

Rassegna bibliografica

Centro nazionale
di documentazione
e analisi
per l'infanzia
e l'adolescenza

Centro
di documentazione
per l'infanzia
e l'adolescenza
Regione Toscana

Istituto
degli Innocenti
Firenze

Anno 4
numero 4
2003

infanzia e adolescenza



PERCORSO
DI LETTURA:
IL BULLISMO
A SCUOLA

4/2003

*Centro nazionale
di documentazione
e analisi
per l'infanzia
e l'adolescenza*

*Centro
di documentazione
per l'infanzia
e l'adolescenza
Regione Toscana*

*Istituto
degli Innocenti
Firenze*

Rassegna bibliografica infanzia e adolescenza

**Anno 4, numero 4
ottobre - dicembre 2003**

**Istituto degli Innocenti
Firenze**

Direttore responsabile

Aldo Fortunati

Direttore scientifico

Enzo Catarsi

Comitato di redazione

Antonella Schena (responsabile),

Anna Maria Maccelli,

Maria Teresa Tagliaventi

Catalogazione a cura di

Fausta Cosci, Cristina Gabbrielli e

Rita Massaccesi

Hanno collaborato a questo numero

Luigi Aprile, Valeria Gherardini,

Maria Rita Mancaniello, Luigi Mangieri,

Raffaella Pregliasco, Riccardo Poli,

Maria Teresa Tagliaventi, Fulvio Tassi

Coordinamento editoriale

e realizzazione redazionale

Paola Senesi con la collaborazione

di Alessandra Catarsi

Progetto grafico

Rauch Design, Firenze

Realizzazione grafica

Barbara Giovannini

In copertina

Un disegno di Gianmarco,

Centro Zerosei

del Comune di Empoli,

Firenze

Istituto degli Innocenti

Piazza SS. Annunziata, 12

50122 Firenze

tel. 055/2037343

fax 055/2037344

e-mail:

biblioteca@istitutodeglinnocenti.it

sito Internet: www.minori.it

Periodico trimestrale

registrato presso il Tribunale

di Firenze con n. 4963 del 15/05/2000

Avvertenza

Le segnalazioni bibliografiche si presentano ordinate secondo lo Schema di classificazione sull'infanzia e l'adolescenza realizzato dall'Istituto degli Innocenti. All'interno di ogni voce di classificazione l'ordinamento è per titolo. Le pubblicazioni monografiche e gli articoli segnalati sono corredati di abstract e della descrizione bibliografica che segue gli standard internazionali di catalogazione. Per quanto riguarda la descrizione semantica, l'indicizzazione viene effettuata seguendo la Guida all'indicizzazione per soggetto, realizzata dal GRIS (Gruppo di ricerca sull'indicizzazione per soggetto) dell'Associazione italiana biblioteche. La documentazione qui di seguito presentata costituisce parte del patrimonio documentario della biblioteca dell'Istituto degli Innocenti e deriva da un'attività di spoglio delle più importanti riviste di settore e da una ricognizione delle monografie di maggiore rilievo pubblicate di recente sugli argomenti riguardanti l'infanzia e l'adolescenza.

Eventuali segnalazioni e pubblicazioni possono essere inviate alla redazione

Il bullismo a scuola

Ersilia Menesini

docente di psicologia dello sviluppo
Università degli studi di Firenze

1. L'attualità e la rilevanza della tematica

La nascita degli studi sul bullismo è relativamente recente nella storia della letteratura psicosociale e può essere fatta risalire alla fine degli anni Ottanta e inizi Novanta quando sono comparse a livello internazionale le prime pubblicazioni su questa tematica. Ciò nonostante, in questi ultimi anni il filone si è molto sviluppato su più livelli, dal piano divulgativo di informazioni e notizie rivolte a un largo pubblico, al piano scientifico delle ricerche psicologiche e sociali del settore.

Sul versante dell'informazione, la maggior parte delle notizie ha riguardato comportamenti di aggressione sistematica, in alcuni casi nel contesto scolastico, in altri in contesti a esso ricollegabili. I titoli dei servizi dedicati all'argomento hanno descritto situazioni allarmanti a carico di bambini e ragazzi coinvolti nel fenomeno sin dalle scuole materne, per esempio: "Sei anni, le pupe diventano bulle" (*la Repubblica*, 8 settembre 2003); "Il bullismo tra gli scolaretti incomincia dalle elementari" (*Il giornale di*

Vicenza, 12 novembre 2002); "Milano: presa la baby gang, il più piccolo aveva 12 anni" (*Il corriere della sera*, 5 gennaio 2000). Questa attenzione, per quanto foriera di preoccupazione per i suoi toni scandalistici e sensazionali, ha prodotto sicuramente dei benefici tra cui una prima consapevolezza del problema da parte dell'opinione pubblica e degli operatori della scuola.

Un esempio tra i più inquietanti ha riguardato le cosiddette "baby gang". Si tratta spesso di ragazzi che, sebbene non siano così organizzati come negli USA, sono capaci di compiere aggressioni e azioni illegali ai danni di altri coetanei, minacciandoli o estorcendo loro beni personali. Questo tema ha fatto registrare un tale allarme sociale da promuovere una discussione e una risoluzione parlamentare in cui il governo si proponeva di perseguire una serie di iniziative per prevenire e ridurre il fenomeno (Commissione parlamentare per l'infanzia, risoluzione 7-00879, *Forme di violenza di gruppo da parte dei minori (baby-gang)*, approvata il 15 marzo 2000).

Sul piano scientifico, nella seconda metà degli anni Novanta alcuni articoli e

volumi sono apparsi su riviste o collane editoriali di psicologia. Nel maggio 1995, su *Psicologia contemporanea* è stato pubblicato un articolo di Ada Fonzi che riportava in anteprima i dati italiani sull'argomento. Si è subito parlato di dati scioccanti poiché restituivano un quadro del fenomeno nel nostro Paese particolarmente preoccupante. Nel 1996 è comparsa la prima traduzione italiana del libro di Olweus (1993), *Il bullismo a scuola*, che ha destato attenzione e interesse a livello scientifico e di opinione pubblica. Contemporaneamente è stato pubblicato il primo articolo sull'incidenza e le caratteristiche del fenomeno in Italia sulla rivista *Età evolutiva* (Genta *et al.*, 1996a). L'anno successivo, nel 1997, è uscito il volume a cura di Fonzi, *Il bullismo in Italia*, che riporta i dati di una vasta indagine condotta in sette regioni italiane.

Nel 1997 un gruppo di ricercatori di Firenze e Cosenza ha ottenuto un primo finanziamento da parte dell'Unione europea per studiare il fenomeno e le strategie di prevenzione, *The causes and nature of bullying in schools, and ways of preventing them* (consultabile all'indirizzo web: <http://www.gold.ac.uk/tmr>). Questo evento ha dato un forte impulso alle ricerche relative alla conoscenza del fenomeno e alla sperimentazione di percorsi di prevenzione nella scuola. Successivamente altri progetti hanno ottenuto finanziamenti e supporti a livello locale, nazionale e internazionale. A livello europeo vale la pena di segnalare altri due progetti finanziati nell'ambito dell'iniziativa *Connect* dell'Unione europea: il progetto del Comune di Torino e il progetto dell'IRRE Veneto (<http://www.comune.torino.it/novasres/Italiano/progetto.htm>;

<http://www.gold.ac.uk/connect/interventionprojects.html>). Progressivamente si è sviluppata nel Paese una miriade di iniziative di sensibilizzazione e di ricerca che hanno contribuito a costruire una cultura più diffusa sull'argomento.

Nonostante questa attenzione da parte dell'opinione pubblica, del mondo scientifico e professionale e dei media, a livello politico e legislativo non si è ancora registrata un'iniziativa specifica sull'argomento. In altri Paesi europei, invece, la costruzione di una cultura psicologica e pedagogica si è tradotta in specifiche azioni legislative che prevedono un impegno dello Stato e della scuola nella prevenzione e nella riduzione dei fenomeni di violenza e aggressività. In Italia, allo stato attuale, si registra quindi una discrepanza tra realtà locali spesso attive e sensibili su questi argomenti e una realtà istituzionale che non è riuscita sinora a recepire tali istanze.

Ma qual è lo stato delle conoscenze nel settore? Quali sono le sperimentazioni più significative sul piano degli interventi? Cercheremo di dare una risposta a questi interrogativi affrontando il problema dal punto di vista definitorio, delle conoscenze quantitative e qualitative, dei metodi di indagine e dei modelli di intervento sperimentati nella scuola.

2. Il bullismo a scuola: i problemi di definizione

La parola "bullismo" (un derivato del sostantivo "bullo") è entrata nel nostro vocabolario recentemente come traduzione di *bullying*, termine inglese usato nella

letteratura internazionale per connotare il fenomeno delle prepotenze tra pari in un contesto di gruppo. Nei primi studi condotti nei Paesi del Nord Europa sono stati usati i termini *mobbing* (Norvegia e Danimarca) e *mobbning* (Svezia e Finlandia). Heinemann (1972), ad esempio, è stato uno dei primi a utilizzare il termine norvegese *mobbning* per riferirsi a una violenza di gruppo agita contro un singolo, prendendo a prestito il termine dalla letteratura etologica che lo utilizzava per definire un attacco collettivo da parte di un gruppo di animali verso un individuo di una specie diversa.

Successivamente Olweus (1978), nei suoi lavori pionieristici sull'aggressività a scuola, ne ha proposto una definizione più ampia, ritenendo che questi attacchi siano propri sia di un gruppo sia di un singolo individuo. In queste prime definizioni l'enfasi veniva posta in particolare sulle modalità fisiche e verbali; solo successivamente si è riconosciuta l'importanza delle modalità di prevaricazione indirette o psicologiche. Un primo riconoscimento di certe caratteristiche si ha nella definizione di Olweus (1978) secondo cui "il bullo è un individuo, per lo più maschio, che spesso opprime e molesta i compagni, i bersagli di queste azioni possono essere ragazzi o ragazze e l'attacco può essere sia fisico, sia mentale" (trad. it., p. 35). Un limite ancora presente in questa definizione consisteva nel riferire il comportamento quasi esclusivamente ai maschi.

Con gli studi successivi si sono inserite ulteriori precisazioni: Besag (1989) ha sottolineato come l'azione aggressiva sia sistematica e duri nel tempo; Björkqvist, Ekman e Lagerspetz (1982) hanno enfatizzato

la disparità del potere e la natura sociale del bullismo. Infine, ancora Besag (1989) ha messo in luce gli aspetti relativi all'intenzionalità nel causare il danno alla vittima.

Un'altra importante distinzione classifica le prepotenze in dirette e indirette. Le prime sono manifestazioni più aperte e visibili di prevaricazione nei confronti della vittima e possono essere sia di tipo fisico (colpi, pugni, calci) sia di tipo verbale (minacce, offese). Le prepotenze indirette, invece, sono più nascoste e sottili e per questo spesso più difficilmente rilevabili; gli esempi più frequenti sono l'esclusione dal gruppo e la diffusione di calunnie sui compagni. Differenziare questi due tipi di prepotenza, come è stato ripetutamente confermato dalle ricerche in diversi Paesi, permette di cogliere i fenomeni meno vistosi e di rendere conto delle differenze legate alla variabile sesso, poiché mentre nei maschi sembrano prevalere le prepotenze di tipo diretto, soprattutto quelle fisiche, sono le femmine a mettere in atto più spesso quelle di tipo indiretto (Björkqvist, 1994).

Attualmente la maggior parte dei ricercatori concorda sulla seguente definizione:

Il bullismo è una sottocategoria del comportamento aggressivo, ma di un tipo particolarmente malvagio, in quanto è diretto in modo ripetuto verso una vittima che non è in grado di difendersi, perché schiacciata dalla forza del numero, o perché più giovane, meno forte o semplicemente meno sicura di sé. Il ragazzo che agisce in modo prepotente può approfittare di questa opportunità per acquisire una gratificazione personale, uno status di prestigio nel gruppo o in alcune occasioni dei guadagni materiali (Smith *et al.*, 1999).

Da questa definizione emergono con rilevanza tre elementi distintivi.

- Intenzionalità: il bullo vuole provocare danno alla vittima, non per caso, ma intenzionalmente.
- Persistenza: non si tratta di episodi isolati ma ripetuti da parte del bullo nei confronti di un particolare compagno.
- Disequilibrio: c'è uno squilibrio di potere e di prestigio tra i due attori del dramma, il bullo e la vittima.

Si tratta di una definizione più complessa di quanto non appaia a prima vista, in quanto non si riferisce a un singolo atto, ma a una situazione relazionale considerata nel suo svolgersi nel tempo. Quindi non include azioni negative occasionali fatte per scherzo o in un impeto di rabbia, ma viene usato come una specie di script, cioè come una sequenza, tutto sommato abbastanza stereotipata, nella quale gli attori svolgono ruoli stabiliti (bullo, vittima, osservatore, sostenitore del bullo, difensore della vittima).

Data la complessità della definizione a livello scientifico, alcuni autori si sono posti il problema di verificare se questa fosse condivisa anche dai bambini, soggetti a cui le indagini erano rivolte, per verificare cioè la corrispondenza tra definizione scientifica e definizione ingenua del problema.

Una prima ricerca sul significato del termine si ritrova nell'articolo di Menesini e Fonzi (1997), dove le due autrici hanno chiesto a ragazzi di scuola media di valutare la gravità dei diversi tipi di prepotenza riportati nei questionari di indagine sul problema. Emerge come alcuni comportamenti di natura verbale e indiretta, molto diffusi nell'esperienza italiana, siano valu-

tati come meno gravi rispetto ad altri, quali quelli di tipo fisico o le minacce.

La ricerca sul significato dei termini "prepotenze" e "bullismo" è proseguita negli anni più recenti con contributi che hanno arricchito lo stato delle conoscenze sul fenomeno anche in un'ottica comparativa. Infatti, uno dei motivi che ha sollecitato una maggiore attenzione alla definizione spontanea è legato agli studi di tipo cross-culturale. Alcune ricerche condotte in diversi Paesi del mondo occidentale che hanno fatto uso di strumenti simili o confrontabili hanno spesso rilevato incidenze e dati differenziati. Un caso tra gli altri è quello dell'Italia dove si è registrata una presenza doppia o in alcuni casi tre volte superiore rispetto a quella di altri Paesi europei. Questo ci ha portato a chiederci: davvero i bambini italiani sono più aggressivi e prepotenti dei loro coetanei inglesi o norvegesi?

Un'ipotesi di spiegazione di questa discrasia fa riferimento al valore semantico dei termini usati per definire il bullismo nelle diverse lingue. Recentemente un nucleo monotematico curato da Smorti (2003) per la rivista *Età evolutiva* si propone di discutere lo stato delle conoscenze su questi aspetti. Il primo contributo è una ricerca cross-culturale di Smith (2003) dove si pongono a confronto le aree semantiche dei termini usati per indagare il fenomeno del *bullying* in 14 Paesi occidentali, tra cui l'Italia. In questa ricerca emerge come il termine inglese si differenzi da molti altri lemmi usati in altre lingue per una connotazione più forte sul piano dell'aggressione fisica o di quella indiretta. In particolare il termine italiano "prepotenze" spesso usato per tradurre l'inglese *bullying* ha un'area semantica costituita prevalentemente da episodi di

tipo verbale e psicologico, mentre risulta più limitato il peso delle forme fisiche che sono invece rilevanti per il termine inglese.

Inoltre, differenze nella rappresentazione del fenomeno e nella sua definizione linguistica emergono anche all'interno della stessa cultura, in relazione a diversi ruoli e punti di vista. Nell'articolo di Lo Feudo, Palermi e Costabile (2003) si sottolineano le differenze tra bambini più piccoli di 8 anni, che esibiscono una definizione dei termini molto più ampia e generica, e ragazzi più grandi di 14 anni che dimostrano una maggiore capacità di discriminazione tra modalità severe e lievi, con una conseguente diversa attribuzione di termini. Il contributo di Menesini e Fonzi (2003), ponendo a confronto insegnanti e ragazzi in relazione alla definizione del fenomeno, dimostra come i primi sistematicamente sottostimino molte delle situazioni classificate come prepotenze dai ragazzi. Questi dati, già evidenziati da Bacchini e collaboratori (1999), oltre a sottolineare una chiara differenza di prospettiva sul problema, implicano alcune riflessioni operative: ci si chiede cioè fino a che punto gli insegnanti siano capaci di rilevare il fenomeno e intervenire su di esso se già a un primo stadio di definizione il loro punto di vista risulta diverso da quello dei ragazzi.

3. La conoscenza del fenomeno: uno sguardo al panorama internazionale

L'origine delle ricerche in quest'area si ritrova nel lavoro di Dan Olweus il quale, già negli anni Settanta, iniziò a occuparsi del problema tra gli studenti norvegesi. Il

suo studio del 1978, pubblicato in Italia nel 1983, realizzato con oltre 130 mila ragazzi di età compresa tra gli 8 e i 16 anni, trovò che il 15% dei soggetti era stato coinvolto, come attore o come vittima, in episodi di prepotenza a scuola qualche volta o più frequentemente nei due o tre mesi precedenti la somministrazione del questionario. Di questi ragazzi, il 9% dichiarò di aver subito prepotenze, il 7% di aver fatto prepotenze, mentre l'1,6% apparteneva a una categoria mista di soggetti che assumevano entrambi i ruoli, quello di bullo e quello di vittima.

Da allora studi di tipo descrittivo volti alla rilevazione dell'incidenza del fenomeno si sono moltiplicati in diversi Paesi a volte confermando i risultati di Olweus e più spesso trovando delle differenze nelle percentuali di diffusione. Altri studi che costituiscono dei punti di riferimento importanti nella letteratura internazionale sono stati quello di Whitney e Smith (1993) condotto su un campione di 6.500 studenti dell'area di Sheffield, in Gran Bretagna, e quello di Rigby e Slee (1991) in Australia, che ha indagato il fenomeno su una popolazione iniziale di 685 studenti di età compresa tra 6 e 16 anni. Dopo queste prime ricerche, negli anni Novanta, molti studi sono stati avviati in diversi Paesi occidentali. Un volume che documenta questo sforzo e cerca di mettere a confronto i risultati nei diversi Paesi occidentali è quello di Smith *et al.* (1999), che riporta lo stato delle conoscenze sulla natura e le caratteristiche del fenomeno in 16 Paesi europei, nel Nord America (USA e Canada) e in tre Stati dell'area dell'Oceano Pacifico (Giappone, Australia e Nuova Zelanda).

4. La conoscenza del fenomeno in Italia

Nel nostro Paese la ricerca sul bullismo è cominciata solo all'inizio degli anni Novanta, puntando l'attenzione soprattutto sulla fascia di età che va dal secondo ciclo della scuola elementare alla scuola media. La prima ricerca pubblicata da Genta e collaboratori (1996a e b) ha riguardato due campioni del Centro e Sud Italia – circa 1.370 ragazzi di Firenze e Cosenza – e ha utilizzato il questionario anonimo di Olweus (1993). Dai risultati emerge che una percentuale molto alta di maschi e femmine riferisce di aver subito prepotenze nel periodo considerato: circa il 42% nelle scuole elementari e il 28% nelle scuole medie. La percentuale di coloro che dichiarano di fare prepotenze è più bassa, ma rimane molto consistente in entrambi gli ordini di scuola.

Questa differenza quantitativa tra la realtà italiana e quella di altri Paesi industrializzati è stata successivamente confermata dalle ricerche svolte in altre regioni. Dal libro a cura di Fonzi (1997), che indaga l'incidenza del fenomeno in sette regioni italiane (circa 7.000 soggetti di scuola elementare e media), emerge una sostanziale conferma dei risultati dell'indagine iniziale: il bullismo nelle scuole italiane si presenta con valori molto elevati, con indici complessivi di denuncia delle prepotenze subite che si collocano vicini al 40% nella scuola elementare e al 22% nella scuola media. Questi dati sono stati, inoltre, confermati in ulteriori pubblicazioni che si ponevano come obiettivo di confrontare il quadro della realtà locale con il dato nazionale e, in alcuni casi,

l'incidenza del fenomeno è risultata addirittura più elevata (Baldry, 1998; Marini, Mameli, 1999; Molinari, Speltini, 2001).

Questi stessi contributi hanno descritto anche la natura e le caratteristiche del fenomeno, evidenziando che la forma di bullismo più diffusa a tutte le età è quella verbale (offese, minacce), ugualmente caratteristica di entrambi i sessi; invece il bullismo fisico (botte, furti), in genere secondo per incidenza, decresce con l'aumentare dell'età, ed è prevalentemente denunciato dai maschi. Le prepotenze indirette (dicerie, calunnie e isolamento sociale), assieme alle modalità verbali, al contrario, sono i tipi di bullismo più spesso denunciati dalle femmine.

In relazione ai luoghi, la stragrande maggioranza degli studenti dichiara che le prepotenze avvengono nelle aule, più raramente nel cortile, nei corridoi o nei bagni della scuola. In genere i bulli appartengono alla stessa classe delle vittime o a classi superiori e le vittime dichiarano che a molestarle sono soprattutto un singolo ragazzo o un gruppo di ragazzi o, anche ma meno di frequente, un gruppo misto di ragazzi e ragazze.

Fin dalle prime ricerche è stato trovato che la percentuale di bambini che subisce prepotenze diminuisce col crescere dell'età e, in particolare, nel passaggio dalle elementari alla scuola media e successivamente dalla scuola media alla superiore (Genta *et al.*, 1996a; Fonzi, 1997). La concordanza tra i diversi studi porta a considerare il bullismo nelle scuole elementari come un fenomeno molto diffuso e pervasivo in cui un'alta percentuale di bambini viene coinvolta nei ruoli di attore o di vittima (e in alcuni casi in en-

trambi). Nella scuola media, invece, il fenomeno delle prepotenze coinvolge un minor numero di ragazzi e spesso gli stessi individui, che più degli altri faticano a uscire dal loro ruolo di bullo o di vittima. Per certi aspetti, tali ruoli sembrano radicalizzarsi e assumere un carattere sempre più a rischio, come analizzato da Menesini (2000) in relazione allo sviluppo della condotta aggressiva.

Per quanto riguarda la scuola superiore, i pochi dati a nostra disposizione, relativi a due ricerche condotte nella provincia di Ancona e nella regione Veneto, evidenziano un decremento del fenomeno, con valori medi che oscillano attorno al 15% ma con forti differenze a seconda del tipo di istituto, professionale, tecnico o liceo. Alcuni primi dati sulle superiori sono riportati nei contributi recenti di Belacchi, Benelli e Menesini (2001), Menesini (2003) e Darbo, Buccoliero e Costantini (2003). A questa età i fenomeni assumono sempre più aspetti inquietanti: in primo luogo le azioni di bullismo hanno carattere di maggior gravità e premeditazione e pongono in seria difficoltà la vittima. Inoltre, molti episodi non si svolgono solo all'interno della classe, ma si verificano attacchi da parte dei ragazzi più grandi verso i più piccoli anche in contesti e orari al di fuori della scuola, sebbene a essa collegati – quali il viaggio da casa a scuola e ritorno – o in spazi esterni poco sorvegliati dagli adulti.

In rapporto alle differenze di genere, si registra un maggior coinvolgimento dei maschi nei ruoli di bullo a tutti i livelli d'età, mentre per il ruolo di vittima non sono state trovate differenze significative tra il numero di maschi e il numero di femmine (Fonzi, 1997). Un'altra differen-

za tra i sessi viene solitamente riscontrata nella relazione tra attori e vittime di prepotenze: mentre i maschi fanno prepotenze sia nei confronti dei maschi che delle femmine, queste ultime esercitano prevaricazioni per lo più solo verso altre compagne (Ciucci, Smorti, Fonzi, 1997).

Al fine di render conto di un quadro aggiornato e completo è utile riferire su alcuni contributi recenti che hanno preso in esame il fenomeno in contesti extrascolastici e in relazione a una prospettiva di studio diversa. Oltre al contesto scolastico, alcuni autori recentemente hanno avviato un percorso di analisi sulla presenza e la natura del bullismo in altre realtà educative, quali i centri di aggregazione per ragazzi e adolescenti, gli oratori e le associazioni sportive (Regoliosi, 2001; Castelli, 2001). Inoltre, il terzo rapporto sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza realizzato da Eurispes in collaborazione con l'associazione Telefono Azzurro ha esaminato, tra le altre questioni, anche questo fenomeno, confermando la gravità del problema sia nelle scuole elementari e medie sia nelle scuole superiori. Tra i ragazzi più piccoli (3.200 soggetti tra 7 e 11 anni), i fenomeni di prevaricazione subita oscillano, infatti, tra valori del 60% per le modalità di esclusione dal gruppo al 23% per le modalità fisiche. I dati relativi alla fascia di età adolescenziale (3.800 soggetti di età 12-18 anni) evidenziano una situazione in apparenza più grave rispetto al quadro fornito dalle ricerche sul bullismo, poiché i 2/3 del campione sostiene di aver vissuto esperienze di minaccia da parte dei compagni e il 60% dichiara di aver subito una qualche forma di violenza fisica.

Queste differenze, che registrano un fenomeno ancora più elevato nei tre ordini di scuola rispetto alle indagini precedenti, potrebbero essere imputabili al carattere più occasionale di alcune manifestazioni di aggressione rispetto alla natura continuativa del bullismo e al tipo di domande poste dal questionario Eurispes che prevedeva un indice di frequenza separato in relazione alle varie tipologie di prepotenza esaminate. Al di là delle differenze quantitative, possiamo concludere che proprio a partire da prospettive e ricerche diverse emerge una realtà del bullismo nelle scuole italiane quanto mai allarmante e preoccupante.

5. La consapevolezza del problema tra gli adulti

Le ricerche che si sono avvalse di questionari per valutare l'incidenza e le caratteristiche del bullismo a scuola in varie realtà geografiche hanno innanzi tutto dimostrato che questo fenomeno è più diffuso di quanto gli adulti – genitori e insegnanti – ritengano. In genere, buona parte degli stessi alunni vittimizzati ammettono di non parlarne con i genitori e con gli insegnanti, che d'altra parte sembrano essere i primi a non sollevare il problema, sottovalutandolo sistematicamente (Bacchini *et al.*, 1999; Menesini *et al.*, 1997; Menesini, Fonzi, 2003).

Dal punto di vista dei ragazzi, si è riscontrato che le vittime di prepotenze hanno difficoltà a parlare delle loro esperienze con gli insegnanti. In Italia, solo il 51% dei bambini di scuola elementare e il

35,5% di quelli di scuola media parlano delle prepotenze con l'insegnante. Secondo dati più recenti, questa percentuale si riduce ulteriormente nella scuola superiore toccando valori inferiori al 10%. La comunicazione in famiglia risulta lievemente più probabile: il 65,4% delle vittime alle elementari, il 50,9% alle medie e l'11% alle scuole superiori affronta il problema parlandone con i genitori. Un altro segnale di difficoltà nella comunicazione tra insegnanti e alunni è quello che riguarda gli atteggiamenti dei ragazzi vittime in relazione alle diverse strategie di risoluzione del problema. Da alcuni studi emerge che gli insegnanti raramente intervengono per fermare le prepotenze, nonostante le vittime stesse giudichino la loro azione potenzialmente molto efficace (Menesini *et al.*, 1997; Darbo, Buccoliero, Costantini, 2003).

6. Gli strumenti per l'indagine del problema

Nella maggior parte delle ricerche sul bullismo condotte sia in Italia sia all'estero possiamo rintracciare due tipologie principali di strumenti: l'autovalutazione e la nomina dei pari. In alcuni casi possiamo includere nell'elenco anche l'osservazione diretta e il metodo dei diari.

Le misure di autovalutazione

Questi metodi ci informano sulla visione personale che il soggetto ha del problema: infatti gli viene chiesto di stimare in che misura si ritiene vittima e quanto spesso abbia preso parte a episodi di pre-

potenza. Lo strumento più usato in Italia è il questionario bulli/vittime di Olweus (1993), tradotto e adattato alla realtà italiana da Genta *et al.* (1996a) e Fonzi (1997). Questo strumento è particolarmente funzionale per una prima quantificazione del problema sulla base del resoconto dei protagonisti (Menesini, Gianetti, 1997).

Le misure di eterovalutazione: la nomina dei pari

Una seconda classe di strumenti riguarda la valutazione di osservatori privilegiati tra cui i pari. Vari tipi di nomina sono rintracciati in letteratura.

- Le nomine basate su due item – uno per il bullismo e l'altro per la condizione di vittima – fatte precedere dalla definizione di cosa è il comportamento prepotente (Fonzi *et al.*, 1996; Menesini *et al.*, 1999).
- Un questionario basato su 21 item relativo ai “ruoli dei partecipanti” (Salmivalli *et al.*, 1996; Menesini, Gini, 2000). Questo strumento enfatizza la natura sociale del problema delineando in modo più dettagliato i ruoli non solo dei protagonisti principali – bullo e vittima – ma anche di altri possibili partecipanti, cioè gli aiutanti e i sostenitori del bullo, gli osservatori esterni e i ragazzi che spontaneamente possono cercare di difendere la vittima. I vantaggi delle misure basate sulla nomina sono: la capacità di valutare in modo affidabile e relativamente economico la dinamica sociale del fenomeno e di rilevare, sulla base del consenso del

gruppo, gli attori principali. Gli svantaggi riguardano il fatto che spesso questa valutazione tende a estremizzare la posizione dei soggetti coinvolti. Inoltre, nella valutazione dei compagni è probabile che si ponga maggiore attenzione alle modalità fisiche e verbali, generalmente più visibili, mentre altre forme più sottili e nascoste come le modalità psicologiche possono risultare sottovalutate.

Metodi di osservazione diretta

Un terzo gruppo di strumenti si basa sull'osservazione diretta dei comportamenti di prevaricazione nel gruppo di riferimento (Berdondini, Fonzi, 1999; Menesini, Melan, Pignatti, 2000; Genta, 2003). Alcune di queste ricerche hanno usato l'osservazione per definire i soggetti coinvolti nel problema, per valutare gli effetti di un percorso di intervento scolastico o per studiare le modalità di interazione sociale dei bulli e delle vittime. I vantaggi di questo metodo consistono nel limitare al massimo gli effetti di distorsione soggettiva, mentre gli svantaggi, oltre ai costi economici, riguardano la difficoltà di cogliere le modalità indirette di comportamento aggressivo, quali l'esclusione o la manipolazione delle relazioni sociali ai danni della vittima.

Un punto importante, spesso riportato nella letteratura scientifica, riguarda il problema dello scarso accordo tra i vari metodi e soprattutto tra l'autovalutazione e le nomine (Menesini, 1995; Menesini *et al.*, 1999). Le spiegazioni delle differenze possono essere diverse: alcuni autori si ri-

chiamano al tentativo dei bulli di dare un'immagine di sé più favorevole; altri sottolineano la tendenza a negare le proprie difficoltà da parte delle vittime. La presenza di questa discrepanza tra i diversi tipi di misura, lungi dal costituire solo un problema, può rivelarsi utile purché esse vengano considerate come letture diverse dello stesso fenomeno.

7. Le ricerche sui correlati del fenomeno

Molte ricerche hanno cercato di delineare le possibili concause del fenomeno al fine di comprendere alcuni dei processi e dei meccanismi che sono alla base di un comportamento di bullismo e vittimizzazione. Li elenchiamo di seguito, discutendo uno a uno i vari punti e i contributi relativi. Un importante testo di riferimento a questo livello è quello a cura di Fonzi (1999), *Il gioco crudele*, che riporta una serie di indagini sui correlati psicologici e sociali del fenomeno.

Classe sociale

I risultati a questo riguardo sono piuttosto controversi. Sebbene alcune ricerche straniere non trovino un rapporto tra bullismo e svantaggio sociale (Olweus, 1993), in Italia si evidenziano invece alcuni chiari effetti legati all'estrazione socioculturale dei ragazzi. Ad esempio, nelle ricerche condotte a Napoli da Bacchini e Valerio (1997), ciò che sembra influire sull'ampiezza del fenomeno non è tanto la classe sociale, quanto la cultura di appartenenza: vivere a Napoli in quartieri

ad alta densità mafiosa evidenzia, infatti, differenze significative rispetto ad altre aree della stessa città (Aleni Sestito, 1997).

Famiglia

Diverse ricerche si sono occupate del peso delle relazioni familiari e, in particolare, del clima educativo e della comunicazione in famiglia come fattori correlati con il comportamento del bullo e della vittima. I contributi più rilevanti su questo argomento sono quelli di Genta e collaboratori (1997), di Menesini, Giannetti e Genta (1999) e di Baldry e Farrington (1998). Per i bulli, in alcuni casi, si è rintracciata la relazione tra aggressività e stile educativo autoritario già presente nella letteratura italiana a partire da precedenti studi (Bonino e Saglione, 1980; Olweus, 1993), accanto a una sempre più elevata presenza di stili permissivi e trascuranti tipici delle famiglie contemporanee. Molti ragazzi prepotenti denunciano, infatti, di percepire un minor livello di controllo parentale rispetto ai compagni (Menesini *et al.*, 1999). Per quanto riguarda la vittima si è riscontrato spesso un atteggiamento iperprotettivo dei genitori e uno stile familiare molto coeso, in molti casi definito invischiato (Berdondini, Smith, 1996; Menesini, Giannetti, Genta, 1999).

Dinamica della classe

Come hanno messo in luce Ciucci, Smorti e Fonzi (1997), ci sono vari aspetti del contesto classe e del contesto scolastico che possono influire sul fenomeno: l'età, le differenze di genere, la dinamica interattiva che si stabilisce tra i ragazzi.

Menesini (2000) parla di natura sociale del fenomeno sottolineando il ruolo che altri compagni possono assumere nella dinamica del problema. Già Olweus (1993), nei suoi numerosi studi sui ragazzi coinvolti in episodi di bullismo, aveva rilevato che le tipologie di bullo e vittima non sono di per sé univoche, poiché tra coloro che agiscono in modo prepotente ci sono "bulli passivi" – semplici gregari dei bulli – e tra le vittime si possono distinguere le vittime passive da quelle provocatrici. Recentemente alcuni autori hanno enfatizzato la natura di gruppo del fenomeno e gli effetti di rinforzo reciproco tra i partecipanti. La dominanza del bullo sembra, cioè, essere rafforzata dall'attenzione e dal supporto dei sostenitori, dall'allineamento degli aiutanti, dalla deferenza di coloro che hanno paura e dalla mancanza di opposizione della maggioranza silenziosa.

Menesini e Gini (2000), in un contributo che cerca di validare un modello di analisi del fenomeno di tipo sociale, originariamente proposto da Salmivalli e collaboratori (1996), individuano i seguenti ruoli di partecipanti: il bullo, gli aiutanti del bullo, i sostenitori, la vittima, gli esterni e i difensori della vittima. Questa dimensione dinamica e gruppale è stata riproposta anche da Genta e collaboratori nel volume del 2003. Lo studio del bullismo dal punto di vista delle dinamiche e del clima interni al gruppo-classe ci porta a riconoscere gli effetti che il contesto istituzionale più ampio può avere in relazione alla presenza del fenomeno. Ci riferiamo, in particolare, allo stile di conduzione della classe da parte dell'insegnante ma anche alle regole e ai valori

proposti dalla scuola come sistema educativo. Questo modello porta necessariamente a valorizzare il ruolo che la scuola come sistema può avere nel processo di prevenzione e riduzione dei fenomeni di prevaricazione tra i ragazzi.

Cultura

Si tratta, a nostro avviso, di un fattore particolarmente saliente, soprattutto quando si voglia rendere ragione delle differenze riscontrate tra un Paese e l'altro nel panorama internazionale. Valga per tutti l'esempio dell'Italia, dove sono state riscontrate nelle scuole percentuali di bullismo notevolmente superiori a quelle di altri Paesi. Su queste differenze gli effetti della cultura a livello di macroaree geografiche o di microrealtà familiari e di quartiere risultano significativi sia in relazione al valore semantico delle parole, sia in relazione a forme di comportamento sociale più o meno tollerate dalla cultura di appartenenza (Fonzi, 1999).

Personalità

È questo, forse, il fattore sul quale si è concentrato il maggior numero di ricerche, tese a tracciare una sorta di profilo del bullo e della vittima. Come afferma Fonzi (1999), le radici del comportamento prepotente sono state identificate in alcune caratteristiche personologiche come aggressività generalizzata, impulsività, irrequietezza, scarsa empatia, atteggiamento positivo verso la violenza e, per converso, quelle della vittima nell'ansia, nell'insicurezza e nella scarsa autostima. Nel contributo di Tani (1999) si conferma una

propensione dei bulli a riportare disturbi della condotta e sintomi di esternalizzazione del comportamento, mentre le vittime presentano maggiori livelli di ansia e di depressione.

Sul piano invece delle differenze interpersonali, la ricerca di Pinto, Pistacchi e Malvagia (1999) ha indagato le rappresentazioni mentali nei confronti del "diverso". A questo livello, sia i bulli che le vittime rivelano scarsa plasticità e povertà strutturale rappresentativa. In relazione alla competenza emotiva, sono le vittime a dimostrare, rispetto ai compagni, una competenza inferiore nella capacità di decodificare le emozioni dell'altro (Ciucci, Fonzi, 1999). Se si tratta di raccontare episodi salienti della propria esperienza, sono di nuovo le vittime che rivelano doti più limitate, producendo storie meno complete e avvalendosi di uno stile narrativo meno evoluto (Smorti, Pagnucci, 1999). Vi è però un settore in cui i bulli si differenziano in senso fortemente negativo rispetto sia alle vittime sia agli altri ragazzi, quello del disimpegno morale (Menesini, Fonzi, Vannucci, 1999). Qui i bulli raggiungono punteggi elevati, in particolare per quanto riguarda il meccanismo della deumanizzazione. Proprio quel meccanismo che, secondo Caprara, Pastorelli, Bandura (1995) e Caprara (2003), permette loro di infierire sulle vittime senza provare sensi di colpa.

L'adattamento sociale

Dal punto di vista della rete amicale, alcune ricerche riportano sentimenti di maggiore solitudine ed esclusione da par-

te delle vittime (Ciucci, Smorti, 1999) sebbene una ricerca che ha indagato specificamente la rete di amicizie dei bulli e delle vittime nell'ambito della classe sottolinei che entrambi hanno un eguale numero di amici e non si differenziano dai compagni non coinvolti nel fenomeno (Tomada, Tassi, 1999). La differenza sostanziale tra bulli, vittime e compagni esterni risiede però nel fatto che i primi dirigono le loro preferenze, spesso corrisposte, verso compagni simili per comportamento e status, creandosi così una rete di rinforzo delle rispettive situazioni a rischio.

Oltre ai due attori principali, il bullo e la vittima, un ruolo su cui recentemente si è fermata l'attenzione dei ricercatori è quello più spurio delle "vittime aggressive o reattive". Queste, pur subendo le prepotenze dei compagni, mostrano uno stile di interazione di tipo reattivo e aggressivo (Olweus, 1993). Spesso sono bambini emotivi, irritabili e con difficoltà di controllo delle emozioni; hanno atteggiamenti provocatori e iperreattivi di fronte agli attacchi dei compagni (Kalverboer, 2003; Menesini, 2003). Il loro comportamento agitato, accompagnato sovente da difficoltà sul piano cognitivo e dell'attenzione e da modalità provocatorie verso gli altri, innescano facilmente un circolo vizioso di elevata conflittualità. Da qui i termini con cui spesso vengono definiti: bulli-vittime, vittime-provocatrici, aggressori vittimizzati, che stanno a indicare l'alternarsi di status prepotente e di vittimizzazione subita che questi bambini vivono nella relazione con l'altro (Caravita, Fabio, 2003).

Infine, secondo Fonzi (1999), da questo insieme di ricerche emerge come bulli, vittime e bulli-vittime condividano una stessa piattaforma disadattiva seppure articolata in direzioni diverse. Questi ruoli rappresentano cioè le differenti facce di un fenomeno di disagio personale e sociale.

8. La stabilità del fenomeno

Da alcuni studi longitudinali, i due ruoli di bullo o di vittima sono risultati piuttosto stabili, soprattutto nel caso dei maschi, non solo in diversi periodi dello stesso anno scolastico, ma anche a distanza di uno o tre anni e, oltretutto, indipendentemente da eventuali cambiamenti di scuola, insegnanti o compagni (Olweus, 1978).

Le prime ricerche che hanno studiato a livello longitudinale i percorsi evolutivi di bambini aggressivi nel contesto scolastico hanno delineato un percorso a rischio che può collegare in modo significativo il comportamento aggressivo e distruttivo in età precoce con l'assunzione di comportamenti devianti in età adolescenziale. In uno studio longitudinale condotto da Olweus (1993) è emerso, ad esempio, che circa il 60% degli studenti classificati come bulli fra la quarta elementare e la terza media era già stato in un istituto penale almeno una volta all'età di 24 anni. Inoltre, all'interno del gruppo dei ragazzi definiti bulli durante la scuola dell'obbligo e seguiti fino all'età di 24 anni, circa il 35-40% dei ragazzi ha subito 3 o più incarcerazioni, rispetto al 10% dei soggetti del gruppo di controllo. Esiste quindi una probabilità

3-4 volte superiore che i ragazzi che compiono prepotenze in età scolare possano poi incorrere in comportamenti devianti e antisociali in età successive e, in generale, si è riscontrata un'elevata stabilità del comportamento aggressivo nel tempo. Nonostante il fenomeno risulti significativamente più basso nelle ragazze, laddove sono state prese in esame le differenze di genere è emersa una stabilità pressoché equivalente nei due sessi. Dal punto di vista di possibili esiti futuri, un ragazzo aggressivo ha quindi un'elevata probabilità di mantenere comportamenti antisociali e devianti anche in età adulta.

La vittimizzazione costituisce un ostacolo significativo al benessere sociale, emozionale e all'adattamento scolastico dei bambini. Alcuni studi recenti hanno permesso di caratterizzare le vittime come un gruppo di soggetti affetti da diversi tipi di disturbi quali la solitudine, la depressione, l'ansietà, l'insicurezza, la bassa autostima e un'eccessiva passività nelle relazioni sociali. I bambini che subiscono prepotenze spesso sviluppano un generale atteggiamento di rifiuto verso l'attività scolastica e mostrano segni di ansia e angoscia in momenti significativi della propria esperienza a scuola. Inoltre, alcune forme di vittimizzazione estrema possono condurre verso comportamenti di autodistruzione, quali la depressione e nei casi più estremi il suicidio. Gli studi sugli effetti a lungo termine condotti da Olweus (1993) hanno trovato, accanto a una non trascurabile capacità di recupero in età adulta, anche componenti di ansia e di insicurezza tipiche dei soggetti vittime di violenza e un elevato rischio di tendenze depressive.

Nell'insieme, queste ricerche longitudinali dimostrano che il comportarsi da bullo o da vittima non è una tendenza passeggera, magari semplicemente determinata da possibili condizioni ambientali sfavorevoli, bensì una caratteristica che rimane stabile nel tempo, per lo meno durante il periodo scolastico, e che può dar luogo a esiti negativi se non si interviene efficacemente e intenzionalmente per porvi rimedio.

9. I modelli di intervento scolastico sperimentati in Italia

In Italia la sperimentazione di progetti di intervento tesi a ridurre il fenomeno delle prepotenze e della violenza nelle scuole ha avuto finora un carattere prevalentemente locale, coinvolgendo singole scuole interessate ad affrontare il problema. I progetti che hanno cercato di collocarsi su un piano più ampio, regionale o interprovinciale sono recenti: uno di questi è documentato nel libro *Bullismo: le azioni efficaci della scuola* (Menesini, 2003) e ha riguardato una sperimentazione realizzata nelle scuole elementari, medie e superiori del Veneto. Un altro ha riguardato un'esperienza finanziata dall'Unione europea che ha coinvolto le città di Torino, Modena e Ferrara (www.comune.torino.it/novasres). Allo stato attuale della ricerca manca nel nostro Paese un investimento più consistente e una valutazione di questi progetti su scala nazionale così come è stato fatto in altri Paesi europei e occidentali.

Le realtà locali sono state comunque molto vivaci e hanno attivato numerosi percorsi di intervento, alcuni documentati

in termini di valutazione dell'efficacia, altri solo a livello di descrizione dei percorsi di lavoro. Molte esperienze di taglio più operativo sono riportate all'interno di pagine web e siti Internet; a titolo di esempio ne riportiamo alcune: www.asl.milano.it/DipAssi/stop.asp; www.irsae.veneto.it/pari_dispari/difpar-web/bullismo1.htm

A grandi linee è possibile suddividere questa mole di lavoro in tre percorsi tra loro gerarchicamente integrati per complessità degli obiettivi proposti e delle metodologie utilizzate: 1) un percorso volto all'acquisizione di consapevolezza da parte degli alunni mediante un approccio curricolare; 2) un percorso volto a favorire la responsabilizzazione e il coinvolgimento dei ragazzi mediante un approccio trasversale alle varie discipline; 3) un percorso volto a costruire una cultura di rispetto e di solidarietà nella scuola.

Il primo approccio, volto all'acquisizione di consapevolezza sul problema, risulta quello più semplice e più immediatamente utilizzabile dagli insegnanti (Menesini, 1998; 2000). Per attuarlo si usano i canali tradizionali di comunicazione scolastica, cioè la letteratura, l'attività teatrale, il cinema e più in generale gli stimoli tratti dalle materie curriculari. La specificità di questo approccio consiste nell'ipotizzare un intervento sistematico e continuativo nel breve periodo (alcuni mesi) finalizzato all'acquisizione di consapevolezza sul problema da parte degli alunni e all'elaborazione di strategie personali e collettive per la riduzione del fenomeno. Per questo approccio il recente volume di Menesini (2003) propone percorsi e stimoli differenziati per livelli di scuola, dalle elementari alle superiori.

Il secondo percorso, volto alla responsabilizzazione dei ragazzi attraverso un approccio trasversale, prevede il coinvolgimento attivo su percorsi di riflessione di tipo più squisitamente psicologico ed educativo. Da qui la definizione di trasversale, nel senso che è trasversale alle diverse discipline. In questo percorso si suggerisce l'uso di tecniche di *role-playing*, di *problem-solving* e di potenziamento delle abilità cooperative, della consapevolezza emotiva e dell'empatia, al fine di migliorare la comunicazione, la capacità di ascolto e collaborazione e in ultima istanza la qualità delle relazioni sociali nel gruppo-classe.

Il terzo percorso, volto alla costruzione di una cultura di rispetto e di solidarietà nella scuola, intende dare una risposta all'esigenza di combattere la violenza e la sopraffazione, proponendo modelli e comportamenti alternativi (Menesini, Benelli, 1999). Questi programmi di intervento, definiti da alcuni "supporto tra coetanei", da altri *peer education*, si basano sul fatto che spesso i ragazzi si rivolgono ad altri compagni per chiedere aiuto in momenti di difficoltà, frustrazione e preoccupazione. Nei diversi contributi questi modelli vengono definiti in funzione del compito specifico che i ragazzi operatori andranno a svolgere; si parla in questi casi di operatori amici, *counselor* tra pari, mediatori dei conflitti tra pari, tutor, *peer educator* e altro ancora (Menesini, 2002).

Nonostante le diverse etichette, tutti questi programmi in pratica attuano un processo di apprendimento in cui i ragazzi imparano ad ascoltare e a sostenere la crescita e la maturazione dei compagni. Successivamente, a turno, gruppi di alunni della classe o della scuola avranno il

ruolo di "operatore amico", di "tutor" o di "peer educator", dedicando quindi tempo, spazio ed energie per l'aiuto dei compagni in difficoltà. In questi modelli si ritiene che i ragazzi stessi abbiano le potenzialità per assumere un ruolo di supporto verso i compagni, mentre per gli adulti si prevede un ruolo importante a livello organizzativo e di supervisione del progetto. Il supporto tra pari, oltre a far leva sulle naturali caratteristiche dei ragazzi di dare e ricevere aiuto, sollecita competenze e prestazioni che possono essere potenziate in contesti di formazione tipo training e a partire da una struttura organizzativa che a livello scolastico sostiene e supervisiona il progetto *in itinere*.

Un approccio che recentemente si sta affermando in campo scolastico riguarda la mediazione dei conflitti, al cui interno vengono avanzate alcune proposte specifiche per i fenomeni di bullismo. A questo proposito è da segnalare il volume recente di Ardone e Baldry (2003), che presenta, in un'ottica più allargata, alcune esperienze di intervento e approfondimento sui temi del conflitto tra pari e tra generazioni.

Oltre ai volumi già presentati, che documentano le esperienze condotte in Italia, è opportuno segnalarne alcuni reperibili in traduzione italiana che riportano esperienze condotte all'estero (Sharp, Smith, 1994), o percorsi di lavoro elaborati a livello europeo (AA.VV., 2000).

La necessità di una cornice istituzionale per gli interventi

Molti interventi condotti nel contesto scolastico hanno evidenziato la necessità di un coinvolgimento della scuola nel suo

insieme, auspicando una progettazione educativa che sia condivisa dalle varie componenti: insegnanti, dirigenti, personale non docente, alunni e genitori; un modello di intervento che nel mondo anglosassone viene definito “politica scolastica contro il bullismo” (Menesini, Smorti, 1997; Menesini, 2000). Questo modello sembra peraltro presentare notevoli potenzialità in termini di efficacia: una ricerca diretta a monitorare due scuole, che dopo un prima fase di lavoro curricolare hanno elaborato un progetto all'interno del POF (Piano dell'offerta formativa della scuola), ha evidenziato come il fenomeno si sia ridotto di oltre il 50% nell'arco di tre anni, mantenendo una tendenza a diminuire anche negli anni successivi (Menesini, 2000).

I modelli di intervento rivolti alle famiglie

La maggior parte della sperimentazione condotta in Italia ha coinvolto in primo luogo la scuola e, solo all'interno di un percorso rivolto in modo più specifico ad alunni e insegnanti, in alcuni casi, si è previsto un parziale coinvolgimento dei genitori. Recentemente si sono attivati alcuni percorsi di sostegno alla genitorialità che avevano come oggetto quello di approfondire il tema delle prepotenze tra ragazzi a scuola, al fine di capirne le implicazioni per le famiglie.

Tra questi si segnala il capitolo di Fantacci e Berdondini (2003) in cui si riporta un percorso di lavoro con i genitori che ha previsto una serie di incontri condotti con un approccio attivo, mediante tecniche di *role-play* e situazioni simulate, l'uso

del gruppo come contenitore entro cui approfondire alcune tematiche e le tecniche di *debriefing* come momento finale di riflessione sulla seduta. Sempre rivolto ai genitori è il volume di Lawson (2001), un'utile guida che discute alcune modalità con cui madri e padri possono aiutare i figli a prevenire o a fronteggiare le situazioni di persecuzione da parte dei compagni.

Attività di prima sensibilizzazione

Tra le iniziative di sensibilizzazione sul problema spiccano i convegni, le giornate di studio e i seminari che spesso hanno avuto luogo in varie zone del nostro Paese. Inoltre sono state prodotte due mostre itineranti: *Bulli e bulle* e *Conflitti, litigi e altre rotture* per introdurre a un largo pubblico di ragazzi e insegnanti questo tema.

Spazi istituzionali per valorizzare i progetti

Infine, vorremmo completare questa rassegna segnalando alcuni degli spazi istituzionali al cui interno è stato possibile richiedere finanziamenti o collocare alcune iniziative a livello di scuola o di comunità.

- Il DPR 10 ottobre 1996, n. 567, *Regolamento per la disciplina delle iniziative complementari e delle attività integrative nelle istituzioni scolastiche*, che regola le attività complementari ed extrascolastiche nella scuola. Queste sono definite dagli studenti per le scuole secondarie e dai genitori per

le scuole dell'obbligo. All'interno di questi spazi è possibile prevedere dei percorsi di lavoro sui temi del bullismo e della prevenzione della violenza a scuola. L'articolo 6, in particolare, istituisce le consulte provinciali degli studenti che costituiscono organi che possono essere consultati dal governo e dagli organismi locali in relazione alle innovazioni scolastiche.

- La legge 15 marzo 1997, n. 59, *Delega al Governo per il conferimento di funzioni e compiti alle regioni ed enti locali, per la riforma della Pubblica Amministrazione e per la semplificazione amministrativa*, che all'articolo 21 definisce l'autonomia della scuola e prevede la stesura di un piano dell'offerta formativa (POF) al cui interno la scuola può definire le iniziative che

intende sostenere per la prevenzione e la riduzione dei fenomeni di prepotenza.

- La legge 28 agosto 1997, n. 285, *Disposizioni per la promozione di diritti e di opportunità per l'infanzia e l'adolescenza*. Questa legge stabilisce un fondo nazionale il cui scopo è quello di intraprendere azioni volte a promuovere la qualità della vita dei minori (Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza, 2002).
- Il DPR 24 giugno 1998, n. 249, *Regolamento recante lo statuto delle studentesse e degli studenti della scuola secondaria*, che definisce il nuovo statuto dei ragazzi e delle ragazze, i loro diritti e doveri favorendo un percorso di educazione attiva alla convivenza democratica e al rispetto dell'altro.

Riferimenti bibliografici

- AA.VV.
2000 *Il bullismo a scuola. Programma di formazione continua per docenti*, Roma, Sapere 2000 edizioni multimediali
- Aleni Sestito, L.
1997 *La camorra e i bambini*, Milano, Unicopli
- Ardone, R., Baldry, A.C.
2003 *Mediare i conflitti a scuola*, Roma, Carocci
- Bacchini, D., Fusco, C., Occhinegro, L.
1999 *Fenomenologia del bullismo a scuola. I racconti dei ragazzi*, in «Età evolutiva», 63, p. 14-28
- Bacchini, D., Valerio, P.
1997 *Napoli: l'arte di sopravvivere tra conflitto ed affiliazione*, in Fonzi, A. (a cura di), *Il bullismo in Italia*, Firenze, Giunti
- Bacchini, D. et al.
1999 *La valutazione del bullismo negli insegnanti*, in «Ricerche di psicologia», 23 (1), p. 75-103
- Baldry, A. C.
1998 *Bullying among Italian middle school students*, in «School Psychology International», 19 (4), p. 361-374
- Baldry, A.C., Farrington, D.F.
1998 *Types of bullying among Italian school children*, in «Journal of Adolescence», 22, p. 423-426
- Belacchi, C., Benelli, B., Menesini, E.
2001 *Il bullismo in età adolescenziale. Entità e caratteristiche del fenomeno dopo l'obbligo scolastico*, in Belacchi, C. (a cura di) *Il bullismo a scuola. Fattore di rischio evolutivo?*, Provincia di Ancona. Atti del Convegno 15 dicembre 2000
- Berdondini, L., Fonzi, A.
1999 *Tecniche osservative per la verifica dell'efficacia di un intervento antibullismo*, in «Età evolutiva», 64, p. 14-23
- Berdondini, L., Smith, P.K.
1996 *Cohesion and power in the families of children involved in bully/victim problems at school. An Italian replication*, in «Journal of Family Therapy», 18, p. 99-102
- Besag, V.
1989 *Bullies and victims in schools*, Milton Keynes, Open University Press
- Björkqvist, K.
1994 *Differenze sessuali nell'aggressione indiretta*, in «Età evolutiva», 49, p. 73-78
- Björkqvist, K., Ekman, K., Lagerspetz, K.M.J.
1982 *Bullies and victims: their ego picture, ideal ego picture and normative ego picture*, in «Scandinavian Journal of Psychology», 23, p. 307-313
- Bonino, S., Saglione, G.
1980 *Aggressività e stili educativi familiari*, in «Psicologia contemporanea», 41, p. 17-23
- Caprara, G.V.
2003 *Tempi moderni. Psicologia per la politica*, Firenze, Giunti



- Caprara, G.V., Pastorelli, C., Bandura, A.
1995 *La misura del disimpegno morale*, in «Età evolutiva», 51, p. 18-29
- Caravita, S., Fabio, R.A.
2003 *Studio pilota su campione italiano delle relazioni esistenti tra adbd e bullismo a scuola*. Comunicazione presentata al 17° Convegno nazionale aip - Sezione Psicologia dello sviluppo, Bari 22-25 settembre 2003
- Castelli, L.
2001 *Bullismo e sport*, in AA.VV., *Bullismo, pensieri e strategie*. Provincia di Bergamo. Atti del Convegno 8 novembre 2001
- Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza
2002 *Esperienze e buone pratiche con la legge 285/97. Dalla ricognizione alle linee guida*, Firenze, Istituto degli Innocenti (Questioni e documenti, n. 26)
- Ciucci, E., Fonzi, A.
1999 *La grammatica delle emozioni in prepotenti e vittime*, in Fonzi, A. (a cura di), *Il gioco crudele*, Firenze, Giunti, p. 27-38
- Ciucci, E., Smorti, A.
1999 *Atteggiamenti e adattamento sociale di bulli e vittime nella scuola media*, in «Psicologia clinica dello sviluppo», 3, (2), p. 263-283
- Ciucci, E., Smorti, A., Fonzi, A.
1997 *Il rapporto bullo-vittima in soggetti di scuola media. Differenze di contesti ecologici*, in «Ricerche di psicologia», 21 (2), p. 33-51
- Darbo, M., Buccoliero, E., Costantini, A.
2003 *Piccoli bulli crescono: le scuole superiori*, in Genta, M.L. (a cura di), *Il bullismo*, Roma, Carocci, p. 115-122
- Eurispes, Telefono Azzurro
2002 *Terzo rapporto nazionale sull'infanzia e sull'adolescenza*, Roma, Eurispes
- Fantacci, F., Berdondini, L.
2003 *Coinvolgere i genitori in un intervento anti-bullismo*, in Genta, M.L. (a cura di) *Il bullismo*, Roma, Carocci, p. 97-114
- Fonzi, A.
1995 *Bullying: persecutori e vittime fra i banchi di scuola*, in «Psicologia contemporanea», 129, p. 4-11
- Fonzi, A. (a cura di)
1997 *Il bullismo in Italia. Il fenomeno delle prepotenze a scuola dal Piemonte alla Sicilia*, Firenze, Giunti
- Fonzi, A. (a cura di)
1999 *Il gioco crudele. Studi e ricerche sui correlati psicologici del bullismo*, Firenze, Giunti
- Fonzi, A. et al.
1996 *Riconoscimento delle emozioni, stili educativi familiari e posizioni nel gruppo in bambini che fanno e subiscono prepotenze a scuola*, in «Età evolutiva», 53, p. 81-89





- Genta, M.L. (a cura di)
 2003 *Il bullismo*, Roma, Carocci
- Genta, M.L., Berdondini L., Brighi A.
 1997 *Bologna: prepotenze e rappresentazione sociale in bambini di 8-11 anni*, in Fonzi, A. (a cura di) *Il bullismo in Italia*, Firenze, Giunti, p. 50-65
- Genta, M.L. et al.
 1996a *Le prepotenze tra bambini a scuola*, in «Età evolutiva», 53, p. 73-80
- Genta, M.L. et al.,
 1996b *Bullies and victims in schools in central and southern Italy*, in «European Journal of Psychology of Education», 11, p. 97-110
- Heinemann, P.P.
 1972 *Mobbing: Gruppvåld blant Barn och vuxna*, Stockholm, Natur och Kultur
- Kalverboer, A.F.
 2003 *Bambini iperattivi e con difficoltà motorie: vittime, bulli o entrambi?*, in Genta, M.L. (a cura di), *Il bullismo*, Roma, Carocci, p. 53-64
- Lawson, S.
 2001 *Il bullismo. Suggestimenti utili per genitori ed insegnanti*, Roma, Editori riuniti
- Lo Feudo, G., Palermi, A.L., Costabile, A.
 2003 *Riconoscimento e definizione verbale dei comportamenti inerenti il bullying. Uno studio comparativo su due campioni di bambini di 8 e 14 anni*, in «Età evolutiva», 74, p. 60-67
- Marini, F., Mameli, C.
 1999 *Il bullismo nelle scuole*, Roma, Carocci
- Menesini, E.
 1995 *I correlati comportamentali dello status sociometrico in età scolare. Confronto tra la prospettiva dell'insegnante e quella del bambino*, in «Giornale italiano di psicologia», 5, p. 853-870
- Menesini, E.
 1998 *Bullismo: che fare?*, in «Psicologia contemporanea», 49, p. 38-44
- Menesini, E. (a cura di)
 2000 *Bullismo: che fare? Prevenzione e strategie di intervento nella scuola*, Firenze, Giunti
- Menesini, E.
 2002 *L'aiuto tra pari. Percorsi operativi e modelli teorici*, in «Scuola e città», 3, p. 42-57
- Menesini, E. (a cura di)
 2003 *Il bullismo: le azioni efficaci della scuola*, Trento, Erickson
- Menesini, E., Benelli, B.
 1999 *L'operatore amico*, in «Psicologia contemporanea», 153, p. 51-55
- Menesini, E., Fonzi, A.
 1997 *Valutazione della gravità delle prepotenze subite in un campione di ragazzi della scuola media*, in «Psicologia clinica dello sviluppo», 1, p. 117-134





- Menesini, E., Fonzi, A.
2003 *Le definizioni del bullismo: alunni e insegnanti a confronto*, in «Età evolutiva», 74, p. 68-75
- Menesini, E., Fonzi, A., Vannucci M.
1999 *Il disimpegno morale: la legittimazione del comportamento prepotente*, in Fonzi, A. (a cura di), *Il gioco crudele*, Firenze, Giunti, p. 39-53
- Menesini, E., Giannetti, E.
1997 *Il questionario sulle prepotenze per la popolazione italiana: problemi teorici e metodologici*, in Fonzi, A. (a cura di), *Il bullismo in Italia*, Firenze, Giunti, p. 3-18
- Menesini, E., Giannetti, E., Genta, M.L.
1999 *Il contesto familiare dei bulli e delle vittime*, in Fonzi, A. (a cura di), *Il gioco crudele*, Firenze, Giunti, p. 105-123
- Menesini, E., Gini, G.
2000 *Il bullismo come processo di gruppo: adattamento e validazione del questionario "Ruoli dei partecipanti" alla popolazione italiana*, in «Età evolutiva», 66, p. 18-32
- Menesini, E., Melan, E., Pignatti, B.
2000 *Interactional styles of bullies and victims observed in a competitive and cooperative setting*, in «The Journal of Genetic Psychology», 3, p. 261-281
- Menesini, E., Smorti, A.
1997 *Strategie d'intervento scolastico*, in Fonzi, A. (a cura di), *Il bullismo in Italia*, Firenze, Giunti, p. 176-209
- Menesini, E. et al.
1999 *Il bullismo a scuola: alcune questioni di metodo*, in Fonzi, A. (a cura di), *Il gioco crudele*, Firenze, Giunti, p. 3-26
- Menesini, E. et al.
1997 *Cross-national comparison of children's attitudes toward bully/victim problems in school*, in «Aggressive Behavior», 23
- Molinari, L., Speltini, G.
2001 *Il fenomeno delle prepotenze in classe e le dimensioni della competenza sociale*, in «Psicologia clinica dello sviluppo», 1, p. 95-116
- Olweus, D.
1978 *Aggression in the schools. Bullies and whipping boys*, Washington D.C., Hemisphere; trad. it. *L'aggressività a scuola*, Roma, Bulzoni, 1983
- Olweus, D.
1993 *Bullying at school. What we know and what we can do*, Oxford and Cambridge, Blackwell; trad. it. *Il bullismo a scuola*, Firenze, Giunti, 1996
- Pinto, G., Pistacchi, P., Malvagia, S.
1999 *Quando "i diversi" incontrano "i diversi". Uno studio sulle rappresentazioni mentali*, in Fonzi, A. (a cura di), *Il gioco crudele*, Firenze, Giunti, p. 84-104
- Prina, F.
1998 *Bullismo e violenza a scuola. Una ricerca in cinque scuole torinesi*, Città di Torino

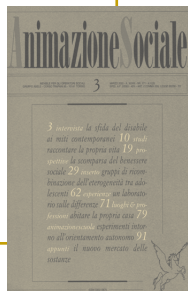




- Regoliosi, L.
2001 *Bullismo e luoghi di aggregazione*, in AA.VV., *Bullismo, pensieri e strategie*. Provincia di Bergamo. Atti del Convegno 8 novembre 2001
- Rigby, K., Slee, P.T.
1991 *Bullying among Australian school children: reported behavior and attitudes toward victims*, in «The Journal of Social Psychology», 131(5), p. 615-627
- Salmivalli, C. et al.
1996 *Bullying as a group process. Participant roles and their relations to social status within the group*, in «Aggressive Behavior», 22, p. 1-15
- Sharp, S., Smith, P.K. (eds.)
1994 *Tackling bullying in your school. A practical handbook for teachers*, London, Routledge; trad. it. *Bulli e vittime nella scuola*, Trento, Erikson, 1995
- Smith, P.K.
2003 *L'impiego di vignette per lo studio delle definizioni di bullismo in bambini provenienti da paesi diversi*, in «Età evolutiva», 74, p. 51-59
- Smith, P.K. et al. (eds.)
1999 *The nature of school bullying. A cross national perspective*, London, Routledge
- Smorti, A.
2003 *Bullying e prepotenze. Ricerche sul significato*, in «Età evolutiva», 74, p. 48-50
- Smorti, A., Pagnucci, S.
1999 *Narrazioni ed interpretazioni delle prepotenze*, in Fonzi, A. (a cura di), *Il gioco crudele*, Firenze, Giunti, p. 66-83
- Tani, F.
1999 *Il bullismo come malessere evolutivo*, in Fonzi, A. (a cura di), *Il gioco crudele*, Firenze, Giunti, p. 54-67
- Tassi, F.
2001 *Il bullismo scolastico. Problemi aperti e prospettive di intervento*, in «Cittadini in crescita», 2, 44-53
- Tomada, G., Tassi, F.
1999 *L'amicizia nel bullismo: fattore di rischio o di protezione?*, in Fonzi, A. (a cura di), *Il gioco crudele*, Firenze, Giunti, p. 124-136
- Whitney, I., Smith, P.K.
199 *A survey of the nature and extent of bullying in junior/middle and secondary schools*, in «Educational Research», 35, p. 3-2

Segnalazioni bibliografiche

articolo



Il rischio nell'adolescenza

*Giorgio Blandino, Andrea Marchesi,
Leonardo Montecchi, Paola Scalari (a cura di)*

Si tratta di un inserto, costituito da quattro articoli, che analizza la funzione del gruppo dei pari in preadolescenza e in adolescenza, in relazione al contesto, alle reti di riferimento e alla figura dell'operatore.

Il primo articolo approfondisce le relazioni educative con i gruppi informali di adolescenti, mettendo in luce il rischio, da parte degli educatori che operano negli ambiti extrascolastici, di una mitizzazione e ideologizzazione del gruppo, che può portare a una sottovalutazione dei bisogni dei singoli soggetti.

Nei confronti delle figure educative i gruppi possono essere sfuggenti, rivendicativi, stanziali e affamati di relazioni, o utilizzare strumentalmente l'adulto nel tentativo di soddisfare un proprio progetto. Tutte queste situazioni costituiscono nodi problematici dell'agire educativo, da cui l'educatore può uscire solo con la consapevolezza del proprio status professionale, del proprio "copione metodologico" e del proprio progetto formativo. È necessario che l'educatore sia disposto a essere fino in fondo una figura potenzialmente significativa, disponibile a giocarsi una relazione autentica, rispettosa dell'autonomia del gruppo, orientata a promuovere competenze relazionali senza abbandonare le proprie responsabilità pedagogiche. L'educatore deve in qualche modo riuscire a impersonare la figura di un "nuovo adulto", metaforicamente "allestitore", da un lato, "di luci della ribalta", ovvero di colui che illumina la scena sul quale il gruppo si esibisce e gioca il suo copione e, dall'altro, "fabbricante di specchi", ovvero di occasioni di riflessioni e di sguardi orientati verso se stessi.

Il secondo articolo sottolinea come il gruppo rifletta le tipicità sociali, culturali, politiche dell'epoca in cui vive e sia anche sottoposto alle medesime patologie che affliggono la società. Piuttosto che immaginare il gruppo in una sorta di campana di vetro in cui i soggetti interagiscono solo tra di loro, diventa importante allora analizzare lo scambio tra gruppo e ambiente sociale e culturale e

pensarlo come un luogo di ricombinazione dell'eterogeneità di ideologie, interessi, stili di vita.

L'inserto prosegue con un approfondimento sui problemi di collaborazione all'interno delle aggregazioni giovanili, tema di estrema importanza per il buon funzionamento di un gruppo, per il raggiungimento dei suoi obiettivi e per la salute mentale dei diversi componenti. Grazie ai propri poteri intrinseci e alle possibilità di mediazione, il gruppo, se funziona bene, si configura come uno dei luoghi privilegiati per promuovere la maturazione affettiva e sociale e, contemporaneamente, come una delle occasioni fondamentali per realizzare il primo apprendimento della democrazia. Importante diviene quindi la figura del facilitatore che valorizza la ricerca di autonomia di pensiero di ciascun gruppo, contenendone le tensioni e le contraddizioni.

L'ultimo saggio propone riflessioni sulla trasformazione di una classe scolastica in un gruppo, con il conseguente passaggio da un apprendimento che avviene spontaneamente nell'informalità e nelle discussioni fra amici, a un'educazione in grado di promuovere il sapere individuale e collettivo mediante la relazione con gli altri e di scoprire i dubbi, i timori, i significati manifesti e quelli latenti dei propri comportamenti, la propria emotività e affettività. La classe, con un adeguato coordinamento, effettuato tramite l'utilizzo di alcune tecniche operative, può divenire quindi occasione di apprendimento non solo nozionistico ma anche umano.

Il rischio nell'adolescenza. 3, Gruppi di ricombinazione dell'eterogeneità tra adolescenti / a cura di Giorgio Blandino, Andrea Marchesi, Leonardo Montecchi, Paola Scali.

Nucleo monotematico.

In: Animazione sociale. - A. 33, 2. ser., n. 171 = 3 (mar. 2003), p. [29]-61.

Gruppi giovanili

monografia

FAMIGLIE

Franca Balsamo

DI MIGRANTITrasformazioni dei ruoli
e mediazione culturale

Famiglie di migranti

Trasformazioni dei ruoli e mediazione culturale

Franca Balsamo

Negli ultimi anni l'Italia è diventata un Paese di insediamento stabile per molte famiglie immigrate, come dimostrano i dati riguardanti i ricongiungimenti familiari, che indicano, tra i residenti, una prevalenza dei coniugati rispetto ai celibi e un aumento della presenza dei figli minori.

Se quindi la prima fase dell'immigrazione straniera, cominciata negli anni Settanta, ha riguardato prevalentemente individui singoli, oggi ci si trova di fronte a una immigrazione di intere famiglie.

Il ruolo che hanno le famiglie nella dinamica dei percorsi migratori, i problemi che sorgono, le strategie di adattamento e di mediazione tra il mondo di provenienza e quello di insediamento, le trasformazioni nei rapporti fra i diversi componenti, sono alcuni dei temi approfonditi nel testo.

La funzione delle famiglie nei processi migratori, sia interni che transoceanici, è fulcro di riflessione già da alcuni anni. La famiglia è implicata in questi fenomeni in molti modi e il suo ruolo si esercita in momenti diversi del percorso migratorio. È un propulsore, poiché sul migrante convergono le aspettative della speranza di un'emancipazione collettiva di coloro che rimangono nel Paese di origine; è una risorsa, poiché è la famiglia e la sua rete che aiutano a far fronte alle difficoltà e ai traumi dell'impatto con un contesto diverso; è un costo, poiché è creditrice di un obbligo economico e morale che costringe i migranti a garantire il sostegno ai familiari lontani; è un sistema di controllo sociale sui comportamenti, della donna in particolare, nonostante la distanza geografica.

L'evento migrazione si inserisce nel corso della vita delle persone e delle famiglie con una serie di tagli, di ricuciture e ricomposizioni che provocano la riformulazione di rapporti familiari, i quali, in terra di migrazione, non ricalcano totalmente i modelli di origine, né aderiscono del tutto alle nuove norme del Paese di accoglienza. Gli elementi che entrano in gioco e che trasformano il modo di costruire la famiglia, oltre alle stesse motivazioni del per-

corso migratorio, sono il grado maggiore o minore di controllo sociale della comunità di appartenenza e il contatto, l'incontro, la contaminazione con altri modelli, modi di fare famiglia e di stabilire relazioni gerarchiche al proprio interno.

La donna risulta più colpita degli uomini dai mutamenti identitari e relazionali che avvengono nel cammino di una famiglia in situazione di migrazione. Lontana dal Paese di origine, spesso da poco sposata, si trova a dover affrontare da sola, senza il supporto parentale, una situazione coniugale completamente nuova e la maternità. La nascita dei figli porta a condizioni di solitudine e di difficoltà di scelta rispetto a compiti tradizionalmente condivisi o a decisioni abitualmente assunte collettivamente all'interno di una comunità familiare. In genere, l'assenza diffusa della figura paterna si traduce in una totale assunzione di responsabilità da parte delle donne dello spazio domestico e del controllo sull'educazione dei figli, perlomeno nei primi anni di vita.

Il testo affronta in un capitolo specifico le questioni di genere e la specificità femminile dei flussi migratori, indagando anche l'area dei servizi di cura nei confronti di persone anziane (il lavoro di colf a tempo pieno) e il tema delle "mutilazioni genitali", presentando il punto di vista delle dirette interessate e i valori da esse attribuiti a queste pratiche.

In conclusione, vi è una riflessione sulla mediazione culturale e sui ruoli che nel tempo sono stati attribuiti alla figura del mediatore, sempre più utilizzata dalle amministrazioni locali. Il mediatore culturale può assumere diverse funzioni: può essere utilizzato come puro interprete linguistico, come informatore e traduttore delle regole, come supporto psicosociale, sostegno e aiuto, come agente o anche come creatore di cultura.

Famiglie di migranti: trasformazioni dei ruoli e mediazione culturale / Franca Balsamo. – Roma: Carocci, 2003. – 190 p.; 22 cm. – Bibliografia: p. 171-190. – ISBN 88-430-2719-0.

1. Donne immigrate – Italia
2. Famiglie immigrate – Italia

articolo



Con te non si può discutere! Come litigano mariti e mogli

Eugenia Scabini

Attraverso la raccolta e disamina delle più recenti ricerche, il contributo dell'autrice tratta il tema del conflitto di coppia andando ad analizzare le modalità che le coppie mettono in atto per creare e gestire i conflitti.

Si perviene a una definizione di conflitto come realtà generata non tanto dal disaccordo sulle idee, bensì dalla mancata condivisione delle regole della relazione. Può trattarsi dunque della fiducia, della qualità della relazione, del potere, della modalità con cui vengono prese le decisioni, ovvero di tutti quegli aspetti della relazione che contengono il nodo del conflitto, ma che nell'interazione conflittuale rimangono impliciti. Il conflitto non diviene il termometro della relazione per i suoi aspetti di contenuto, ma per ciò che concerne la sua gestione; vengono difatti illustrate le modalità costruttive e quelle distruttive di gestire il conflitto. Nello specifico si distingue tra ascolto, negoziazione, mantenimento dei confini delle divergenze, il parlare in prima persona, come modalità costruttive di gestire il conflitto, contrapponendole alle modalità distruttive, ovvero la coercizione, la manipolazione, la violenza e l'attacco. A fronte di tali modalità viene, inoltre, illustrata anche la strategia dell'evitamento, come fenomeno inquadrato in una cornice culturale e di genere. L'evitamento è descritto come una strategia efficace di gestione della relazione di coppia, se non è attuata troppo – troppo a lungo – oppure troppo poco. Diviene una modalità che rischia di acuire i conflitti qualora sia utilizzata da una sola delle due parti e si configura in questo caso come una sequenza relazionale "richiesta-ritiro".

Vengono, inoltre, illustrati e discussi i risultati di una ricerca sulle modalità relazionali assunte durante il conflitto. Il confronto dei dati è stato fatto tra coppie "felici" e coppie "infelici" e tra modalità di genere maschile e quelle di genere femminile e sono stati analizzati stili di conflitto improntati al compromesso, all'evitamento e all'attacco. Alcuni risultati interessanti: per quanto riguar-

da la gestione del conflitto di coppia si rileva che “litigare bene” aumenta la soddisfazione della coppia; per ciò che concerne le differenze di genere si registra che gli uomini utilizzano maggiormente lo stile di evitamento, le mogli affrontano apertamente il conflitto utilizzando stili di attacco. Per fornire una spiegazione di questo ultimo dato l'autrice offre una cornice teorica attraverso cui si rileva che l'orientamento più relazionale attribuito alle donne le porta facilmente a caricare il singolo conflitto di una valenza non episodica, come invece farebbero i mariti che circoscrivono la discussione al suo contenuto specifico, focalizzandosi sulle intenzioni e sui comportamenti del partner e prestando attenzione all'intero processo relazionale entro il quale si inserisce il conflitto.

L'autrice rileva come variabili cruciali da tenere in considerazione, riguardo alla gestione dei conflitti di coppia, l'atteggiamento complessivo di ciascuno rispetto alla relazione, l'importanza attribuita al legame, l'impegno e l'investimento verso di esso. A tale proposito sono illustrati i contributi di quegli autori che si sono occupati del ruolo dei fattori etici, oltre che affettivi, sulla buona qualità delle relazioni di coppia. Tali fattori consentono di gestire i singoli episodi conflittuali consentendo di ricondurre all'impegno e all'investimento a lungo termine della relazione. Tale fenomeno viene a porsi vicino alla definizione di patto matrimoniale come oggetto terzo alle parti, ovvero si costruisce la possibilità per i partner, o per uno di loro, di passare dall'ottica del “qui e ora” dell'interazione conflittuale a un'ottica a lungo termine, propria della relazione innescata e mantenuta dal patto matrimoniale.

Con te non si può discutere!: come litigano mariti e mogli / Eugenia Scabini.

Bibliografia: p. 35.

In: Psicologia contemporanea. – A. 30, n. 177 (magg./giugno 2003), p. 28-35.

Coppie – Conflittualità

articolo



La maternità reclusa

*Angela Maria Di Vita, Alessandra Salerno,
Valeria Granatella*

La realtà del carcere è prevalentemente costituita da uomini, ma, pur rimanendo in numero esiguo, le donne recluse vivono la problematica della carcerazione nella doppia veste di donne e madri. La maternità vissuta in carcere ha dei risvolti psicologici profondi che non possono essere sottovalutati, né dagli studi né dalla ricerca clinica. Lo stato della donna carcerata è spesso caratterizzato da una profonda sofferenza, un opprimente senso di solitudine e un inesorabile processo di spersonalizzazione. Il comportamento interno al carcere viene privato di autonomia e spontaneità, situazione che provoca scompensi profondi a livello della cura di sé e della percezione del proprio Io. Il carcerato subisce una sorta di reificazione, con una perdita delle categorie spazio temporali a lui familiari e un senso di inadeguatezza di tutta la propria persona, a partire dal proprio corpo. Nelle donne sono frequenti disturbi nel ciclo mestruale, come se vivessero direttamente sul corpo la restrizione della propria libertà, l'angoscia della separazione dal mondo, la negazione della propria femminilità e della maternità. Nella nostra società la donna ha l'onere e l'onore di portare il peso della responsabilità affettiva e quando deve separarsi dai propri figli e dai propri cari per entrare in carcere, il senso di colpa per aver abbandonato chi si riferiva a lei come base sicura diventa insostenibile. Senso di oppressione e disturbi della respirazione sono la somatizzazione di questa costrizione reale vissuta dalla donna. Ma le risorse femminili sono molte e anche in realtà così difficili, la donna riesce a dare un significato allo spazio che vive, a personalizzarlo fino a renderlo sopportabile, alleviante, proprio.

Un aspetto più problematico risulta riappropriarsi del senso del tempo, perché il decadimento fisico per una donna è sempre percepito come un limite al suo futuro e quindi viene vissuto con più sofferenza il tempo di reclusione. Una particolarità della donna è la sua condizione di madre e quando si pone la scelta di tenere i propri figli piccoli (sotto i tre anni) all'interno delle mura carceri-

rie, i sensi di colpa, le paure, la solitudine, lo stato di precarietà della propria e altrui esistenza l'assalgono, tanto da dover spesso essere sostenuta psicologicamente dai servizi. Tenere il proprio figlio dentro il carcere, ma vicino a sé, o darlo in affidamento a qualche parente, o altra famiglia, per farlo crescere nel proprio ambiente, ma lontano dalla propria madre? Questo dilemma spesso rende dolorosa la scelta della donna carcerata, con conseguenze problematiche qualsiasi soluzione essa scelga. Dentro il carcere il legame materno-infantile corre il rischio di un'eccessiva dipendenza e il processo di separazione/individuazione subisce un percorso anomalo, rallentato, se non negato, con conseguenze future sulla personalità del bambino. Inoltre un problema diffuso è quello di una separazione emotiva dal piccolo, per gli stati mentali vissuti, per la lotta interna contro la propria depressione, per la preoccupazione di ciò che ha lasciato all'esterno. Ricerche e studi recenti parlano di una "genitorialità negata" nel carcere, che in qualche modo viene vissuta da chi ha i figli dentro, ma che è quasi totale per quelle donne che li hanno affidati a terze persone. La sofferenza della lontananza e l'esperienza della separazione, spesso hanno un effetto positivo sulla genitorialità, offrendo una nuova visione della vita e un'importanza maggiore delle relazioni familiari, con uno stimolo a riappropriarsi il prima possibile del proprio ruolo di madre, della propria identità di donna.

La maternità reclusa / Angela Maria Di Vita, Alessandra Salerno, Valeria Granatella.

Bibliografia: p. 64.

In: Psicologia contemporanea. – A. 30, n. 177 (magg./giugno 2003), p. 58-64.

Madri detenute – Genitorialità

monografia



La relazione genitori-figli

Un'analisi psicopedagogica

Piermario Pedone

Il termine relazione trova la sua matrice concettuale in un articolato percorso filosofico che a partire da Aristotele fino ad arrivare ai giorni nostri, mostra una variegata gamma dei significati che implica. In filosofia, in psicologia, nella psicoanalisi, nella matematica, la relazione assume connotati diversi e specifici, che mettono in luce l'importanza che essa ha per l'uomo. Attraverso la relazione con l'ambiente l'individuo forma il suo pensiero, la sua comprensione del mondo. Successivamente al concepimento, inizia la relazione tra genitore e figlio, indipendentemente dal modo in cui esso sia stato concepito. Durante tutto il periodo della gravidanza, così come nel parto, la relazione assume sempre più i caratteri di relazione umana, perdendo piano piano i caratteri della relazione biologica, per giungere a essere un vero e proprio incontro "tra persone" nel momento della nascita del bambino. La relazione inizialmente è di tipo duale, esistono la madre e il proprio figlio e tra loro si instaura un legame unico fatto di fattori psicologici e fisiologici, una relazione simmetrica, contrariamente a quella instaurata con la figura paterna che è prevalentemente asimmetrica, mancando un legame di dipendenza o interdipendenza tra padre e figlio.

Nel periodo neonatale vi sono connotazioni differenti della relazione genitoriale, poiché da una parte vi sono madre e figlio che instaurano un rapporto nel quale la madre tenta di comprendere il codice comunicativo del figlio e di interpretare i messaggi che le manda, con la costruzione di un profondo legame fatto di interdipendenza, mentre, dall'altra, la relazione padre-figlio rimane in ombra rispetto al legame materno. Durante l'infanzia la relazionalità del bambino è condizionata principalmente dal suo sviluppo fisico, motorio, cognitivo, percettivo, del linguaggio e dell'intelligenza. Tutto l'arco dell'età generazionale dell'infanzia servirà al bambino per attivare il processo di crescita individuale e di sviluppo dell'autonomia, con la conseguente separazione dalle figure genitoriali. Con l'adolescenza – periodo di sviluppo di difficile definizione e

dalle profonde trasformazioni psicologiche, cognitive, fisiologiche, sociali – il ragazzo deve ricostruire una propria identità e tutta la relazione con i genitori risente di questa fase di ridefinizione di sé. Mai come in questo momento è importante che la relazione genitoriale sia svolta da entrambi i coniugi, sia per quanto riguarda il dialogo che l'attenzione e il sostegno, ma anche l'autorevolezza e il confronto. Il rapporto genitoriale ha una forte vivacità durante tutto l'arco dell'adolescenza, assumendo i toni e i colori di un arcobaleno a seconda delle emozioni vissute da entrambe le parti e mostrando la profonda valenza che assume la relazione familiare per lo sviluppo della personalità del soggetto adolescente.

Il grado di conflittualità presente nella relazione madre-figlia/o e padre-figlia/o rimane alto anche quando la relazione diviene di tipo simmetrico, per una serie di elementi ben messi in luce dalla psicoanalisi e che mostrano come i rapporti genitori-figli rimangano sempre processi di "svincolo" mai del tutto compiuti. Un carattere più problematico assume la relazione dei figli con i genitori separati e alcune ricerche su questo tema hanno evidenziato che il divorzio incoraggia i figli a una maggiore indipendenza, mentre entrambi i genitori vedono i figli come "proprietà privata" e vantano diritti personali, contendendosi il primato sul figlio. Il processo di separazione non è indolore per la relazione tra genitori e figli, ma l'esito di questo percorso dipende molto dalla capacità relazionale che i genitori hanno sia all'interno della coppia, sia ognuno con i propri figli. Al terremoto emotivo vissuto dai bambini/adolescenti deve essere data una risposta profondamente comunicativa e affettiva, anche per i rischi psicopatologici che la separazione può comportare.

La relazione genitori-figli: un'analisi psicopedagogica / Piernario Pedone. – Milano: Guerini scientifica, 2003. – 187 p.; 21 cm. – Bibliografia: p. 185-187. – ISBN 88-8107-140-1.

Figli – Rapporti con i genitori

monografia



Dall'altare al tribunale

Per una nuova logica della separazione

Maria Grazia Masella

L'autrice presenta in maniera esaustiva il complesso delle attuali questioni inerenti alla separazione e al divorzio affrontandolo dai differenti livelli e considerando i numerosi interlocutori che popolano tali scenari. Il testo si articola in quattro aree tematiche: la separazione, il divorzio, l'affidamento e la famiglia di fatto e per ciascuna area viene presentata la cornice legislativa, la prassi giurisprudenziale, regole e ruoli dei contesti e gli aspetti psicologici, sociologici, patrimoniali che caratterizzano le richieste e le esigenze degli attori coinvolti.

Il primo capitolo è dedicato al tema della separazione di cui viene presentato il quadro legislativo e nello specifico ne viene trattato l'iter consensuale e quello giudiziale. Si presenta il percorso di mediazione familiare che nasce nell'alveo dei principi del *favor matrimonii* e della protezione/cura dei figli minori e se ne auspica una veloce effettività giuridica. Oltre al percorso di mediazione l'autrice suggerisce la pratica della sinergia tra due distinte professionalità, l'avvocato e lo psicologo, in uno sforzo congiunto e interdisciplinare finalizzato al benessere della coppia e alla gestione di una genitorialità consapevole e matura. Sono, inoltre, presentate le questioni economiche e patrimoniali e sono approfonditi due temi attraverso l'esemplificazione e discussione di quattro casi, il diritto applicabile alle coppie miste e le violenze in famiglia.

Il secondo capitolo tratta del divorzio tracciando dapprima un elenco delle motivazioni che per legge determinano la cessazione degli effetti civili del matrimonio, poi presentandone l'iter consensuale e giudiziale. Attraverso l'esemplificazione e discussione di due casi vengono approfonditi gli argomenti economico-patrimoniali.

Il terzo capitolo è dedicato all'affidamento inquadrando la cornice legislativa attraverso cui si va a definirne la formulazione corretta: "il minore è collocato presso la madre/il padre, il quale esercita "esclusivamente" la potestà, oppure "congiuntamente" oppure "alternativamente" nei seguenti periodi [...]". Tale formulazione

permette di distinguere l'aspetto della coabitazione dalla titolarità della potestà genitoriale, rimanendo quest'ultima in capo a entrambi i genitori. Ampio spazio inoltre è dedicato all'analisi delle proposte di legge a modifica dell'art. 155 cc confluite in un testo unico della legislatura attuale, che prevedono l'affidamento cosiddetto "condiviso" *ex lege*, presentate come proposte legislative che applicano un principio di civiltà giuridica che apre a una nuova stagione di diritti che vede annullata la distinzione attuale tra genitore affidatario e genitore con diritto di visita, nell'attuazione dell'"esclusivo interesse morale e materiale della prole".

In conclusione, il tema della famiglia di fatto o convivenza *more uxorio* come fenomeno in crescita che mette in discussione i principi dell'ordinamento giuridico. Se ne individuano le differenti forme che lo caratterizzano: le coppie che scelgono per un principio di libertà, le coppie che convivono per una impossibilità giuridica e le coppie che scelgono di convivere per non perdere i benefici derivanti dallo *status* di coniuge divorziato. Il capitolo è corredato di una scheda di approfondimento riguardo alla recente legge francese con la quale si è istituito il cosiddetto "Pacs" (patto civile di solidarietà).

Il testo si rivolge a tutti gli operatori del settore quali magistrati, avvocati, psicologi, mediatori familiari, assistenti sociali e educatori, ma primariamente a tutti gli attori protagonisti degli eventi separativi, quali le coppie e le famiglie.

Dall'altare al tribunale: per una nuova logica della separazione / Maria Grazia Masella. - Milano: Feltrinelli, 2003. - 132 p.; 22 cm. - (Serie bianca). - ISBN 88-07-17077-9.

Separazione coniugale e divorzio - Italia

monografia



La tutela del coniuge e della prole nella crisi familiare

Profili di diritto sostanziale e processuale

Giuseppe De Marzo, Cecilia Cortesi, Antonella Liuzzi

Le modalità di manifestazione della crisi dei rapporti familiari si sono negli ultimi tempi moltiplicate: la realtà è talmente varia e differenziata che – per usare una frase del curatore di questo volume – “ciascun operatore della giustizia ha sperimentato, nel suo ruolo istituzionale, come la certezza delle regole processuali sia uno dei pochi punti fermi ai quali dovrebbe aspirare un legislatore attento alle difficoltà che i coniugi incontrano a seguito della frattura del rapporto”, anche se il precetto normativo deve necessariamente misurarsi con situazioni e questioni che mal si prestano a essere puntualmente tipizzate dal legislatore.

Nel volume, si esaminano in modo analitico le problematiche che quotidianamente vengono affrontate nelle aule di giustizia durante i processi di separazione e divorzio.

Particolare attenzione è dedicata alle esigenze di protezione della prole e alla normativa sovranazionale, di sempre più frequente applicazione nei tribunali italiani: in particolare, si segnala la disamina della Convenzione europea sui diritti del fanciullo, fatta a Strasburgo il 26 gennaio 1996 e ratificata con la legge 20 marzo 2003, n. 77. I motivi dell'interesse per strumenti normativi a carattere internazionale sono numerosi e si possono inquadrare nella crescente circolazione internazionale delle persone, nella migrazione, nei matrimoni misti fra persone di cittadinanza diversa o fra persone di medesima cittadinanza, ma residenti in Stati diversi da quello di provenienza. A ciò si aggiunga che la comunità internazionale manifesta da qualche tempo una particolare sensibilità per il mondo dei bambini e degli adolescenti, ritenendoli destinatari di una tutela complessa e articolata. Gli strumenti internazionali sono, quindi, divenuti oggi i primi meccanismi di controllo nel procedimento di affinamento della tutela dei minori e hanno mutato il contesto nel quale i minori sono collocati, identificandoli come titolari di posizioni giuridiche autonome nei confronti sia degli Stati che dei genitori.

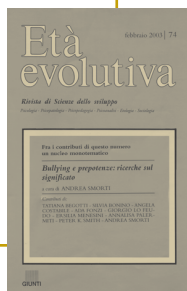
Altro tema di particolare interesse e di forte attualità concerne le questioni interpretative poste dalla legge 4 aprile 2001, n. 154, in tema di violenza nelle relazioni familiari e le sue prime applicazioni giurisprudenziali. Tra le novità introdotte da questa legge spiccano, innanzi tutto, gli ordini di protezione contro gli abusi familiari che non sono riconducibili a un'unica fattispecie bensì comprendono una serie di strumenti messi a disposizione del giudice con l'obiettivo di fronteggiare nel modo più rapido ed efficace le esigenze di tutela del convivente o del coniuge, sia per quanto attiene la sfera dell'incolumità, sia per quanto concerne la sfera della libertà.

Infine, viene approfondito il tema, anch'esso di estrema attualità, della responsabilità civile nella crisi delle relazioni personali, valutando le risposte delle corti e della dottrina alle pretese risarcitorie avanzate nei confronti degli altri componenti del nucleo familiare e dei terzi. La recente assimilazione all'area del danno risarcibile di condotte lesive di valori personali ha indotto, infatti, gli operatori del diritto a sollecitare l'intervento delle corti in un settore, quello appunto delle relazioni all'interno della comunità familiare, sino a oggi solo lambito dai precetti normativi relativi alla configurazione di ipotesi di responsabilità civile. Di particolare interesse è la recente giurisprudenza della Corte di cassazione che riconosce nel ritardato pagamento delle somme dovute a titolo di mantenimento a favore del figlio naturale una lesione dei fondamentali diritti inerenti appunto alla qualità di figlio, condannando così il padre a una sanzione risarcitoria.

La tutela del coniuge e della prole nella crisi familiare: profili di diritto sostanziale e processuale / Giuseppe De Marzo, Cecilia Cortesi, Antonella Liuzzi; con il coordinamento di Giuseppe De Marzo. - Milano: Giuffrè, 2003. - XVI, 609 p.; 22 cm. - (Teoria e pratica del diritto. Sez. 1, Diritto e procedura civile; 104). - ISBN 88-14-10224-4.

Separazione coniugale e divorzio – Diritto

articolo



Bullying e prepotenze

Ricerche sul significato

Andrea Smorti (a cura di)

L'insieme dei contributi di questo nucleo monotematico della rivista *Età evolutiva* è per molti versi un primo approccio al fenomeno del bullismo secondo la prospettiva della psicologia culturale; non solo perché si mettono a confronto paesi diversi o regioni diverse all'interno dello stesso Paese, ma soprattutto perché si imposta una riflessione sul bullismo a partire dallo studio del significato che i soggetti, all'interno del loro contesto linguistico, gli attribuiscono.

Peter Smith riferisce i risultati di uno studio transnazionale, condotto su soggetti di 8 e 14 anni, che ha preso in considerazione sia Paesi europei molto diversi tra loro come ceppo linguistico, sia Paesi asiatici. I risultati indicano che termini diversi in Paesi diversi operano una distinzione tra ciò che è aggressività e ciò che è bullismo, e tra comportamenti fisici, verbali, forme indirette e comportamenti di esclusione relazionale/sociale. Per esempio, alcuni termini fanno riferimento al bullismo fisico e non all'aggressività fisica, altri, al contrario, colgono in primo luogo l'aggressività fisica e il bullismo, altri ancora esprimono principalmente il bullismo verbale o l'esclusione sociale. Questo stesso tema di ricerca è affrontato da Angela Costabile, Giorgio Lo Feudo e Annalisa Palermi, che lo approfondiscono in riferimento alla realtà italiana, ponendo a confronto alunni di scuola elementare e media di due regioni del Centro e del Sud Italia.

Lo studio di Ersilia Menesini e Ada Fonzi mette a confronto le definizioni degli insegnanti e dei loro alunni in una zona del Nord Italia. I dati indicano che sia i bambini sia gli insegnanti tengono in considerazione la maggior parte delle dimensioni che la letteratura indica come qualificanti per definire il fenomeno. Le differenze più nette tra alunni e insegnanti sono in relazione ai comportamenti di "lotta" e alle forme indirette e verbali del bullismo, quali l'"esclusione grave", l'"esclusione in base al genere" e il "bullismo verbale". In particolare, in molte situazioni stimolo, soprattutto di

natura verbale e psicologica, gli insegnanti ritengono che non si tratti di comportamenti di prepotenza, mentre al contrario vengono etichettati come tali dai ragazzi.

Lo studio di Andrea Smorti ha lo scopo di conoscere il significato che i genitori di ragazzi di 8 e 14 anni residenti in aree geografiche del Centro e del Sud Italia, danno agli episodi di bullismo. I risultati indicano una fondamentale condivisione del significato del bullismo tra i genitori delle due aree geografiche, mentre ciò non si verifica per i ragazzi. Nel Sud "scorretto" è risultata una parola dal significato pervasivo che tuttavia meglio si addice alla definizione scientifica di bullismo. "Violenza" e "aggressività" assumono un significato di comportamento ostile meno grave e di esclusione lieve o di conflitto fisico tra pari. "Prepotenza" assume un significato di esclusione prevalentemente di tipo non grave. "Cattiveria", invece, assume un'accezione più grave di bullismo sociale e verbale. Nelle regioni del Centro "violenza" assume, come nel Sud, il significato di esclusione lieve e di conflitto fisico simmetrico. "Prepotenza" ha invece il significato di aggressività fisica, verbale e di esclusione grave tipico del bullismo. "Approfittarsi" e "aggressività" coprono tutta la gamma dell'esclusione, da quella lieve al bullismo verbale e sociale.

La ricerca di Tatiana Begotti e Silvia Bonino è, infine, finalizzata a conoscere il significato che alunni di scuola media inferiore danno a esperienze vissute di bullismo. I dati mostrano come la caratteristica più compresa dai ragazzi del campione considerato sia l'intenzionalità, seguita dall'asimmetria relazionale e, infine, dalla continuità.

Bullying e prepotenze: ricerche sul significato / a cura di Andrea Smorti; contributi di Tatiana Begotti, Silvia Bonino, Angela Costabile, Ada Fonzi, Giorgio Lo Feudo, Ersilia Menesini, Annalisa Palermi, Peter K. Smith, Andrea Smorti.

Nucleo monotematico. – Bibliografia.

In: *Età evolutiva*. – N. 74 (febb. 2003), p. 47-91.

Bullismo – Rappresentazione da parte degli alunni, insegnanti e dei genitori – Italia

articolo



I molti volti dell'amicizia Una sfida metodologica

Franca Tani (a cura di)

L'analisi del legame amicale e dei suoi effetti nell'arco di vita occupa, ormai da qualche tempo, un posto privilegiato nell'ambito delle indagini sullo sviluppo della competenza sociale. Gli studi fino a ora condotti hanno permesso di verificare la precocità con cui si formano e si sviluppano i legami di amicizia tra bambini, gli aspetti qualitativi che li caratterizzano e che ne decretano la stabilità o meno nel tempo, le funzioni che questi assolvono nel corso dello sviluppo, le capacità individuali che ne rendono possibile la formazione e il mantenimento.

L'analisi di questi temi pone in risalto l'esigenza di approfondire gli aspetti più propriamente qualitativi dell'amicizia e, di conseguenza, le relative problematiche metodologiche. Le principali difficoltà sono legate al fatto che l'amicizia, in tutte le età della vita, si configura come un legame estremamente complesso, in cui confluiscono molteplici dimensioni relazionali, che, a seconda dei casi e dei momenti specifici, possono configurare tipi di rapporto anche molto diversi. L'amicizia, per la sua stessa natura di legame intimo, intenso e qualitativamente pregnante, risulta in gran parte inaccessibile da altri che non siano i suoi stessi fautori. Inoltre, data la variabilità culturale di questo tipo di relazione, un'ulteriore difficoltà è data dal fatto che per indagarne la più intima natura non si possono utilizzare strumenti che siano la semplice trasposizione di metodi ideati e validati in contesti culturali diversi.

Barry H. Schneider e Paul S. Greenman discutono le problematiche di ordine metodologico connesse allo studio delle relazioni amicali attraverso un esame storico-critico dei principali metodi con cui è stato affrontato questo settore di ricerca.

Laura D'Odorico, Rosalinda Cassibba e Lucia Carli presentano l'adattamento italiano del *Dyadic Relationships Q-sort*. Si tratta di uno strumento osservativo per la valutazione delle relazioni di amicizia in età prescolare, che permette di rilevare la qualità di tale relazione secondo differenti dimensioni: orientamento sociale po-

sitivo, coesione, armonia, controllo, responsività, ritmo del gioco, gioco coordinato, apertura del sé. Un metodo del tutto diverso, ma altrettanto adeguato per tener conto della qualità del legame è quello che consiste nell'analisi della narrazione in riferimento al tema dell'amicizia. A questo riguardo Andrea Smorti e Simona Pagnucci illustrano una griglia di analisi articolata su sei principali categorie o nodi sintattici: informazione d'orientamento; antecedente, gesto di amicizia, reazione, conseguenza, valutazione.

Anna Silvia Bombi, Eleonora Cannoni e Giuliana Pinto argomentano la possibilità di usare il disegno tematico come sostituto o complemento dell'intervista orale. Il metodo di analisi, elaborato dalle autrici, permette di esaminare le seguenti componenti delle relazioni interpersonali, esprimibili pittoricamente da sei anni di età in avanti: coesione, distanziamento, somiglianza, valore, clima emotivo e perturbazione.

Franca Tani e Filomena Maggino forniscono, infine, l'adattamento italiano dell'ultima versione della *Intimate Friendship Scale*, messa a punto da Sharabany. Tale strumento si configura come una scala multidimensionale, finalizzata a rilevare le principali caratteristiche qualitative che connotano le relazioni di amicizia nell'infanzia e nell'adolescenza: franchezza e spontaneità, sensibilità e conoscenza dell'altro, attaccamento, esclusività nella relazione, condivisione, imposizione, attività comuni, lealtà e fiducia.

I molti volti dell'amicizia: una sfida metodologica / a cura di Franca Tani.

Nucleo monotematico. – Bibliografia.

In: *Età evolutiva*. – N. 75 (giugno 2003), p. 65-114.

Bambini e adolescenti – Amicizia – Valutazione

articolo



Divorziare e negoziare con l'altro

La matrice molteplice del trasfert e la mediazione familiare

Vittorio Cigoli

La mediazione familiare come strumento clinico destinato alla famiglia in fase di separazione e divorzio è proposto alla luce del modello teorico transizionale-simbolico i cui presupposti si situano all'interno della teoria dei legami. Per transizionale si intende il passaggio di stato-condizione che il divorzio comporta; per simbolico si intendono i temi fondamentali della fiducia-speranza e della giustizia nella relazione con l'altro. Nell'alveo di tale modello la mediazione familiare si configura non solo come intervento a carattere protettivo per i figli, attraverso la ricerca di un comune impegno genitoriale, ma anche come vero e proprio rito di passaggio verso un rilancio propositivo del legame tra le generazioni, a sostenere il processo di legittimazione reciproca dei genitori e delle loro stirpi, al di là dei loro limiti e difetti. A confronto con altri modelli di mediazione, che invece hanno come *focus* centrale il processo di negoziazione delle parti, con tale modello ci si propone di meglio garantire il processo di mediazione e il suo risultato in virtù del fatto che si pongono come elementi centrali del percorso il peso-valore dei legami, i vissuti e le esperienze generazionali.

La mediazione familiare viene a caratterizzarsi nella sua specificità di obiettivi e della tecnica di lavoro e al contempo viene inserita all'interno del contesto delle forme di aiuto rivolte alla famiglia divorziata, forme che vanno dai gruppi di sostegno per genitori e figli, ai "luoghi neutri" di incontro, alla terapia del divorzio e delle famiglie ricostituite, fino all'uso clinico-generazionale della consulenza tecnica d'ufficio. La mediazione, pertanto, come intervento di carattere specifico, si situa all'interno di una cornice più ampia di interventi che rispondono in maniera corretta e coerente ai bisogni diversificati della famiglia divorziata.

Vengono prese in esame le diverse forme di trauma da divorzio come tipologie delle cause del divorzio: il primo tipo di divorzio è per fallimento del patto; il secondo tipo per esaurimento del compito; il terzo tipo per un evento critico che prende alla sprovvista;

il quarto tipo di divorzio si caratterizza per debolezza del patto. Occorre che il clinico sappia riconoscere la tipologia di trauma che si è creato e di conseguenza vada ad analizzare ciò che le coppie divorziate trasferiscono a partire dai propri legami generazionali direttamente sulla relazione genitori-figli. Tale secondo compito è perseguito dal clinico andando a creare connessioni tra la storia personale dei membri della coppia nelle proprie famiglie d'origine, il legame di coppia medesimo e il legame con i figli. Il presente contributo individua tre tipologie di transfert che agiscono nello scambio tra le generazioni: di coppia, del corpo familiare, della cultura di appartenenza. A tal proposito il clinico-mediatore deve dedicare tempo e spazio all'analisi del transfert nelle sue forme di danni e risorse prodotte prima di concentrarsi nel processo di negoziazione della coppia, pena l'inquinamento del processo di negoziazione da parte del transfert medesimo.

Infine, sono illustrati i tempi, le sfide e le risorse proprie della mediazione familiare suddividendo il percorso in fasi (tempo preliminare, passaggio alla mediazione e alla negoziazione, postmediazione e verifica del processo) e per ciascuna di esse sono individuate peculiarità, compiti da affrontare e possibili risorse.

La mediazione viene dunque a configurarsi come una forma rituale tipica della società postmoderna al cui centro sono posti i "beni", cioè i figli, gli aspetti economici e patrimoniali a loro connessi e, all'interno di tale processo, al clinico-mediatore è dato un compito che deriva dalla situazione paradossale che si viene a creare in una famiglia che si separa e divorzia: aver divorziato dall'altro ed essere chiamati a negoziare con l'altro, ovvero a mantenere un legame con lui/lei.

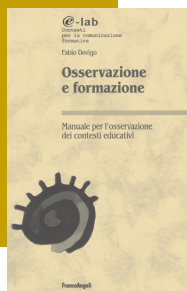
Divorziare e negoziare con l'altro: la matrice molteplice del transfert e la mediazione familiare / Vittorio Cigoli.

Bibliografia: p. 104-105.

In: *Psicobiettivo*. - A. 22, n. 1 (apr. 2002), p. 95-106.

Mediazione familiare

monografia



Osservazione e formazione

Manuale per l'osservazione dei contesti educativi

Fabio Dovigo

Educatori, insegnanti, genitori, operatori nel mondo del lavoro a vari livelli di responsabilità e in contesti svariati (da quelli più strettamente e tradizionalmente legati alle professioni educative, a quelli apparentemente più lontani, ad esempio le professioni tecniche e ingegneristiche), ritengono unanimemente che osservare sia una tappa cruciale per realizzare processi di conoscenza di quanto accade e, conseguentemente, mettere a punto decisioni sui piani di intervento da attuare per trasformare in meglio ciò che si è osservato. In altri termini, le pratiche, i processi dell'osservare sono considerati quasi "naturalisti": basta guardare e il gioco è fatto, è sufficiente saper vedere ciò che succede e tutto è risolto. Purtroppo, le cose non stanno così. Osservare è un processo complesso, irto di pericoli, di insidie, soprattutto quelle che ci portano sotto gli occhi i nostri pregiudizi, i nostri prototipi, le nostre visioni ingenuie di quanto è sotto i nostri sensi. Allora è necessario capire che cos'è l'osservazione, imparare a osservare, affinare le abilità, capacità, competenze che si accompagnano, che sottostanno ai processi osservativi.

Questo il significato del libro: un manuale, appunto, per "l'osservazione nei contesti educativi" rivolto a chiunque abbia necessità di imparare la sottile arte, i segreti dell'osservare per prendere decisioni, pianificare azioni di trasformazione, modificazione, messe a punto, miglioramenti, ogni atto insomma che richiede di formarsi e trasformarsi.

Per l'autore, i termini "educazione" e "formazione" sono utilizzabili in senso intercambiabile, dal momento che si deve prendere atto "del progressivo venir meno della tradizionale distinzione tra istruzione e apprendimento, scolarizzazione e formazione lavorativa, in un'ottica di graduale affermazione dei processi diffusi di *life-long learning*" (apprendimenti lungo tutto il corso dell'esistenza).

Si tratta dunque di apprendere a osservare "attraverso una metodologia qualitativa rigorosa, la lettura e la comprensione delle di-

mensioni specifiche dei contesti formativi, con uno sguardo attento alla loro complessità”.

L'autore parte dal presupposto che le metodologie e le tecniche derivate strettamente dalle scienze psicologiche siano insufficienti, sia dal punto di vista epistemologico più generale (troppo centrate su aspetti quantitativi e focalizzate su quanto fanno i singoli, o i gruppi, in senso “neutro”) sia sotto il profilo delle fasce di età prese in considerazione (soprattutto le età infantili, della fanciullezza). Tali limiti, teorici e cronologici, impediscono l'utilizzazione più estesa delle risorse estremamente ricche dei processi osservativi nella formazione. I contesti formativi e educativi sono infatti molto più complessi di quanto gli studi psicologici tendano a mettere in evidenza, da un lato, e molto più estesi, per le età coinvolte (che vanno dall'adolescenza fino alla senilità) e per gli ambiti di riferimento (in pratica, tutti i settori lavorativi e, più in generale, della vita sociale, culturale delle società multietniche di oggi). I riferimenti teorici e metodologici cui attinge l'autore sono l'etnografia, la psicoanalisi e la narrazione.

Il volume è suddiviso in cinque parti o capitoli che esaminano le varie interazioni tra osservazione e formazione: dalle relazioni tra guardare, osservare, vedere e gli stili del cambiamento, all'osservazione più strettamente educativa, ai metodi e strumenti dell'osservazione etnoanalitica, fino ai presupposti teorici di base dell'osservazione dei contesti educativi. In appendice, si presentano una serie di esercizi che consentono al lettore di misurarsi con le informazioni, abilità, capacità e competenze sviluppate attraverso lo studio del testo.

Osservazione e formazione: manuale per l'osservazione dei contesti educativi / Fabio Dovigo. - Milano: F. Angeli, c2003. - 151 p.: ill.; 23 cm. - (@-lab; 6). - Bibliografia: p. 149-151. - ISBN 88-464-4684-4.

Osservazione – Manuali per operatori pedagogici

monografia



La mediazione culturale

Tra l'estraneo e il familiare

Maurizio Andolfi (a cura di)

La mediazione culturale si pone come necessità non rimandabile per affrontare i problemi che coinvolgono persone provenienti da culture diverse, con lingue diverse, che incontrano difficoltà nello svolgimento delle proprie mansioni e difficoltà a capire il contesto nel quale si trovano.

Gli ostacoli a un approccio di mediazione tra culture diverse stanno fondamentalmente nel razzismo, il quale si può presentare in forma personale, istituzionale e culturale. Se in passato il razzismo era basato su teorie genetiche oggi si è passati ad aspetti culturali-geografici, dalla prevalenza della “razza bianca” a quella della “cultura occidentale”.

Il razzismo istituzionale antepone le ragioni culturali a quelle umane considerando la diversità un deficit da compensare in qualche modo. “Etnia”, “cultura”, “Paese”, oltre che “razza”, sono semplificazioni che inducono in errore o, peggio sono utilizzate strumentalmente per fini di parte. In realtà la cultura è molto più fluida e ibrida di quanto si vuole pensare, così come la categoria “etnia” non corrisponde ad alcunché di reale e oggettivo, si tratta di strumenti classificatori arbitrari che ignorano l'intrecciarsi di parti, persone, idee, pratiche, il mischiarsi di popolazioni e usanze, lo scambiarsi storie, medicine, alimenti.

Un tentativo simile di separazione e discriminazione è stato operato attraverso l'etnopsichiatria, che ha individuato psicosi culturali per descrivere differenze e ha così patologizzato la psicologia normale dell'altro. Ci sarebbe da domandarsi, piuttosto, quale influenza abbia avuto il processo di colonizzazione sull'equilibrio di comunità organizzate attorno a concetti più o meno stabilizzati da secoli. Nel testo sono riportati alcuni casi clinici di persone che portano il segno della conflittualità dovuta allo spostamento, al dover rinnegare un sistema di valori e che non riescono a spiegare il loro disagio attraverso il nuovo sistema di valori. La “terza sponda” (la mediazione) è un'area di mezzo nella quale si rimane so-

spesi in cerca di una mediazione del disagio e delle ragioni che possono aiutare a risolvere i problemi, è la richiesta (presa da un racconto) di non scegliere una o l'altra sponda del fiume, ma di stare in mezzo ad aspettare, quasi in una terra neutrale nella quale è forse possibile incontrarsi.

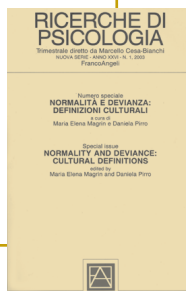
Il mediatore culturale linguistico rappresenta un modello di esperienza condotta in Italia per far fronte al crescente fenomeno di immigrazione e la sua funzione è quella di facilitare l'integrazione degli immigrati. Attraverso la comprensione delle norme di appartenenza (e identificazione) dell'immigrato e della società che accoglie (o rifiuta in base a queste) il metodo è quello di entrare in relazione con il punto di vista dell'altro e negoziare con lui la definizione della situazione e, infine, gestire l'eventuale conflittualità che può emergere.

Mediatore culturale è colui che cerca di costruire una relazione di fiducia tra due parti, cerca di fare da tramite alla comprensione delle difficoltà di inserimento e della sofferenza che sta dietro una persona e la sua storia, aiuta a capire il disagio dell'altro e stabilisce un riconoscimento reciproco di buone intenzioni. La mediazione culturale e il ruolo del mediatore appaiono particolarmente preziosi in tutti quei contesti di "spiazzamento" dell'immigrato, oltre alla scuola (luogo classico di intervento) anche nel lavoro, nei servizi sociali e sanitari, nel carcere, ambienti dove la difficoltà a capire e a capirsi aggrava notevolmente la situazione dei soggetti coinvolti. La preparazione del mediatore (di cui nel testo si descrive un percorso formativo) è, dunque, un percorso necessario da approntare con molta attenzione.

La mediazione culturale: tra l'estraneo e il familiare / Maurizio Andolfi (a cura di). - Milano: F. Angeli, c2003. - 221 p.; 23 cm. - (Le professioni nel sociale. Sez. 1, Manuali; 36). - Bibliografia: p. 217-219. - ISBN 88-464-4568-6.

Mediazione interculturale

articolo



Devianza ed immigrazione Adolescenti immigrati a confronto

Daniela Pirro

La ricerca si inserisce nel panorama delle indagini descrittive e ha indagato la percezione della devianza posseduta da un campione di 74 adolescenti tra i 14 e i 18 anni appartenenti a tre gruppi etnici maggiormente presenti in Milano: cinesi, egiziani e marocchini.

L'obiettivo prevalente della ricerca è stato quello di individuare gli elementi principali della rappresentazione della devianza posseduta dal campione, al fine di indagare eventuali influenze culturali all'interno della percezione della singola etnia. Il metodo utilizzato è stato composto dalla somministrazione di un breve questionario comprendente una scheda anagrafica e una domanda aperta volta a rilevare in maniera libera cosa il campione intendesse con il termine devianza. La metodologia si è completata con la somministrazione di una griglia composta da 49 *item* indicanti comportamenti potenzialmente devianti sottoposti al campione chiedendo di graduare i singoli comportamenti utilizzando una scala Likert a 5 punti. I comportamenti indicati hanno cercato di rappresentare diversi comportamenti devianti a differenti livelli di gravità sociale e in grado di essere percepiti, anche se con intensità differente, come devianti dalle diverse culture. I dati ricavati sono stati analizzati in maniera qualitativa per quando riguarda la domanda aperta, mentre la griglia è stata sottoposta ad analisi statistica. Tutti i questionari sono stati tradotti nella lingua originale dei tre campioni e sottoposti a pretest.

La descrizione della ricerca e dei suoi risultati è preceduta da un'introduzione nella quale si chiariscono i riferimenti teorici che stanno alla base delle ipotesi della ricerca e che indagano i nessi tra condizione di migrante, costruzione dell'identità, dinamiche legate alla devianza.

I giovani adolescenti immigrati vivono una situazione doppiamente delicata e di crisi: da un lato sperimentano la crisi tipica dell'identità dell'immigrato che deve ricostruire la sua identità nell'incontro/scontro con la cultura del Paese ospite, dall'altro vivono

la normale crisi di identità dei loro coetanei non più bambini, ma non ancora adulti. Una condizione di incertezza diffusa che li rende particolarmente a rischio di devianza.

Il migrante viene definito come “viaggiatore culturale”, ossia persona che nel viaggio migratorio continuamente cambia, avendo davanti a sé una sfida gravosa quale quella di riorganizzare i propri sistemi cognitivi e percettivi, perché la nuova società gli fornisce una sorta di nuovo codice attraverso il quale può reinterpretare se stesso e la realtà che lo circonda e con ciò anche la propria identità. La diversità e la distanza culturale dell'immigrato portano implicita in sé la dimensione del conflitto. Nell'incontro tra culture il conflitto è rappresentato proprio dagli universi simbolici di identificazione (lingua, costumi, ritualità) che sono poi fattori che costituiscono le basi dell'identità etnica. Nella dialettica tra società di origine e di accoglienza l'immigrato deve dimostrare la sua abilità nel processo di costruzione dell'identità, nel raggiungimento di un nuovo equilibrio che permette di vivere nel presente senza dimenticare il passato, pur trovandosi in una condizione ambigua in cui “non è più e non è ancora”. In questa condizione non esistono tanto identità collettive, culturali e religiose del migrante in quanto tale, ma piuttosto identità plurali quante sono le appartenenze dei soggetti che si trasformano nel corso della loro esperienza. Crescere e scoprire questa realtà genera frustrazione nei giovani i quali nel gestire questa posizione tra la società di origine e quella di accoglienza possono sfociare in comportamenti di pendolarismo culturale o di accettazione passiva di valori, oppure maturare un'identità negativa o al contrario un'assimilazione acritica dei modelli di vita del Paese di accoglienza.

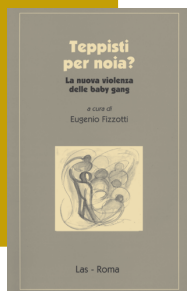
Devianza ed immigrazione: adolescenti immigrati a confronto = Deviance and immigration: comparison of immigrants adolescents / Daniela Pirro.

Bibliografia: p. 62-63.

In: Ricerche di psicologia. - N.s., A. 26 (2003), n. 1, p. 39-63.

Devianza – Rappresentazione da parte degli adolescenti immigrati – Milano

monografia



Teppisti per noia?

**La nuova violenza delle baby gang
Analisi, valutazione, interventi educativi**

Eugenio Fizzotti (a cura di)

L'analisi del fenomeno delle "bande giovanili" negli Stati Uniti mostra una complessa articolazione già a partire dalle definizioni relative alla banda criminale e dalle teorie utilizzate per interpretarle. Dalle teorie che vedono il problema della violenza giovanile espressa in gruppo come causata da stati di povertà a quelle che vedono l'origine del fenomeno nascere dalla disorganizzazione sociale, a quelle che si riferiscono alla funzione esercitata dal controllo sociale, per arrivare a quelle che si rifanno alla lettura data dall'interazionismo simbolico, tutte mostrano come la problematica delle baby gang trovi la sua origine in un rapporto mancato tra bisogni evolutivi del bambino e accoglienza e sostegno di essi da parte della società.

Il processo per divenire membri di una banda è caratterizzato da un momento iniziale nel quale il soggetto viene "valutato" per capire se può o non può appartenere al gruppo. L'ingresso prevede un passaggio specifico che è quello dell'iniziazione, fatto da un'ampia gamma di riti che servono per provare la forza fisica, il coraggio, la resistenza psicologica ecc., del nuovo adepto. Una volta nel gruppo a pieno titolo, la durata dell'appartenenza, l'intensità della partecipazione, il ruolo assunto sono soggettivi e non seguono un andamento specifico.

La responsabilità della famiglia, della scuola, del sistema economico e del mercato del lavoro americano nel problema della devianza dei bambini/adolescenti è centrale. Lo scarso processo di socializzazione vissuto nel micro e macro contesto sociale e lo stato di abbandono educativo in cui versano molti ragazzi, sono causa di ingresso nella banda. Soprattutto una forte latitanza della figura paterna nella crescita dei bambini, così come si sta verificando nella società americana, mostra tutta la valenza che ha il padre nella costruzione del senso morale e normativo del ragazzo. Il padre è un facilitatore dell'orientamento etico del figlio e la sua assenza porta a marcati comportamenti trasgressivi.

Gli adolescenti con modelli di riferimento interni relativamente simili tendono a formare un proprio gruppo e a potenziare e sviluppare la propria identità in esso. Quando il gruppo si coagula intorno all'azione antisociale diviene molto difficile scardinare la motivazione che lo sostiene e l'unico fattore su cui lavorare è quello della prevenzione sociale, con l'obiettivo di impedire che avvenga la costruzione del gruppo.

In Italia il fenomeno assume connotati simili alla realtà degli Stati Uniti e i giudici italiani mettono in evidenza alcune mancanze nella relazione affettiva primaria e nella relazione con le diverse realtà educative presenti sul territorio. Per cambiare la situazione il lavoro dovrebbe svolgersi su più fronti, quello familiare, quello delle agenzie educative, quello degli interventi economico-sociali; un lavoro di rete, nel quale le diverse realtà siano tra loro collegate in progetti di intervento sinergici, studiati e realizzati tra i diversi soggetti protagonisti, non ultimi i ragazzi stessi. Tra le esperienze rilevanti oggi realizzate, troviamo il progetto *Caravan*, che nasce nel centro salesiano di Arese con l'intento di qualificare l'intervento scolastico come "intervento globale" sul ragazzo, così da passare dalla "scuola della strada" alla "scuola della vita". Altre esperienze significative sono: l'apertura del centro di aggregazione giovanile nel territorio di Cagliari, che oggi vanta la partecipazione di un gran numero di ragazzi; il centro di accoglienza a carattere residenziale di Trento, nel quale vengono realizzate varie attività a carattere laboratoriale; il progetto *Chance* di Napoli, nato per affrontare il problema dell'abbandono scolastico; i centri di aggregazione e i consultori giovanili di Gela, nati in un progetto di rete tra agenzie educative, scuola e territorio.

Teppisti per noia?: la nuova violenza delle baby gang: analisi, valutazione, interventi educativi / a cura di Eugenio Fizzotti. - Roma: LAS, c2003. - 184 p.; 19 cm. - (Ieri, oggi, domani; 39). - Bibliografia. - ISBN 88-213-0528-7.

Bande giovanili - Italia

monografia



Gli ordini di protezione familiare

Alberto Giulio Cianci

Nel volume si analizza il contenuto delle modifiche apportate dalla legge 4 aprile 2001, n. 154, *Misure contro la violenza nelle relazioni familiari*, che ha introdotto nel corpo del primo libro del codice civile la regolamentazione degli ordini di protezione contro gli abusi familiari.

Tali disposizioni si inseriscono nel processo evolutivo della disciplina giuridica della famiglia che ha registrato un primo importante momento di crescita nel 1975, quando sono stati tracciati i valori della famiglia, intervenendo sui rapporti personali tra i suoi componenti ed inserendo nel testo del codice i doveri fondamentali della fedeltà, dell'assistenza morale e materiale, della collaborazione nell'interesse della famiglia, della coabitazione.

Con la legge 4 aprile 2001, il legislatore assume oggi una posizione ancora diversa e ulteriore, intervenendo con procedure concrete contro le violazioni di quei doveri, prescindendo dallo scioglimento del vincolo coniugale. Gli ordini di protezione costituiscono, infatti, una categoria nuova, che assolve una funzione fondamentale: dare rilevanza, sul piano del diritto, a determinati rapporti che, in precedenza, rientravano nel pieno dominio delle relazioni di fatto, con l'obiettivo di escludere, in concreto, la violenza nelle relazioni familiari. Solo le pronunce della giurisprudenza potranno però rivelare se la riforma sarà in grado di modificare sostanzialmente la realtà dei fatti, fungendo anche da deterrente per prevenire le situazioni che la legge intende reprimere, o se resterà invece inattuata. Ma l'autore avverte che la norma sarà in grado di soddisfare la domanda di giustizia della società solo se tutti i consociati si adopereranno per rendere conformi al diritto i rapporti di fatto esistenti nell'ambito familiare.

L'esame delle problematiche poste dagli ordini di protezione familiare parte dunque dall'analisi del problema della violenza in famiglia e dei principi costituzionali coinvolti, tra la tutela della famiglia e la libertà personale; vengono inoltre svolte alcune consi-

derazioni sulla natura civilistica di questi provvedimenti e sui rapporti con il diritto penale. Si effettua poi un'indagine sul contenuto delle pronunce del giudice in materia e sui rapporti con gli altri istituti che possono assumere rilevanza nella crisi familiare. Si ritiene opportuno, inoltre, considerare la natura dei procedimenti in questione anche dal punto di vista processualcivilistico così come la loro collocazione nel sistema di diritto internazionale privato.

Vengono, infine, effettuati i necessari riferimenti comparatistici, estremamente utili per lo studio di istituti, quali appunto gli ordini di protezione familiare, già consolidati in altri ordinamenti: in particolare, l'approfondimento del tema è relativo al sistema giuridico che più degli altri ha affrontato la questione sociale della violenza domestica, gli Stati Uniti.

L'ultimo capitolo è dedicato invece alla responsabilità. La commissione di abusi familiari è infatti considerata fonte di responsabilità extracontrattuale. A carico del soggetto che abbia cagionato dei danni con il proprio comportamento violento sorgono delle obbligazioni risarcitorie, che hanno la funzione di riparare al pregiudizio arrecato alla vittima. Questo principio contrasta con una tendenza storica contraria all'ammissibilità dell'azione risarcitoria tra i membri della stessa famiglia, posizione oggi superata.

Gli ordini di protezione familiare / Alberto Giulio Cianci. - Milano: Giuffrè, c2003. - X, 249 p.; 24 cm. - (Familia. Quaderni; 2). - ISBN 88-14-10173-6.

Ordini di protezione familiare - Legislazione statale: Italia. L. 4 apr. 2001, n. 154

monografia



Quello che ci spetta

I diritti fondamentali nelle rappresentazioni degli adolescenti

Roberta Bosisio, Luisa Leonini, Paola Ronfani

I diritti per le bambine e i bambini sono anche i diritti dei bambini e delle bambine? I diritti dei minori proclamati nelle carte internazionali sono pensati e scritti dagli adulti per soddisfare gli interessi e i bisogni di bambini e adolescenti che gli adulti ritengono fondamentali per garantire il rispetto e la dignità della persona umana. Questi diritti riflettono dunque rappresentazioni sociali normative che le culture specialistiche sull'infanzia e l'adolescenza hanno contribuito a formare, sono modelli di sapere pratico che consentono la comunicazione e la comprensione fra gli individui (genitori, insegnanti, educatori, operatori sociali) che interagiscono con loro. Ma queste rappresentazioni che gli adulti hanno dei minori e dei loro diritti, ci si chiede, sono anche quelle che possiamo ritrovare fra i bambini e gli adolescenti? Quali percezioni, visioni, opinioni ne hanno i minori? sono consapevoli di avere dei diritti specifici? E questi diritti corrispondono a bisogni che i minori ritengono fondamentali per il loro benessere?

Queste domande rappresentano il filo conduttore del volume e delle due ricerche che vengono presentate, entrambe facenti parte di un complesso programma di studi finanziato dal Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca nel 1999-2001 attorno al tema dei diritti dei minori tra partecipazione e controllo coordinato da Guido Maggioni. La prima indagine si è rivolta a preadolescenti che frequentano l'ultimo anno della scuola media. La seconda ad adolescenti che frequentano la strada come luogo di aggregazione o che sono coinvolti in progetti di educazione di strada, che hanno già sperimentato percorsi lavorativi o si muovono nei fragili percorsi al margine tra legalità e illegalità. La comparazione dei risultati delle due indagini ha consentito di avanzare riflessioni oltre che teoriche anche pratiche, di qualche utilità sul piano della progettazione degli interventi sociali orientati alla prevenzione del disagio giovanile.

Nel primo capitolo, a partire dall'analisi degli enunciati normativi delle carte internazionali, con particolare attenzione a quella

dell'ONU del 1989, viene presentata e discussa criticamente la cultura giuridica specialistica dei diritti dei minori nei suoi diversi approcci elaborati in relazione alle diverse immagini dell'infanzia e dell'adolescenza costruite dalla psicologia e dalla sociologia. Nel secondo capitolo i risultati delle ricerche sono letti alla luce dei processi di socializzazione normativa, evidenziando come l'appropriazione di un insieme di norme richieda, oltre alla mera trasmissione di una determinata cultura giuridica, anche l'elaborazione da parte dei soggetti, dei valori, delle norme e delle pratiche riflesse in quelle rappresentazioni sociali e al tempo stesso la coscienza di avere certi diritti e poterli azionare. Il terzo capitolo affronta alcune rilevanti questioni teoriche e pratiche legate all'educazione di strada con gli adolescenti nelle sue varie accezioni e ricostruendone la storia e rintracciandone i principali riferimenti culturali. Il quarto e quinto capitolo sono dedicati invece alla presentazione delle ricerche, alla descrizione dei metodi, degli strumenti e delle ipotesi di lavoro, nonché all'illustrazione dei risultati. Attraverso interviste semistrutturate vengono affrontati temi generali quali la conoscenza della Convenzione ONU del 1989 sui diritti del fanciullo e dei suoi contenuti e temi specifici, relativi a precisi diritti fondamentali che coinvolgono minori e adulti come, per esempio, il diritto alla privacy, il diritto a esprimere la propria opinione, il diritto a un giusto processo, il diritto alla libertà di religione.

Quello che ci spetta: i diritti fondamentali nelle rappresentazioni degli adolescenti / Roberta Bosisio, Luisa Leonini, Paola Ronfani. – Roma: Donzelli, c2003. – VI, 153 p.; 22 cm. – (L'aquilone). – Bibliografia: p. 147-153. – ISBN 88-7989-784-5.

1. Bambini e adolescenti – Diritti – Rappresentazione da parte degli adolescenti a rischio
2. Bambini e adolescenti – Diritti – Rappresentazione da parte dei preadolescenti

monografia



Il minore autore e vittima di reato

Competenze professionali, principi di tutela e nuovi spazi operativi

Gilda Scardaccione (a cura di)

Il testo, espressione di un impegno che ha coinvolto diverse professionalità e competenze, affronta alcune fondamentali problematiche minorili che emergono in una fase particolarmente critica quale è quella in cui interviene l'autorità giudiziaria.

Il titolo del volume si riferisce al minore autore e vittima del reato, assimilando la categoria del minore sia a parametri giuridici, intendendo per minori i soggetti penalmente perseguibili poiché hanno compiuto i 14 anni di età, sia psicologici, intendendo tutti i soggetti in età evolutiva.

Una prima riflessione ruota intorno al dibattito sull'imputabilità, principio fondamentale che guida l'attività del giudice penale sia nel processo penale ordinario sia nel processo penale minorile. La realtà della devianza minorile viene trattata soprattutto dal punto di vista dei possibili interventi, nella misura in cui coinvolgono non solo l'autorità giudiziaria ma anche i servizi e gli esperti di altre discipline. È, infatti, una caratteristica dell'intero volume l'interdisciplinarietà dell'approccio teorico.

L'individuazione, la progettazione e la realizzazione degli interventi è poi trattata non solo in riferimento alla cornice normativa, ma anche in relazione all'evoluzione delle teorie sulla devianza minorile nella misura in cui abbiano influenzato differenti modelli di giustizia. Ciò che caratterizza ad esempio gli interventi protettivi diretti al minore è che quest'ultimo è soggetto attivo e non semplice destinatario passivo degli interventi: all'interno delle azioni proposte il minore viene considerato una risorsa che operatori qualificati devono valorizzare. Si prevede, nella stessa ottica, anche un forte coinvolgimento della famiglia finalizzato al recupero del minore.

Ampio spazio è poi dedicato al problema della tutela del minore coinvolto in procedure giudiziarie che lo vedono vittima di abuso sessuale. Il tema è stato scelto dagli autori per la particolare difficoltà, data la tipologia dei reati, di conciliare esigenze protettive ed esigenze giudiziarie di accertamento della responsabilità, anche

ai fini di assicurare la difesa sociale: a tal fine risulta fondamentale, ed è ciò che si evince dalla lettura di questo libro, individuare strumenti adeguati e competenze acquisite. Un ruolo rilevante ha la trattazione della cornice normativa sia nazionale che internazionale e l'esame di strategie operative ampiamente consolidate nell'esperienza straniera anche se criticamente valutate. È in tale direzione che si sviluppa soprattutto il tema dell'ascolto del minore vittima di abuso in ambito giudiziario, con l'obiettivo di indicare dei percorsi e delineare delle linee guida.

Infine, il volume presenta, infatti, i risultati di una ricerca che analizza le procedure di ascolto del minore nei procedimenti che lo vedono vittima di abusi sessuali, effettuata sulle audizioni svolte dal Centro studi e intervento infanzia violata: lo scopo della ricerca, nelle parole di presentazione della curatrice del testo, è stato non solo quello di valutare le audizioni alla luce dei più recenti criteri di valutazione ormai consolidati a livello nazionale e internazionale, ma anche di entrare più da vicino nell'operatività dell'ascolto protetto del minore. Ciò viene attuato con l'analisi delle interazioni che si sviluppano tra bambino, esperto e operatori del diritto.

Si discute, infine, sulle difficoltà connesse alla valutazione clinica dell'abuso in ambito forense, cercando, d'altra parte, di proporre una possibile metodologia di lavoro e di individuare una prassi operativa che esamini anche il ruolo che i testi psicodiagnostici ricoprono nella valutazione dell'abuso ai fini peritali.

Il minore autore e vittima di reato: competenze professionali, principi di tutela e nuovi spazi operativi / a cura di Gilda Scardaccione; con il contributo del Centro studi e intervento infanzia violata. - Milano: F. Angeli, c2003. - 205 p.; 23 cm. - (Strumenti per il lavoro psico-sociale ed educativo; 37). - Bibliografia. - ISBN 88-464-4507-4.

1. Bambini e adolescenti violentati – Audizione protetta – Italia
2. Minori – Imputabilità – Italia
3. Minori detenuti – Interventi dei servizi penali minorili – Italia

monografia

EDUCAZIONE

Marina Pascucci

Contesti e processi

Carocci

Educazione

Contesti e processi

Marina Pascucci

Si presenta una riflessione sull'educazione che, partendo dall'analisi dei contesti educativi come presupposto implicito e inevitabile dell'apprendimento, si intrattiene brevemente sul significato di essa attraverso la riflessione e l'osservazione scientifica dei maggiori pensatori a cavallo tra XIX e XX secolo, per poi soffermarsi lungamente sul concetto di educazione all'interno di un regime totalitario come quello fascista del Ventennio, fino a esporre con precisione i tentativi e i successi del fare scuola in contesti difficili secondo un altro modo di intendere l'insegnamento e l'apprendimento volto a permettere a chi impara di sviluppare le proprie capacità.

I contesti sono spazi nei quali vengono svolte le attività di educazione, spazi fisici con odori, rumori, sapori, che caratterizzano e influenzano le attività che vi vengono svolte. Contesti educativi formali e informali sono attraversati e composti da caratteristiche fisiche e affettive che li connotano e fanno loro acquisire dei valori comunemente non esplicitati e riconosciuti, ma molto forti e marcanti.

Il contesto nel quale si svolge l'attività educativa prende forma grazie alla programmazione e all'intenzionalità degli insegnanti che lo predispongono; gli esempi riportati di alcune esperienze scolastiche sono il frutto di un modo di intendere il processo educativo che permette di accogliere seriamente le necessità degli alunni favorendo il loro esprimersi nelle forme idonee a garantire un'agevole convivenza.

Politica ed educazione si intrecciano fortemente in un regime totalitario e l'una influenza e condiziona l'altra creando un contesto che mira a volgere l'attività educativa verso i propri interessi di parte, a volte anche dimenticando l'importanza che questa ha, gestendo le pratiche educative per tornaconto ideologico riduttivo.

La gestione dell'educazione come attività monetizzabile fa scandalo, per l'autrice, e le reazioni contenute in difesa di un patrimonio educativo apprezzato e imitato da Stati Uniti e Europa sono segnali di una concezione della cultura non lontani da quelli

del periodo fascista, uniformante, ed estraniante. Sono contrarie agli studi ormai noti da tempo (da Bruner a Vygotskij citati nelle pagine centrali del libro) le scelte didatticamente immotivate di diminuire le classi e aumentare il numero dei ragazzi per classe, diminuendo contemporaneamente la presenza di insegnanti di sostegno per portatori di handicap: un modo per creare emarginazione.

Gli esempi delle scuole rurali messicane e del progetto *Chance* di contrasto all'abbandono scolastico, sviluppatosi in alcuni quartieri poveri di Napoli, mostrano che è la scuola che deve sapersi avvicinare alle necessità educative delle persone, e non viceversa, così facendo è possibile ottenere risultati positivi, di accesso alle forme della cultura, per coloro che in un contesto scolastico tradizionale sarebbero tagliati fuori, perché socialmente svantaggiati. Si parla di zone rurali del Messico dove non arriva corrente elettrica, radio, giornali, dove la città e le sue abitudini sono sconosciute. Si parla di quartieri della periferia e del centro degradato di Napoli dove le famiglie sono disgregate, senza lavoro, i bambini non riescono ad andare a scuola, sono facilmente preda della criminalità e assoldati per attività illegali. Il lavoro degli insegnanti che si avvicinano a queste realtà, un lavoro difficile, può essere frustrante, lacerante, mettere in crisi, ma con un adeguato sostegno psicologico ha dato buoni risultati, ha permesso a molti ragazzi di prendere la licenza media in Italia e di imparare a leggere e scrivere in Messico, risultati per niente scontati in queste situazioni.

Educazione: contesti e processi / Marina Pascucci. - Roma: Carocci, 2003. - 180 p.; 22 cm. - (Università. Scienze dell'educazione; 463). - Bibliografia: p. 177-180. - ISBN 88-430-2483-3.

1. Alunni – Apprendimento – Influsso dell'ambiente educativo
2. Insegnanti – Motivazioni

monografia



La costruzione della competenza interculturale

Agire educativo e formazione degli insegnanti

Loretta Fabbri e Bruno Rossi (a cura di)

Oggetto di questo lavoro collettaneo è il processo di adattamento e di apprendimento messo in atto dagli insegnanti che si trovano a contatto con alunni stranieri. Il lavoro prende spunto da una ricerca condotta su insegnanti, quadri dirigenti e aspiranti insegnanti delle scuole delle province di Arezzo, Firenze e Livorno che hanno partecipato ad alcuni corsi di formazione tra cui l'uso dell'informatica a scuola e l'intercultura. Alla formazione sono stati associati un questionario e delle interviste per verificare la loro rappresentazione del tema dell'intercultura. A fronte di richieste esplicite di formazione interculturale e di una buona disponibilità a confrontarsi con questo tema nella scuola, sono state anche evidenziate carenze e un atteggiamento tendente all'assimilazione delle diversità. Ma un punto fondamentale dell'indagine è stato quello di evidenziare le competenze implicite messe in azione quando gli insegnanti si sono trovati a contatto con classi in cui erano presenti bambini immigrati. È in maniera implicita che spesso vengono adottati atteggiamenti e modificate impostazioni apprese per formazione specifica o per portato culturale. È il contatto quotidiano che suggerisce come rapportarsi, che concretizza quanto si è appreso in formazione o programmato a livello teorico. Questo atteggiamento implicito aiuta a modulare nella maniera che al momento sembra più efficace il rapporto con l'alunno, ed è interessante capire come avviene il processo di costruzione delle competenze nel rapporto.

Una parte del volume è dedicata alla riflessione sociologica sui processi che possono favorire un'integrazione e sulle varie teorie, descrittive e – più spesso – prescrittive su come intervenire per facilitare processi di integrazione. Si parte dalla considerazione della “differenza” come qualcosa di distinto dalla “disuguaglianza”, per cui, se storicamente si è combattuto per superare le disuguaglianze sociali, più subite che difese, nell'integrazione si deve lavorare per la valorizzazione delle differenze, per la convivenza di queste e la

possibilità di scegliere e costruire la propria appartenenza alla società nella quale si vive. Attualmente differenze di classe – sostanzialmente di censo – si sommano a differenze culturali creando contesti di esclusione maggiore, e maggiormente per le minoranze immigrate.

Tutti i modelli normativi (da Parsons a Sen) indicano l'importanza di un'intenzionalità verso l'integrazione nelle politiche, e gli autori ne deducono un'importanza corrispondente nella pratica educativa, che può venire solo da una competenza approfondita e contesti di esclusione maggiore, e maggiormente per le minoranze immigrate.

A sostegno di questa intenzionalità ci sono anche studi psicologici e pedagogici importanti che tendono a sottolineare l'influenza di fattori ambientali e culturali nella formazione delle persone e la necessità di evitare tentativi omologanti (si ricorda la critica di Vygotskij a Stalin su una scuola unificante per l'URSS). Ma nell'approccio alla differenza intervengono teorie implicite del senso comune che spesso mettono al centro la propria cultura e considerano secondaria o inferiore l'altra, e bisognosi di cura e promozione gli alunni, al fine di elevarli da una tradizione anche scientificamente arretrata. È importante l'"urto con la pratica" per far emergere revisioni della teoria e mettere in crisi le teorie implicite.

Nell'area toscana presa in esame si registrano le concentrazioni di studenti stranieri tra le più alte d'Italia (con punte del 4-5%) e si cominciano ad avere percentuali elevate di studenti stranieri anche nella scuola secondaria per i quali si avverte il rischio di un precoce abbandono della scuola. Risulta necessario preparare gli insegnanti che si stanno occupando e dovranno occuparsi sempre di più di intercultura nella maniera migliore.

La costruzione della competenza interculturale: agire educativo e formazione degli insegnanti / a cura di Loretta Fabbri e Bruno Rossi. – Milano: Guerini scientifica, 2003. – 173 p.; 21 cm. – (Processi formativi e scienze dell'educazione. Monografie; 23). – Bibliografia. – ISBN 88-8107-142-8.

Scuole dell'infanzia – Insegnanti – Formazione in servizio – Temi specifici: Educazione interculturale – Arezzo, Firenze, Livorno

monografia



Fare scuola per tutti

Esperienze didattiche in contesti multiculturali

Elisabetta Nigris (a cura di)

Il problema dell'inserimento scolastico dei bambini immigrati è accentuato dal frequente insuccesso in cui questi incorrono, spesso causato da una condizione sociale disagiata che configura una effettiva disuguaglianza di opportunità. I bambini immigrati (così come i portatori di handicap) scontano soprattutto una sfiducia maggiore nelle possibilità di successo future rispetto agli autoctoni. Una risposta didattica elaborata all'insegna dell'emergenza può contenere riferimenti culturocentrici fortemente discriminanti nonostante la buona volontà dell'insegnante, per questo sono necessari adeguati investimenti formativi per sostenere la pratica didattica ed evitare rischi di folklorismo, in cui facilmente si scivola anche utilizzando testi scolastici non immuni da stereotipi più o meno evidenti.

In questo lavoro sono raccolti alcuni contributi che espongono molto attentamente i possibili errori nella pratica educativa e molti esempi di interventi educativi che hanno avuto successo, sia per studenti immigrati, sia per studenti autoctoni. In realtà si potrebbero definire tali riflessioni un invito a rivisitare la pratica didattica per renderla più efficace qualsiasi sia l'interlocutore.

Le esperienze riportate, sia che si parli di rom e sinti (con le varie differenze al loro interno) sia che si parli di bambini europei o provenienti da altri continenti, sia che si tratti di bambini italiani non udenti, mostrano che i metodi di lavoro interculturale adottati hanno portato beneficio a tutta la classe, modificando un metodo di insegnamento frontale che spesso non tiene conto delle esigenze di sviluppo delle varie età e delle conoscenze possedute dai vari soggetti.

Per coinvolgere, per rendere partecipi tutti e fare vera accoglienza è meglio passare attraverso il lavoro di gruppo, il lavoro sulla corporeità, il racconto, partire dalle esperienze particolari e concrete delle persone che vivono con noi. Per fare questo è necessario riflettere sui propri modelli interpretativi per capire quale atteggiamento

mento tali modelli possono portare nei confronti delle altre culture. Utilizzare uno specialista e separare gli immigrati per apprendere meglio la lingua può portare segregazione e non risolvere necessariamente i problemi della lingua, ma accentuare riservatezza o aggressività. L'insegnante, al contrario (specie con l'appoggio di un mediatore), può essere un ottimo osservatore dell'ambiente classe, può imparare come un etnometodologo dalla realtà che ha di fronte, può partire da attività più coinvolgenti e significative che suscitano interesse.

La descrizione di un'esperienza di educazione in una classe con zingari rom e sinti, mette in risalto la validità di un intervento che ha avuto successo soprattutto passando dalla comprensione del modo di intendere la realtà propria della comunità e stabilendo rapporti con essa. Ancora sottolinea l'importanza di un approccio pedagogico che sappia valorizzare la corporeità e l'utilizzo della simbolizzazione (linguaggio e scrittura). Le attività corporee hanno permesso di approfondire la propria conoscenza e acquisire sicurezza, da cui partire per costruire attività di simbolizzazione che portano all'uso del linguaggio e della sua funzione attraverso tracce, scarabocchi, simboli. Altrettanto può dirsi per l'uso del disegno come occasione per recuperare rappresentazioni della propria esperienza e del linguaggio.

L'esperienza del lavoro di gruppo con bambini immigrati in una scuola di Bergamo mostra la sua efficacia verso l'intera classe: sia per i bambini immigrati, sia per quelli italiani – che avevano funzioni di tutor – c'è stato un notevole sviluppo dell'autonomia e un aumento delle capacità di apprendimento.

Fare scuola per tutti: esperienze didattiche in contesti multiculturali / a cura di Elisabetta Nigris. – Milano: F. Angeli, c2003. – 250 p.: ill.; 23 cm. – (Politiche migratorie; 6). – Bibliografia. – ISBN 88-464-4587-2.

Alunni – Educazione interculturale

monografia



Pedagogia interculturale in Italia e in Europa

**Aspetti epistemologici e didattici
Scritti in onore di Luigi Secco**

Agostino Portera (a cura di)

Dopo l'età della pietra, quella del ferro, dopo l'epoca segnata dalla diffusione della stampa, la rivoluzione industriale, le tecnologie applicate a scambi e comunicazioni, siamo giunti veramente all'epoca del "villaggio globale", come sosteneva McLuhan? Un'epoca segnata da scambi di conoscenze, di merci e grandi spostamenti di persone, da un capo all'altro della terra. In questo libro si prende in esame la storia di questi spostamenti in Europa, ricapitolando (nella prima parte) le risposte politiche – e i dibattiti intellettuali – che questi spostamenti hanno provocato; l'esigenza di riconsiderare il concetto di cultura, dominato per secoli da tentazioni accentratrici che hanno provocato forti discriminazioni nel rapporto con "gli altri", a causa di concezioni statiche della cultura pensata come fosse nata e cresciuta in un certo territorio senza subire influenze e cambiamenti nel corso del tempo.

Da queste riflessioni, e dai conflitti che riflessioni sbagliate hanno portato nell'affrontare il problema del rapporto con persone immigrate, è emersa la necessità di passare dall'assimilazione degli immigrati a pensare alla compresenza di persone con abitudini diverse come una cosa normale; dapprima una compresenza pensata come statica (multicultura) come se le culture fossero qualcosa di rigido e difficilmente integrabile, poi, grazie alla crescente fusione e scambio di abitudini, modi di vestire, di esprimersi, fino a pensare a una integrazione non solo necessaria perché buona, ma inevitabile. Anche dal punto di vista educativo, non è pensabile una didattica "monoculturale" o "multiculturale", è invece necessario adoperarsi per una didattica interculturale, di scambio e interazione continua tra culture, proprio alla luce dei tanti effetti che la comunicazione e gli scambi portano in un mondo sempre più vicino e unito.

Nonostante le numerose ricerche universitarie e lo sviluppo di attività scolastiche in questa direzione, in questi ultimi anni nei Paesi europei (Francia, Germania, Regno Unito, Italia, e nell'Euro-

pa dell'Est) si è avuto un forte rallentamento dell'attenzione e dell'iniziativa politica verso l'intercultura. In molti Paesi si è avuta una separazione eccessiva tra comunità di cultura diversa che porta al rischio di nuovi nazionalismi e localismi.

Ma su cosa si deve basare una pedagogia interculturale? Su cosa fondare le politiche di integrazione? I contributi dei diversi autori presenti nel volume rivolgono l'attenzione all'intercultura interrogandosi e proponendo delle risposte ai motivi che possono sostenere la necessità di una pedagogia dell'intercultura, a partire dal grande lavoro di riflessione, promozione e formazione condotto all'Università degli studi di Verona da Luigi Secco.

Le riflessioni sui fenomeni migratori e sulla società di autori come Ricoeur, Giddens, Sen mostrano la necessità di un'azione intenzionale e responsabile per rispondere alle attuali emergenze, e la proposta accolta dagli autori del volume è quella di lavorare su un'intenzionalità e responsabilità nei rapporti, che abbia come fondamento la capacità di vedere le altre persone come soggetti irriducibili, e quindi non "classificabili" secondo stereotipi. La sollecitazione verso l'altro può essere originata dall'introspezione, un'introspezione che accomuna le grandi religioni monoteistiche, ma può essere originata anche da un'empatia che riconosce nell'altro le proprie debolezze e le proprie paure, come nel rapporto con persone con handicap.

Un obiettivo fondamentale della pedagogia è quello di proporre un'educazione all'intercultura, sia a scuola che fuori, di sollecitare un cambiamento di prospettiva nell'insegnamento, attraverso la storia, la formazione di mediatori culturali, la critica all'atteggiamento culturocentrico dei mass media, riscoprendo linguaggi in grado di funzionare da tramite tra le persone, come quello poetico e quello della fiaba.

Pedagogia interculturale in Italia e in Europa: aspetti epistemologici e didattici: scritti in onore di Luigi Secco / a cura di Agostino Portera. - Milano: Vita & Pensiero Università, c2003. - XI, 369 p.; 22 cm. - (Pedagogia e scienze dell'educazione. Ricerche). - Bibliografia: p. 349-369. - ISBN 88-343-0968-5.

Educazione interculturale – Europa

monografia

MEDIARE

Ritagrazia Ardone

I CONFLITTI

Anna C. Baldry

A SCUOLAPresupposti teorici
e intervento psicosociale

Carocci

Mediare i conflitti a scuola

Presupposti teorici e intervento psicosociale

Ritagrazia Ardone, Anna C. Baldry

Il processo di mediazione costituisce uno spazio vitale nei contesti educativi, ove i conflitti e le trasgressioni alle regole possono essere utili occasioni per l'assunzione consapevole di comportamenti adeguati, oppure occasioni mancate che si pongono all'origine di forme di insofferenza e talora di disagio, di cui ci si accorge soltanto quando si perviene a modalità violente e aggressive, verso sé e gli altri.

I risultati di un'indagine appositamente condotta evidenziano l'importanza, in termini di benessere complessivo dell'alunno, delle dinamiche relazionali vissute all'interno della classe e della scuola. Ancor prima del rendimento scolastico, infatti, per molti ragazzi la fonte principale di benessere è lo star bene con i compagni. Ciò non significa che essi temano o rifuggano le discussioni o i litigi, al contrario ne riconoscono la valenza costruttiva. Sembrano infatti percepire l'utilità dello scontro/confronto in quanto occasione che porta a una maggiore conoscenza di sé e degli altri e che, a un tempo, permette di esternare il proprio pensiero e di esprimere la propria personalità. Tuttavia, accanto alle potenzialità evolutive del conflitto si delineano quelle negative, di cui il bullismo costituisce un'emblematica espressione.

Si delinea qui la necessità di una scuola "affettiva", dove l'adolescente possa sperimentarsi in uno spazio relazionale che, in un nuovo clima di collaborazione e ascolto, gli permetta di arrivare, attraverso la discussione e l'espressione della conflittualità, a una situazione di accordo reciproco. L'autore affronta nello specifico i caratteri della mediazione scolastica, illustrandone non solo i principi teorici, ma presentando anche metodi e tecniche messe a punto all'estero e, in parte, recentemente sperimentate anche in Italia.

La mediazione scolastica è un processo volontario dove una terza persona neutrale aiuta le parti in conflitto a trovare forme alternative per affrontare il problema che le vede coinvolte. Alcuni soggetti, come i bulli, solitamente non conoscono altro modo di

fare se non quello di agire con aggressività o prepotenza; coloro che subiscono le prepotenze, invece, spesso non reagiscono per paura, o perché non hanno capacità assertive. Con la mediazione, le parti in conflitto hanno la possibilità di parlare di sé, dei loro bisogni, desideri e paure che li hanno portati a litigare. Il mediatore aiuta le parti a trovare una soluzione che le veda entrambe soddisfatte, non decide per loro, non si schiera da una parte o dall'altra, non dice chi ha torto o chi ha ragione, bensì ascolta in maniera attiva ciò che le parti esprimono, domanda quali sono i rispettivi interessi sollecitandole a individuare possibili alternative. La soluzione migliore è infatti quella che deriva direttamente dalle parti; è solo riattivando la comunicazione, in un clima riservato e protetto, che gli studenti in conflitto sperimentano la capacità di comprendere il punto di vista altrui ed esprimere il proprio, senza giudicare, senza negare le proprie rabbie, paure o desideri, ma includendo quelle dell'altro nella propria valutazione e risposta.

Attualmente si pone in risalto l'utilità della mediazione tra pari, in cui il mediatore è coetaneo dei soggetti in conflitto e, pertanto, maggiormente in grado di comprenderli. I ragazzi che sono in conflitto, che litigano, non sempre riescono a parlare con gli adulti: c'è la paura di essere rimproverati, di peggiorare le cose o di subire delle ritorsioni da parte di chi ha fatto una prepotenza.

Nell'ultima parte del volume si illustra la prima esperienza italiana di formazione della figura del mediatore dei conflitti a scuola, che ha coinvolto giovani laureati in psicologia.

Mediare i conflitti a scuola: presupposti teorici e intervento psicosociale / Ritagrazia Ardone, Anna C. Baldry. – Roma: Carocci, 2003. – 180 p.; 22 cm. – (Università. Psicologia; 489). – Bibliografia: p. 163-180. – ISBN 88-430-2619-4.

Mediazione scolastica

monografia



Nuovi compagni di banco

Percorsi e proposte per l'integrazione scolastica degli alunni stranieri

Elisabetta Micciarelli (a cura di)

Il progetto *Agorà scuola e territorio: per l'uguaglianza nella diversità* si è sviluppato nella regione Marche tra il 1999 e il 2000 partendo dalle indicazioni contenute nel progetto ALI (Accoglienza lingua e intercultura) della Commissione nazionale educazione interculturale che indicava obiettivi e strumenti per un'educazione all'intercultura come base della pratica educativa. Dalla presenza di un numero elevato di bambini immigrati nella regione è nata la necessità di attivare processi di formazione degli insegnanti e progetti di intervento presso gli enti locali e le scuole.

Nel testo della Commissione si parte dalla considerazione che diversità e uguaglianza sono concetti che concorrono alla realizzazione di una convivenza positiva solo se compresenti, per questo si fa riferimento alla "piazza" all'*agorà*, appunto, in quanto luogo nel quale la differenza coesiste e si esprime in dialogo (interculturale) di contro al condominio dove resta separata e inconciliabile (multicultura).

La prima necessità era quella di rispondere a esigenze concrete di formazione dei docenti per cui si è partiti da un questionario sulle difficoltà rilevate nell'insegnamento in classi ad alta presenza di bambini immigrati. La risposta *full immersion* nella lingua italiana può causare spaesamento nei bambini e nelle famiglie di origine così come crea ansia agli insegnanti il rischio di contraddire norme culturali altrui. È chiaro che la lingua italiana deve essere insegnata come seconda lingua, ma ancora prima la risposta che si può dare deve partire dalla possibilità di mettersi nei panni dell'altro e di capire oltre alle difficoltà le differenze esistenti tra varie storie che hanno portato i nuovi alunni nella scuola attuale. I bambini immigrati hanno storie e percorsi diversi gli uni dagli altri ed esigenze diverse per cui elaborare un protocollo di accoglienza e standardizzare alcune procedure aiuta a dare spazio alla comprensione delle differenze e delle peculiarità, ma a queste devono seguire risposte rispetto al rischio di sradicamento e di perdita di identità.

Essendo l'identità qualcosa che si costruisce è necessario partire dalla propria origine come base di costruzione integrando le nuove conoscenze acquisite nel Paese d'arrivo. Il metodo autobiografico è il migliore nel favorire questi processi di costruzione dell'identità, e gli insegnanti stessi che hanno partecipato a questi corsi di formazione hanno sperimentato su di sé tale metodo verificando quanto intensa sia questa esperienza di racconto e di ascolto con gli altri.

Il problema di apprendere la lingua non è la sola traduzione, ma è la possibilità di accedere a un insieme di astrazioni e di riferimenti culturali che i bambini di altre culture non hanno e non possono avere, per cui c'è da reimpostare la didattica in base a un modo diverso di insegnare. Il testo riassume schematicamente alcune iniziative svolte nelle maggiori città riguardo all'insegnamento della lingua per bambini stranieri attraverso risorse fisse messe a disposizione del territorio o interventi attuati nelle singole scuole, ed espone anche alcuni metodi utilizzanti per l'insegnamento della lingua nei vari contesti. Ci sono, dunque, vari modi di intervenire sulla didattica, sulle discipline, aggiungendo attività o modificando il clima della classe. Ci sono molte risorse documentali a disposizione dalle quali attingere informazioni e materiali per la didattica, si tratta di formazione e autoformazione per i docenti, attività che il progetto ALI si propone di promuovere; promuovere percorsi di identità che portino visibilità a ciascuno, dignità personale e storica della propria origine.

Nuovi compagni di banco: percorsi e proposte per l'integrazione scolastica degli alunni stranieri / a cura di Elisabetta Micciarelli. - Milano: F. Angeli, c2003. - 163 p.; 23 cm. - (La melagrana; 4). - Bibliografia. - ISBN 88-464-4744-1.

Alunni e studenti: Immigrati – Integrazione scolastica – Progetti: Agorà, scuola e territorio – Marche



L'interazione in classe

Giolo Fele, Isabella Paoletti

Chiunque sia andato a scuola ha acquisito una consapevolezza fondamentale: quando imparava non era solo; apprendeva non solo dall'insegnante, ma anche e, a volte di più, dai compagni, faceva parte di una organismo complesso, la propria classe, che costituiva una struttura "vivente" in costante evoluzione, cambiamento.

Tale consapevolezza diffusa ha trovato solo di recente un approfondito interesse scientifico nei vari ambiti che si occupano di tali tematiche: scienze dell'educazione, psicologiche, sociologiche, filosofiche, antropologiche, in certi casi anche neuroscientifiche. Ciascuna di tali aree disciplinari ha indagato il problema dell'interazione in classe secondo il proprio specifico punto di vista.

Le scienze dell'educazione hanno cercato di focalizzare l'attenzione sul significato dello stare insieme nell'apprendere, nell'educare, nel formare, fin dagli studi dei classici della pedagogia, dall'antichità fino a oggi. Basta dare un'occhiata a un qualunque manuale di storia della pedagogia per rendersi conto del tipo di problematiche sollevate nelle varie epoche e nei sistemi scolastici conseguenti a proposito di che cosa era o doveva essere la classe, lo stare in classe, per alunni e insegnanti.

Le scienze psicologiche solo di recente hanno studiato le implicazioni dell'interazione in classe sui processi educativi, didattici, formativi. Si parla di psicologia dell'educazione, ad esempio, in senso sociale, come processo di costruzione sociale di conoscenze, modi di essere, di formarsi: insomma di vita delle classi.

Le scienze filosofiche e antropologiche hanno approfondito i significati dell'interazione nelle classi sotto, ad esempio, il profilo delle categorie di individuo, di socialità, di libertà, di vincoli, di sistemi di interazione, di costruzione di sistemi simbolici.

Per quanto riguarda le scienze neurobiologiche, solo la scuola russa, sotto l'impulso delle teorie di Lev S. Vygotskij (1896-1934), ha cercato di capire più in dettaglio che cosa significhi sul piano dei processi cerebrali l'interazione in classe, anche se queste ricerche sono state abbandonate e riprese solo di recente. Infine, ecco

le scienze sociologiche, in particolare la sociologia dell'educazione.

Questo volume intende portare un contributo di riflessione critica su una serie di punti cruciali che caratterizzano l'interazione in classe dal punto di vista della sociologia dell'educazione. Non si tratta in questo caso di capire in che modo l'insegnante possa preparare la lezione per essere più efficace nei processi di apprendimento dei propri alunni, né di applicare una serie di strategie di gestione della classe più efficace, anche se tali esempi non escludono che il lettore possa trovare utile a tali scopi la lettura di questo testo. Gli obiettivi del libro sono altri: capire la classe come "un tipico esempio di un ordine di interazione specifico e autonomo", "con i suoi processi e i suoi andamenti peculiari e tipici", "in quanto è possibile verificare a livello di micro processi la dinamica di macro variabili sociali. È a livello del sistema classe che si possono far risalire le basi del rapporto tra scolarizzazione e stratificazione sociale, dei problemi legati alla dinamica tra inclusione ed esclusione, alla trasmissione del sapere, ecc., visti come una costruzione continuamente realizzata giorno dopo giorno nel concreto lavoro dell'insegnante a scuola".

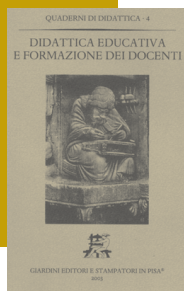
Questo il significato di questo lavoro. Ecco allora le problematiche di base:

- l'origine di questo campo di ricerca, nel punto di intersezione tra aree interdisciplinari, con particolare riferimento all'etno-metodologia e alle tecniche di analisi qualitative dei sistemi di interazione e di analisi conversazionale;
- la struttura dell'interazione in classe, il parlare in classe, la struttura a "tripletta" dell'interazione in classe (domanda, risposta, commento), il carattere negoziato delle regole in classe;
- il potere in classe, il mantenere l'ordine come processo negoziato, il ruolo degli alunni nella produzione dell'ordine in classe, le tensioni e i conflitti nelle relazioni in classe;
- la costruzione della conoscenza scolastica, le procedure conversazionali che definiscono cosa conta come "conoscenza scolastica".

L'interazione in classe / Giolo Fele, Isabella Paoletti. - Bologna: Il mulino, c2003. - 201 p.; 22 cm. - (Studi e ricerche; 59). - Bibliografia: p. 175-201. - ISBN 88-15-09178-5.

Alunni e studenti – Comportamento – Sociologia dell'educazione

monografia



Didattica educativa e formazione dei docenti

Paolo Calidoni (a cura di)

La didattica è uno di quei saperi che oggi si trova di fronte a grandi sfide. L'avvento delle tecnologie, ma anche tutta una serie di trasformazioni avvenute nei sistemi di apprendimento, mostrano l'emergere di una nuova attenzione della didattica in senso sempre più educativo. Le discipline a scuola devono andare verso il potenziamento qualitativo dei processi di apprendimento da parte degli allievi piuttosto che nella direzione dell'istruzione. L'attenzione deve concentrarsi sulla capacità dell'alunno di attivare un lavoro interpretativo della realtà, così da mantenere vivo il rapporto tra mondo scolastico e quotidianità esistenziale. Per quanto vi sia un resistenza diffusa da più fronti, la didattica deve attivare quella funzione educativa che le è propria, mediante un lavoro di negoziazione tra le diverse "visioni" del mondo e dei processi che possono averle generate. Una didattica che sappia condurre a apprezzare i caratteri di relatività e di provvisorietà dei saperi umani è una didattica che educa alla limitatezza della comprensione umana e stimola alla fatica di costruire ulteriore conoscenza. In questo processo l'insegnante trasmette contenuti e conoscenze, ma, attraverso il suo modo di insegnare, trasmette anche atteggiamenti, comportamenti, modi di leggere la vita.

La solidarietà e la collaborazione che gli insegnanti fanno attivare nel loro lavoro collegiale, divengono valori trasmessi ai ragazzi e metodi di insegnamento basati sulla reciprocità e la condivisione sono espressione di una didattica che fonda la propria azione su importanti valori democratici. Altro valore che oggi è divenuto centrale è quello del "bello" e l'educazione estetica è divenuta molto importante, soprattutto per il largo uso che il pubblico sta mostrando verso i beni culturali, che sembrano divenire un luogo di incontro di solitudini collettive. L'uomo di oggi sembra vivere un "individualismo coatto", poiché deve scegliere la sua identità non più all'interno di una situazione già costituita, ma in una dimensione sociale priva di riferimenti. Il senso di isolamento e di

disorientamento provati spingono il soggetto a cercare forme di appartenenza collettiva, sentimento a cui si ispira anche la fruizione dei beni culturali, assimilabili in questo senso ai beni di consumo che spingono all'aggregazione. Di qui l'emergere della necessità di una educazione estetica, che permetta a ogni persona una conoscenza/comprendimento dell'opera artistica, per poterla interpretare e "decodificare". Avvicinarsi a un'opera e saperla guardare, ascoltare, leggere, sentire, non è immediato, ma ha bisogno di un percorso educativo ben definito e articolato. Saper godere del bello, saper dare voce alla propria creatività, saper "riconoscere" l'arte, sono competenze che dovrebbero essere acquisite negli anni della scuola, mentre con la riforma l'educazione artistica è rimasta fuori dalla maggior parte dei curricula.

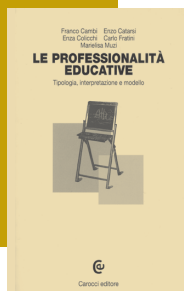
Destino diverso ha assunto l'educazione delle lingue, che oggi è ritenuta centrale anche nella formazione degli insegnanti. Sia nei percorsi universitari delle professioni educative, sia nelle scuole di specializzazione per l'insegnamento, l'insegnamento delle lingue passa attraverso la forma del laboratorio ritenuto metodo e luogo fondamentale per un reale apprendimento delle lingue straniere.

Altro aspetto della nuova professionalità docente è l'allargamento del metodo di insegnamento "per problemi" anche alla scuola secondaria, metodo già utilizzato nella scuola elementare e media. Per "problema" viene intesa la "razionalizzazione di una situazione problematica" e, attivare un insegnamento per problemi, significa scandire il discorso in una sequenza di "grandi temi", di argomenti comprensivi che spesso tagliano trasversalmente più teorie disciplinari. Tali principi metodologici e didattici acquistano particolare significatività nell'insegnamento delle scienze matematiche, naturali e nelle materie tecniche, tre componenti della cultura umana fondamentali per lo sviluppo della persona.

Didattica educativa e formazione dei docenti / a cura di Paolo Calidoni; contributi di: Paolo Calidoni, Alberto Agosti, Cosimo Laneve, Chiara Gemma, Loredana Perla e Franco Blezza. - [Roma]: Giardini editori e stampatori in Pisa, 2003. - 86 p.; 21 cm. - (Quaderni di didattica; 4). - Bibliografia: p. 86. - ISBN 88-427-0886-0.

Didattica

monografia



Le professionalità educative

Tipologia, interpretazione e modello

*Franco Cambi, Enzo Catarsi, Enza Colicchi,
Carlo Fratini, Marielisa Muzi*

Le professionalità educative sono sempre più caratterizzate da aspetti di molteplicità e interdisciplinarietà, avendo come campi d'azione non solo quelli più tradizionali dell'educazione ma anche della cura e della salute. Il processo di revisione in atto sulla figura dell'educatore evidenzia come la sua professionalità debba essere continuamente alimentata da una tensione intellettuale, promossa dal senso critico e mediatrice della realtà. I corsi di laurea aperti negli ultimi anni che formano l'educatore professionale, mostrano questo livello culturale che il professionista nel campo dell'educazione deve possedere. Competenze pratiche e profonde conoscenze teoriche devono essere un bagaglio imprescindibile per chi opera nei settori sociopedagogici e docenti, educatori, formatori, ma anche i genitori, devono acquisire un'intenzionalità educativa fondata sulla consapevolezza dell'azione e sulla riflessività del pensiero.

Non sono professionalità "semplici" quelle educative, a causa di una serie di trasformazioni e cambiamenti avvenuti a livello politico-economico, sociale, familiare. Sono superati i ruoli trasmissivo-burocratici di un tempo e le professionalità educative oggi sono sempre più connesse alla formazione che, tra l'altro, deve essere sempre offerta in una logica di complessità, mettendo al centro l'educando e il suo divenire persona, pur con la consapevolezza che ogni attività formativa non è mai certa di raggiungere il fine che si è prefissata. L'obiettivo emergente nella formazione è quello di delineare una *forma mentis*, sia nell'educatore che nell'educando, in grado di pensare in maniera interdisciplinare e capace di comprendere il processo formativo attraversato, di costruire percorsi di pensiero fondati su principi nuovi, quali la problematicità, l'incompiutezza, l'interpretazione, la tensionalità. Non solo competenze scientifiche, ma anche abilità, ovvero quelle capacità proprie del saper fare, ma che hanno bisogno di essere gestite da una riflessività finalizzata a rileggere nel suo insieme e con occhio critico, il processo di cui si è protagonisti, sia come educatori che educandi.

L'educatore/formatore deve padroneggiare una serie di saperi, sociologici, antropologici, psicologici, ma questi saperi devono essere riportati dentro un orizzonte storico e per far questo si parte dal caso, dall'analisi delle situazioni realtà, con una disposizione forte al dialogo e una spinta propulsiva verso l'obiettivo dell'educazione alla libertà.

Centrale diviene, tra le competenze da formare, quella della comunicazione, competenza costituita da conoscenze delle teorie che studiano l'educazione e le relazioni interpersonali, e capacità pratiche costruite attraverso l'esercizio comunicativo. L'ascolto attivo, l'empatia, l'arte di comunicare, sono tutte azioni che il professionista dell'educazione deve saper praticare, così come una capacità rilevante nello scenario dei saperi professionali deve essere la progettazione degli interventi educativi. La progettazione formativa è oggi affidata a tutti gli operatori scolastici e professionali e, alla luce della normativa già prevista dagli anni Novanta, dovrebbe assumere i caratteri di una attività e di una funzione specializzata, necessaria per coloro che operano in sistemi complessi. Una questione terminologica si pone quando si pensa alle professioni in oggetto: si occupano di formazione o di educazione? E che differenza passa tra il dispositivo formativo e quello educativo? Ancora la questione è aperta e la domanda nelle scienze pedagogiche rimane centrale, con la consapevolezza che in qualsiasi modo si definisca il campo d'intervento del professionista socioeducativo, la ricaduta della sua azione è sulle persone e sulla possibilità di renderle persone libere.

Le professionalità educative: tipologia, interpretazione e modello / Franco Cambi, Enzo Catarsi, Enza Colicchi, Carlo Fratini, Marielisa Muzi. – Roma: Carocci, 2003. – 158 p.; 18 cm. – (I tascabili. I nodi della formazione; 54). – Bibliografia. – ISBN 88-430-2657-7.

Operatori pedagogici – Professionalità

monografia



Il disagio sociale

Un'esperienza formativa per i giovani a rischio del Sud

Fiorella Farinelli, Gianna Gilardi (a cura di)

Si dà conto dei risultati della sperimentazione realizzata con il progetto *Spes Nova* dall'ISAS di Palermo (Istituto di scienze amministrative e sociali) e dalla CGIL di Roma, in un programma comune di recupero per giovani a rischio di alcune città del meridione.

Negli ultimi anni le strategie per il recupero sociale dei giovani dal disagio – scolastico e non – sono state oggetto di grande attenzione. Ancora oggi si discute della validità di questo o quell'approccio, si contano e ricontano i numeri della dispersione per valutare il successo degli sforzi compiuti o per proporre nuove soluzioni. Nonostante una grande ricchezza di esperienze e di strumenti, ancora oggi non si dispone di un metodo standardizzato capace di costituire almeno una base di partenza applicabile alle diverse situazioni locali. L'esperienza condotta con il progetto *Spes Nova* va nella direzione di validare lo strumento del partenariato locale, inteso come incontro effettivo di volontà e di interessi anche di soggetti esterni ai sistemi pubblici con il rispetto di poche e semplici regole, strumento catalizzatore di volontà in grado di affrontare e risolvere in contesti totalmente diversi tra loro una realtà territoriale che vive uno specifico disagio. Nell'interpretazione del progetto il partenariato locale sfuma nella cultura pedagogica della comunità educante, che comporta l'attivazione di comportamenti coordinati e integrati dei diversi attori, diventa risorsa e vincolo in ogni specifica sequenza di attuazione.

Dopo una disamina della dispersione scolastica in Italia, sia nei suoi aspetti quantitativi che qualitativi, si avanzano alcune considerazioni circa le cause e si ipotizzano alcune connessioni tra le variabili fenomenologiche del drop out e il lavoro minorile, sulla scorta anche dei dati di una specifica ricerca ISTAT del 2002.

Si illustra successivamente il progetto nella sua genesi e realizzazione, descrivendo il ruolo dei diversi promotori, il contesto che è stato assunto come riferimento per l'azione di intervento, le idee-forza che ne hanno caratterizzato le scelte di intervento. Gli obiet-

tivi su cui il progetto ha concentrato il piano d'azione sono stati quelli del recupero di coloro che hanno abbandonato la scuola sia dell'obbligo che dell'istruzione superiore, la risocializzazione di quelli collocatisi fuori o contro la società, spesso potenziali vittime dell'illegalità, l'orientamento e l'accompagnamento al lavoro dei giovani disoccupati.

Dopo una prima analisi di fattibilità le aree di intervento del progetto hanno riguardato un'attività di ricerca azione, di formazione e di orientamento. La prima è stata finalizzata a rilevare nelle città campione degli scenari relativi alla realtà socioeconomica e alla condizione giovanile, con riferimento in particolare al target degli ambiti di emarginazione esistenti. Il lavoro di ricerca ha consentito di individuare anche le figure professionali che nelle diverse aree avevano maggiori opportunità di inserimento lavorativo. Sono state quindi realizzate specifiche attività formative con la metodologia tipica delle strategie della "seconda opportunità", cioè con l'uso della formazione come contesto/strumento di ricostruzione di motivazione, di identità, di un sistema di significati e di valori. Tre studi di caso, inoltre, frutto della rielaborazione della copiosa documentazione del progetto e dei diari di bordo dei tutor di formazione nelle esperienze di Palermo, Cagliari e Bari, restituiscono i significati di un'esperienza sul filo della ricostruzione metodologica e del racconto vissuto. Completa, infine, il volume un'analisi delle esperienze integrate di orientamento al lavoro realizzate nei centri territoriali permanenti per l'educazione degli adulti di Torino e di Ragusa. Le esperienze sono lette alla luce delle tendenze in atto nell'offerta nazionale di educazione degli adulti nel comparto dell'istruzione e della normativa di riferimento.

Il disagio sociale: un'esperienza formativa per i giovani a rischio del Sud / a cura di Fiorella Farinelli, Gianna Gilardi. - Milano: F. Angeli, c2003. - 158 p.; 23 cm. - (ISAS; 11). - Riferimenti normativi: p. 153-158. - ISBN 88-464-4595-3.

Adolescenti e giovani a rischio – Formazione e orientamento professionale – Progetti: Spes Nova – Italia meridionale

monografia



Minori in affido

Un aggiornamento per educatrici dei Villaggi SOS

*Anna Maria Bacherini, Giuseppina Arrighi,
Corrado Bogliolo*

Il volume scaturisce da un'esperienza formativa svoltasi a Firenze, negli anni 1998-2000, rivolta alle operatrici dei Villaggi SOS di tutta Italia.

La proposta pedagogica dei villaggi trova ispirazione su quattro principi a suo tempo suggeriti dall'autriaco Hermann Gmeiner, che ne è stato il fondatore: la casa; la "mamma", quale educatore; la fratellanza, quale fonte di solidarietà; il villaggio, quale rete organizzativa di supporto. Tutti i villaggi incoraggiano il lavoro con le forze creative dell'essere bambini, garantendo ai piccoli ospiti la possibilità di continuare la propria crescita psicologica e fisica in un ambiente sicuro. Il principio fondante è la tutela delle esigenze vitali: la gioia, la libertà, il gioco, assieme alla partecipazione consapevole alla società. Il rapporto educativo prevede coinvolgimento, amicizia e solidarietà. La linea educativa è basata sulla genitorialità sociale, secondo un'ottica che supera gli interessi parziali e personali; le educatrici si propongono attraverso lo stile relazionale proprio delle figure parentali senza mai identificarsi con un genitore. La fratellanza e il villaggio sono istanze che impegnano tutti nella dinamica aperta della "comunità-famiglia", secondo una modalità di compartecipazione. Il villaggio agisce come simbolo, metafora della grande famiglia dei bambini accolti.

Ogni nucleo familiare è composto da una casa famiglia autonoma, dove vivono un'educatrice residente a tempo pieno, la "mamma", responsabile del funzionamento della casa, e 4-6 bambini. Spesso è presente una figura di aiuto educativo, talora residenziale, detta la "zia", che sostituisce e integra l'operato dell'educatrice di riferimento. L'insieme dei nuclei familiari forma il villaggio, che si delinea come una piccola comunità locale, la cui direzione è affidata a un tecnico, il "direttore", ivi residente con la propria famiglia. Questi coordina le unità familiari, gestisce i rapporti formali con il mondo istituzionale esterno (scuola, servizi sociali e sanitari, centri ricreativi, centri di studio), oltre a stabilire e mantenere il collega-

mento con il mondo del volontariato, che sostiene lo sviluppo dell'iniziativa e che collabora per il suo buon funzionamento.

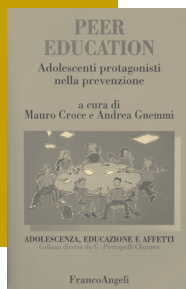
Le case famiglia dei Villaggi SOS si offrono come referenti adeguati per l'affidamento dei bambini, secondo le modalità relazionali e affettive proprie dell'affidamento eterofamiliare, in quanto il bambino non viene affidato a uno staff educativo, ma a una figura femminile. La programmazione dell'affido è realizzata secondo una serie di passaggi: esame delle richieste dei servizi sociali; analisi della situazione; definizione del progetto individuale; scelta della figura della "mamma"; inserimento del minore; valutazione del percorso e verifiche.

Obiettivo del corso di aggiornamento, di cui il volume costituisce una testimonianza e una sorta di rendiconto, era quello di avviare una riflessione sul proprio lavoro e sul proprio ruolo, anche alla luce della psicologia relazionale. La struttura del corso prevedeva una conversazione da parte dei conduttori su un argomento specifico, un lavoro per sottogruppi e in plenaria. Gli argomenti dibattuti spaziavano, nel corso delle varie sessioni, dalle relazioni interpersonali alla comunicazione, dai problemi inerenti alla propria collocazione rispetto alla struttura comunitaria, all'organizzazione generale della comunità, ai rapporti con la propria storia. Tutto il lavoro svolto è raccolto nel volume seguendo i temi principali a cui è stato fatto riferimento per impostare l'esperienza formativa.

Minori in affido: un aggiornamento per educatrici dei Villaggi SOS / Anna Maria Bacherini, Giuseppina Arrighi, Corrado Bogliolo. - Tirrenia: Edizioni del cerro, 2003. - 101 p.; 23 cm. - Bibliografia: p. [100]-101. - ISBN 88-8216-111-0.

Associazione Villaggi SOS Italia – Educatori professionali – Formazione in servizio – Temi specifici: Affidamento familiare

monografia



Peer education

Adolescenti protagonisti nella prevenzione

Mauro Croce, Andrea Gnemmi

Il volume qui presentato propone una sistematizzazione e una valutazione della metodologia della *peer education* sperimentata e attuata in un territorio, quello della provincia di Verbania e, in seconda battuta, nella provincia di Ascoli Piceno, attraverso un lavoro integrato durato sei anni tra operatori del volontariato, esperti del servizio sanitario e insegnanti e studenti della scuola secondaria.

L'idea di *peer education* che ha ispirato questi anni di lavoro è caratterizzata dai seguenti elementi:

- nasce all'interno della comunità, dall'interazione tra associazione di volontariato, operatori del servizio sanitario e del mondo della scuola, che hanno socializzato e condiviso competenze e professionalità;
- si sviluppa dal basso come esperienza laboratorio e diventa modello operativo attraverso lo strumento della valutazione qualitativa e l'utilizzo dei più recenti costrutti in seno alla psicologia, antropologia e pedagogia;
- si fonda sull'interazione dell'informazione verticale con quella orizzontale, sull'azione congiunta del protagonismo degli adolescenti e del supporto e della competenza degli adulti.

Pertanto l'azione specifica di *peer education* risulta il punto di arrivo di un processo che investe il gruppo dei pari e che prevede la partecipazione degli adulti ai diversi livelli del progetto. Volontari, esperti del servizio sanitario, insegnanti e studenti *peer educator* entrano in collaborazione per formulare progetti di gestione di gruppi volti ad affrontare e discutere temi fondamentali per l'adolescenza, ovvero, l'amicizia, l'amore, il rischio, la sessualità, con l'obiettivo di modificare i comportamenti a rischio.

Nella prima parte del testo è trattato il contesto di nascita e sviluppo dell'esperienza per la quale centrale è stato il tema dell'AIDS e l'esperienza sviluppata dall'associazione Contorno viola come proposta di lavoro per l'integrazione delle competenze tra privato sociale, pubblico e mondo adolescenziale. Nella seconda e terza parte

sono raccolte le riflessioni sui contesti adolescenziali nei quali sono stati attuati gli interventi e le testimonianze in una dimensione orizzontale – i *peer educator* – e in una dimensione verticale, ovvero gli adulti del modo della scuola – gli insegnanti – e gli adulti del mondo esterno a essa – gli operatori. Viene, inoltre, presentata un'esperienza, quella di un sito Internet la cui novità sta nel fatto che è destinato ai ragazzi e direttamente progettato e gestito dai ragazzi stessi in collaborazione con gli adulti col fine di promuovere un'assunzione di responsabilità da parte dei ragazzi e una ridefinizione dell'immaginario adolescenziale da parte degli adulti.

Il volume è strutturato secondo un percorso che dall'esperienza conduce alla proposta operativa, illustrata nella quinta parte passando attraverso l'elaborazione metodologica. Si arriva pertanto a definire in maniera dettagliata la *peer education* come una strategia educativa volta ad attivare un processo naturale di passaggio di conoscenze e di esperienze da parte di alcuni membri di un gruppo ad altri membri di pari *status*. È necessario, pertanto, provvedere a costruire modelli di valutazione che permettano di definire gli atti di cambiamento, disegnare un piano di valutazione dei processi occorsi e produrre documenti descrittivi dei progetti. A tale proposito in appendice alla parte quinta è presentato in maniera dettagliata il modello di valutazione *Precede/Proceed*, come strumento qualitativo oltre che quantitativo che mira alla verifica dei risultati dell'intervento, ma anche alla valutazione dell'intervento stesso.

Peer education: adolescenti protagonisti nella prevenzione / a cura di Mauro Croce e Andrea Gnemmi; postfazione di Franco Floris. – Milano: F. Angeli, c2003. – 231 p.; 23 cm. – (Adolescenza, educazione e affetti; 20). – Bibliografia e elenco siti web: p. 227-231. – ISBN 88-464-4614-3.

Scuole medie superiori – Studenti – AIDS – Prevenzione mediante l'educazione tra pari – Progetti – Ascoli Piceno (prov.) e Verbania (prov.)

monografia



Comunicare con la mente e il corpo

Un messaggio educativo dai diversamente-abili

Andrea Mannucci (a cura di)

La problematica sui complessi rapporti tra ciò che chiamiamo “mente” e ciò che indichiamo con il termine “corpo” affonda le sue radici a partire dai primordi della riflessione umana. I temi sono tuttora aperti. Il volume curato da Andrea Mannucci pone però in luce tematiche nuove. Non solo le relazioni mente-corpo, ma come tali aspetti possano essere indagati dal punto di vista delle risorse, delle abilità, capacità, competenze dei diversamente abili.

Si tratta di riconsiderare completamente la nostra concezione del disabile dal punto di vista delle risorse mentali, perché le valutazioni centrate sui quozienti intellettivi sono inadeguate a esprimere le ricchezze, le differenze qualitative presenti tra i cosiddetti normodotati e i disabili. Avere un Q.I. inferiore alla media non ci dice nulla circa le qualità di tali soggetti: il loro modo di affrontare i problemi e trovare strategie di soluzione, il loro pensiero, le loro memorie, i loro stati di coscienza, il loro modo di gestire le emozioni, gli affetti, le relazioni sociali, il loro modo di costruire la personalità. Ciascun individuo è diverso da chiunque altro e questo concetto vale sia per i “normali” che per i “disabili”: l’universo mentale e corporeo di ognuno è un “mistero” ricco di scoperte, di risorse, di nuove costruzioni.

Il libro sottolinea la predominanza nelle culture occidentali di una visione scissa tra la mente, luogo di “tutte le più nobili aspirazioni: come poesia, filosofia” e il corpo, finito, relegato nelle sue dimensioni spazio temporali limitate, “rivolto al piacere”. “Da qualunque inquadratura si guardi l’impatto culturale è sempre quello, cioè una profonda divisione, in termini di ruolo, fra mente e corpo, ma soprattutto in termini ‘gerarchici di ruolo’, che in fondo è già iniziata con la divisione del lavoro intellettuale dal lavoro manuale”.

Quindi, si tratta di esaminare anche le risorse del corpo dei diversamente abili. Corpi che comunicano emozioni, volontà, potenzialità, svincolandosi sempre di più dai condizionamenti del già visto, del già detto. Corpi che – come scrive nel suo contributo

Antonio Sbisà – cercano una “nuova corporeità fisica” nella ricerca di una sintesi fra vita interiore e mondo esterno, “per superare tutto ciò che la mente può determinare come ostacolo alla dimensione del corpo e quindi dell’individuo, creando sensi d’insicurezza, inadeguatezza e difficoltà, con l’assoggettamento al controllo sociale attraverso il senso del pudore, della morale corrente”.

I corpi sono dunque luoghi di costruzione delle conoscenze, organizzazioni dinamiche, ricche di emozioni, di connessioni tra domini diversi: senso-motorio, emozionale e cognitivo. Ma il corpo è anche il centro di costruzione delle identità “attraverso il quale ognuno prende consapevolezza del proprio essere nel mondo” (come argomenta Rita Mancaniello nel suo saggio).

Andrea Mannucci discute il tema della sessualità nei diversamente abili, individuando il corpo come espressione e costruzione della sessualità, dove l’unità mente-corpo consente di realizzare “la completezza dell’individuo nella sua massima espressione di Sé”. Anna Paola Rossi analizza il corpo insieme alla mente in chiave relazionale, come strumenti protagonisti nel rapporto con gli altri.

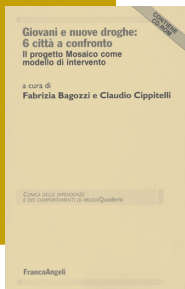
Sulla danzaterapia, utilizzata per favorire “l’esperienza della gestione e la razionalizzazione del proprio corpo e delle sue emozioni attraverso il movimento”, si sofferma Elena Mescoli nel suo contributo.

Il tema dei disabili e lo sport viene affrontato nei contributi di Silvia Ghirlanda e Alessandro Lecchi e individuato come risorsa per lo sviluppo emotivo, affettivo, relazionale e cognitivo. Infine, il lettore trova una serie di riflessioni sul rapporto mente-corpo attraverso significativi agganci con la filmografia.

Comunicare con la mente e il corpo: un messaggio educativo dai diversamente abili / a cura di Andrea Mannucci. – Tirrenia: Edizioni del cerro, 2003. – 220 p. : ill.; 22 cm. – (Biblioteca di scienze della formazione; 6). – Bibliografia. – Filmografia: p. 215. – ISBN 88-8216-131-5.

Corpo umano – Percezione da parte dei disabili

monografia



Giovani e nuove droghe

6 città a confronto

Il progetto Mosaico come modello di intervento

Fabrizia Bagozzi e Claudio Cippitelli (a cura di)

Di fronte al radicale modificarsi dell'atteggiamento dei giovani nei confronti delle sostanze psicoattive avvenuto nell'ultimo decennio, l'occasione per ripensare l'organizzazione dei servizi in rapporto alle nuove forme di consumo e per acquisire informazioni non ancora note, viene offerta dalle metodologie di intervento e da una ricerca-azione realizzate all'interno del progetto *Mosaico*.

Tale progetto, che promuove interventi mirati di prevenzione per la riduzione del consumo di droghe sintetiche e non, tra i giovani frequentanti luoghi aggregativi e ricreativi sul territorio romano, nasce nel 1996 da quattro associazioni romane (Parsec, La tenda, Il cammino, Il caleidoscopio) ed è attuato da una rete di operatori appartenenti a differenti organismi impegnati a vario titolo nel campo delle tossicodipendenze.

Utilizzando vari strumenti quali *depliants*, *cards* o *body painting*, ovvero la tecnica della pittura corporea di soggetti tribali con colori atossici e fosforescenti alle luci stroboscopiche, al fine di promuovere la comunicazione e una relazione con i giovani di età compresa fra i 14 e i 25 anni, il progetto prevede azioni in ambiti significativi per il target di riferimento, in particolare nelle discoteche, nei centri sociali, nei pub, nelle sale giochi, nei centri commerciali, nei luoghi informali, strade, piazze, muretti, o in quelli istituzionali, scuole, associazioni giovanili sportive e culturali.

La ricerca, inizialmente pensata solo sul territorio di Roma e in seguito allargata ad altre realtà metropolitane quali Torino, Bologna, Napoli, Bari e Palermo, nasce dalla necessità di definire con maggiore efficacia strategie e modalità di azione nei confronti dei ragazzi contattati dal progetto *Mosaico*.

Dall'indagine risulta che i 2/3 dei 1543 soggetti intervistati fa uso di ecstasy. Il quadro che emerge conferma differenze nella modalità di assunzione, nelle motivazioni e nell'uso delle sostanze rispetto alla tossicodipendenza tradizionale.

I nuovi consumatori sono piuttosto giovani, “modaioli” e colti, cultori del fisico e del divertimento notturno, perfettamente integrati, completamente soddisfatti della loro vita. Lontani dagli stereotipi del dipendente da eroina. L’approccio con le sostanze non è in relazione a una fuga dalla realtà, ma è di tipo ricreativo: queste vengono utilizzate insieme ad amici abituali, connesse a momenti ludici o festosi, nei locali notturni o nelle feste organizzate.

Una novità evidente è la presenza quasi paritaria, in termini percentuali, di consumatori e consumatrici, dato diverso rispetto alla dipendenza da droghe pesanti che risulta essere prevalentemente maschile.

Pur risultando i comportamenti degli intervistati piuttosto variabili fra i gruppi, dalla ricerca emergono diverse tipologie di approccio rispetto all’uso e all’abuso di sostanze di sintesi. I giovani possono essere collocati fra:

- i “collaudatori”, coloro che usano o hanno usato ecstasy occasionalmente e che non intendono consumarla con costanza o associarla ad altre sostanze;
- gli “adiacenti”, coloro che a volte consumano e a volte non consumano pur avendone le possibilità, ma che utilizzano alcol e hashish anche in quantità consistenti per lunghi periodi;
- i “poliassuntori”, coloro che associano tre o quattro sostanze all’ecstasy e i cui comportamenti rischiosi sono determinati anche dalla quantità e qualità delle sostanze aggiuntive;
- i “dipendenti”, limitati numericamente, assimilabili per alcune caratteristiche agli assuntori di eroina, pur essendo la sostanza di abuso principale la cocaina.

Al testo è allegato un cd-rom che contiene gli strumenti utilizzati dall’équipe del progetto *Mosaico*, sia per l’intervento di campo che per la ricerca.

Giovani e nuove droghe: 6 città a confronto: il progetto Mosaico come modello di intervento / a cura di Fabrizia Bagozzi e Claudio Cippitelli. - Milano: F. Angeli, c2003. - 152 p.; 23 cm + 1 CD-ROM. - (Clinica delle dipendenze e dei comportamenti di abuso. Quaderni; 7). - Tit. dell'allegato: Il progetto Mosaico e altre esperienze. - Bibliografia: p. 149-152. - ISBN 88-464-4616-X.

Droghe – Consumo da parte degli adolescenti e dei giovani – Prevenzione – Progetti: Progetto Mosaico – Italia

articolo

PROSPETTIVE ASSISTENZIALI

141

Il diritto alla segretezza del parto

Aspetti sociali e sanitari

Marisa Persiani

La legislazione italiana tutela i diritti di chi genera e di chi nasce, garantendo nel contempo che il rispetto dei diritti dell'adulto non si contrapponga ma sia funzionale al rispetto dei diritti dei minori. In particolare, alla donna viene riconosciuto il diritto preliminare a essere informata se riconoscere o meno come figlio il bambino generato, il diritto alla segretezza del parto, qualora abbia già deciso di non riconoscere il proprio nato, e il diritto alla necessaria assistenza. Al bambino viene riconosciuto, viceversa, il diritto di crescere in una famiglia, anche diversa da quella di origine, in grado di garantirgli le condizioni adeguate a un armonico sviluppo psicoaffettivo e fisico.

Il legislatore italiano, quindi, riconosce la donna che partorisce e il bambino che è nato quali individualità distinte e separate, titolari di diritti propri, scaturiti dal riconoscimento dei rispettivi bisogni vitali.

Nel contributo, vengono analizzati i punti di criticità connessi al fenomeno della nascita a rischio per individuare i punti di forza su cui investire in termini progettuali.

Il primo nodo problematico sottolineato è come raggiungere persone che sfuggono ai normali circuiti assistenziali e, qualora vi accedano, come prenderle in carico e quali interventi realizzare a loro sostegno. Infatti, la presenza di leggi avanzate non basta a garantire di per sé "tutela" se le stesse leggi non sono conosciute o applicate. Il problema dell'informazione e della formazione deve essere affrontato a due livelli, uno di tipo contenutistico rivolto ad ampi gruppi, l'altro di natura tecnica, formativa e organizzativa diretto a specifiche categorie professionali, con l'obiettivo di costituire unità operative specializzate che operano secondo un modello condiviso e costruito.

Vengono suggerite – quali adeguate strategie per raggiungere queste finalità – la realizzazione di depliant informativi, di campagne di informazione e di sensibilizzazione e la stipula di proto-

colli di intesa tra tribunali per i minorenni, uffici di stato civile, enti locali, cosultori familiari e altri soggetti eventualmente interessati.

L'autrice sottolinea come in questa delicata area di intervento le politiche sociali debbano muoversi innanzi tutto in un'ottica di prevenzione, intesa non solo come rilevazione precoce delle condizioni di rischio ma anche come attivazione di risorse positive in grado di produrre cambiamento e benessere. L'accorpamento delle competenze sui minori e dei servizi rivolti alla persona, attualmente completamente in carico ai Comuni, per certi aspetti dovrebbe consentire il superamento della parcellizzazione e della frammentarietà degli interventi. Ma l'autrice ritiene che questa condizione non sia sufficiente a indirizzare in modo adeguato l'azione dei servizi. Realizzare efficaci interventi di rete, infatti, impone anche un cambiamento radicale delle politiche sociali e l'assunzione di una nuova identità da parte dei servizi che da socioassistenziali dovrebbero diventare socio-promozionali, centrati sulla persona e su una corretta decodificazione del bisogno, con capacità di promuovere crescita, autonomia e benessere. Infine, appare necessario individuare a monte un organo di regia, visibile e competente, con capacità di promozione, di sensibilizzazione e di coordinamento che metta in rete progettuale e funzionale servizi pubblici e privati di diversa area, al fine di superare la frammentarietà degli interventi.

Il diritto alla segretezza del parto: aspetti sociali e sanitari / Marisa Persiani.

Relazione tenuta al Convegno Esigenze e diritti delle gestanti e delle madri in difficoltà, nonché dei loro nati. L'attuazione della legge 328/2000 sui servizi sociali e il trasferimento delle competenze dalle Province ai Comuni, alla luce delle esperienze acquisite in settant'anni di attività, Torino, 2002.

In: *Prospettive assistenziali*. - 141 (genn./mar. 2003), p. 12-16.

Donne in difficoltà: Partorienti – Informazione e sostegno – Italia

monografia



La dislessia

Aspetti cognitivi e psicologici, diagnosi precoce e riabilitazione

Giacomo Stella (a cura di)

La lettura, la scrittura, in generale la genesi e lo sviluppo dei processi simbolici rimangono per molti aspetti ancora un “mistero”. Le ricerche condotte su tali aree dal punto di vista delle scienze empiriche e sperimentali, come ad esempio la psicologia e le neuroscienze, hanno messo in evidenza, in oltre un secolo e mezzo di indagini, a partire dalla seconda metà dell'Ottocento fino a oggi, una quantità sbalorditiva di studi, ricchissimi di dati e teorie. Ma, nonostante tale impressionante mole di lavori, non si può dire che disponiamo di una teoria, o di un insieme di teorie, che spieghino in modo esauriente tutti i molteplici fattori implicati e, quindi, ci possano dire che cosa accada esattamente nel cervello e nella mente degli umani quando leggono, scrivono, generano dei simboli.

Questa situazione ha prodotto numerose conseguenze, alcune di tipo teorico e sperimentale, altre di ordine pratico, operativo. Fra tali conseguenze, importante è il ruolo dei cosiddetti disturbi specifici di apprendimento e, più specificamente, i problemi classificati in quell'insieme di fenomeni inclusi nel termine generale di “dislessia”.

Questo volume curato da Giacomo Stella, uno studioso che da molti anni ormai si occupa di tali tematiche, raccoglie i risultati emersi nel corso di due convegni tenuti nel 1998 e nel 2000 a San Marino. Il lettore può disporre di una mole rilevante di dati, informazioni, punti di vista, teorie sulla dislessia, oltre agli studi presentati nei due convegni, sono presenti anche numerose bibliografie di riferimento per ulteriori approfondimenti. Le tematiche di base possono essere riassunte nei seguenti punti.

- Che cos'è la dislessia? Con le parole del curatore stesso, si può rispondere che la “dislessia evolutiva è una sindrome clinica che ormai riceve pieno consenso in ambito scientifico: il disturbo è classificato indiscutibilmente fra i deficit di sviluppo che originano da alterazioni di natura neurobiologica e non viene più classificato fra i quadri psicopatologici di origine psichica”. Nonostante tuttavia tali concetti così netti, Stella aggiunge che “non si può certo dire che si tratti di un quadro

clinico ben definito, molte sono ancora le questioni aperte e controverse che scaturiscono dalle diverse manifestazioni del deficit di lettura, tant'è vero che qualcuno suggerisce di parlare di dislessie, piuttosto che di dislessia”.

- Da dove viene la dislessia evolutiva? Secondo la prospettiva degli studiosi di questo settore, da un deficit di natura neurobiologica di tipo non lesionale (non si evidenziano danni del cervello), anche se non sono ancora chiari né le caratteristiche strutturali, come si organizza il cervello nei soggetti dislessici, né gli aspetti processuali, potrebbe trattarsi di problemi dovuti non alla struttura del cervello dei dislessici, ma al loro particolare modo di elaborare le informazioni di tipo sensoriale e percettivo, oltre che motorio, nelle attività di lettura e di scrittura.
- Quali sono le problematiche evolutive? Qui si tratta di evidenziare le diverse forme di dislessia: si parla di dislessia superficiale, quando ci si trova di fronte a difficoltà legate al riconoscimento della forma ortografica dei segni letti, mentre si utilizza la classificazione di dislessia fonologica, quando si fa riferimento a problemi nella capacità di convertire i segni letti in strutture fonologiche o di articolare suoni in lettere, sillabe, parole, frasi. Inoltre sorgono problemi nella diagnosi precoce: “non esistono fino a oggi segni chiari che consentano di prevedere la dislessia”. Poco studiata risulta infine la “variabile sviluppo in ambito clinico”, soprattutto in relazione a come cambiano nel tempo i soggetti dislessici.
- Che cosa si può fare sul piano “rieducativo”? Non solo allenare il soggetto alla lettura, scrittura, ma soprattutto mettere in atto programmi di intervento specifici: quali quelli centrati sul recupero fonologico, visivo e spaziale e i programmi misti, ossia che si focalizzano su entrambe queste aree. Particolarmente efficace si sta rivelando l'uso del computer e dei programmi messi a disposizione in questi anni nelle difficoltà di lettura, scrittura e di calcolo.

La dislessia: aspetti cognitivi e psicologici, diagnosi precoce e riabilitazione / a cura di Giacomo Stella. - Milano: F. Angeli, c2003. - 315 p.; 23 cm. - In testa al front.: Repubblica di San Marino, Istituto per la sicurezza sociale, Servizio minori. - Contenuto: 4. Convegno internazionale San Marino 25-26 settembre 1998 “Imparare: questo è il problema”: la dislessia, da dove viene e dove va. 5. Convegno internazionale San Marino 22-23 settembre 2000 “Imparare: questo è il problema”: contorni e dintorni della dislessia: sviluppo, educazione, istruzione, riabilitazione, emozioni, relazioni, nel bambino con DSA. - ISBN 88-464-4482-5.

Dislessia – Atti di congressi – 1998 e 2000

articolo



La lingua frenata Il bambino che parla in ritardo

Luigia Camaioni

I processi di sviluppo del linguaggio seguono una serie di tappe fisse che costituiscono altrettante “pietre miliari dello sviluppo della comunicazione e del linguaggio”, quali le seguenti: lallazione cronica (7-9 mesi); prima comprensione di parole (8-10 mesi); gesti deittici, che richiedono, per essere correttamente interpretati, un riferimento al contesto dato (9-12 mesi); gesti referenziali che indicano cose, oggetti, persone, ecc. (12-15 mesi); produzione delle prime parole (12-15 mesi); vocabolario di 50 parole (18-20 mesi); prime combinazioni di parole (20-24 mesi); esplosione della grammatica e comparsa delle prime frasi (24-30 mesi); progressiva efficienza sul piano lessicale, morfologico e sintattico (24-36 mesi).

Rispetto a tali fasi, sono stati individuati gli elementi che caratterizzano lo sviluppo atipico, quali:

- ritmo di acquisizione molto rallentato;
- assenza di una chiara sequenza di fasi;
- assenza di fenomeni di transizione (tra le varie fasi di sviluppo);
- rigidità piuttosto che creatività nell'applicazione delle regole;
- dissociazione (scissioni, sviluppi differenziati, caratteristiche non coordinate tra loro, ecc.) tra diverse componenti del sistema linguistico all'interno delle singole componenti;
- influenza reciproca tra aspetti che caratterizzano lo sviluppo linguistico: ad esempio, deficit fonologici o lessicali possono influenzare lo sviluppo morfo-sintattico.

A partire da tali aspetti essenziali nello sviluppo comunicativo linguistico normale e atipico, Luigia Camaioni, una studiosa che da molti anni si occupa di tali tematiche, espone al lettore le principali problematiche che caratterizzano i bambini che parlano tardivamente, i cosiddetti *late talker* (parlatori tardivi) come vengono indicati nella letteratura specialistica anglosassone.

Il problema del ritardo nello sviluppo linguistico è particolarmente importante non soltanto nei primi anni di vita dei bambini, ma anche e soprattutto perché tali ritardi possono riflettersi con

gravi conseguenze nello sviluppo successivo del bambino, compromettendo molti aspetti dello sviluppo sociale, cognitivo, emotivo e affettivo, oltre che scolastico.

Le principali cause del ritardo nello sviluppo comunicativo e linguistico sembrano essere il livello socioeconomico, la presenza di patologie dell'orecchio come l'otite media tra i 12 e i 18 mesi, l'età e il ritardo nella diagnosi. Le ricerche evidenziano come i bambini con sviluppo rallentato siano "maggiormente presenti negli strati sociali svantaggiati, in cui lo scarso livello di scolarità delle madri e un ambiente socialmente deprivato potrebbero rendere insufficiente la stimolazione verbale offerta al bambino nei primi mesi di vita".

Risulta dunque particolarmente utile poter disporre di strumenti adeguati per la diagnosi e i conseguenti interventi precoci. A tale proposito nell'articolo si presenta il Questionario sullo sviluppo comunicativo e linguistico nel secondo anno di vita (QSCL) messo a punto da Camaioni e collaboratori, uno strumento che consente a genitori e educatori di individuare con facilità e rapidità una serie di elementi attendibili sul livello di sviluppo comunicativo e linguistico dei bambini.

L'articolo mette in rilievo le implicazioni educative e formative del questionario QSCL, dal momento che quando si chiede al genitore o all'educatore di individuare i comportamenti criteriali nei diversi contesti (vocalizzi, gesti, parole, frasi) ci si trova nella condizione migliore per cogliere il carattere selettivo dell'osservazione, abbandonando l'ingenua ma diffusa concezione dell'osservazione come semplice "specchio della realtà".

Infine, la migliore conoscenza delle diverse fasi dello sviluppo comunicativo e linguistico e dei fattori che caratterizzano le evoluzioni atipiche, favorisce la costruzione di sensibilità osservative più mature che consentono di adottare interventi educativi mirati alle esigenze dei bambini che parlano in ritardo.

La lingua frenata: il bambino che parla in ritardo / Luigia Camaioni.

Bibliografia: p. 37.

In: Psicologia contemporanea. - A. 30, n. 175 (genn./febb. 2003), p. 30-37.

Bambini - Disturbi del linguaggio

monografia

**FARE
LAVORO
DI COMUNITÀ**
Riferimenti teorici
e strumenti operativiElvio Raffaello Martini
Alessio Torti

Carocci Faber

IL SERVIZIO SOCIALE

Fare lavoro di comunità

Riferimenti teorici e strumenti operativi

Elvio Raffaello Martini, Alessio Torti

Parlare di comunità oggi vuol dire sottolineare l'esigenza di sviluppare e sostenere legami sociali, relazioni fiduciarie, forme di responsabilizzazione e di cittadinanza attiva a livello locale. Il lavoro di comunità come descritto nel manuale tenta di declinare nell'operatività del lavoro sociale i principi dello sviluppo di comunità, adottabile in tutti quei contesti in cui si perseguono obiettivi di cambiamento partecipato, di *empowerment*, di sviluppo di risorse e in cui si ritiene necessario sostenere i processi di responsabilizzazione dei membri di una comunità e l'impiego delle loro competenze/risorse per la soluzione dei problemi. Il lavoro di comunità non è solo inteso come pratica che prevede l'utilizzo di modelli, metodologie e tecniche particolari atte a reclutare risorse ed energie da impiegare nei diversi progetti, esso rimanda inevitabilmente ad una dimensione etico/politica. Occorre infatti la consapevolezza che il lavoro di comunità non può esistere al di fuori o al di sopra di una visione del mondo, dei rapporti, del futuro. Eludere tale dimensione etica comporta privare il lavoro di comunità del senso e ridurlo a una tecnologia che funziona, ma della quale non si sa più cogliere lo scopo.

Sulla base di questi presupposti di fondo il tema della comunità e del lavoro di comunità viene affrontato illustrandone i concetti chiave, i criteri guida che spiegano cosa significhi e come si svolga questa pratica di lavoro sociale.

Il lavoro di comunità è visto concretizzarsi in attività di facilitazione dei processi di responsabilizzazione collettiva, di attivazione e sostegno di processi di collaborazione fra gli attori di un sistema, di facilitazione di progetti di partecipazione degli attori di governo del sistema, di sviluppo di relazioni che rinforzino la dimensione della fiducia, del senso di appartenenza e del senso di comunità, di sviluppo di competenze da parte dei membri della comunità.

Si riflette poi sui diversi attori che fanno lavoro di comunità, animatori di comunità, professionisti di diverse discipline e cittadi-

ni attivi, analizzando per ciascuno ruoli e competenze richieste. Si esplorano quindi i diversi contesti – organizzativi, delle politiche sociali, della pianificazione urbanistica e dello sviluppo locale – in cui sempre più frequentemente trova impiego un approccio di comunità. Si entra poi nel dettaglio del fare lavoro di comunità descrivendo le caratteristiche della ricerca azione partecipata e di una sua variante, quella della ricognizione sociale, in cui il soggetto e l'oggetto della ricerca coincidono e il processo di conoscenza e di coinvolgimento si intrecciano.

Si illustrano, successivamente, le tecniche di progettazione partecipata, con gli strumenti della pianificazione strategica, del *Future Search*, della *Community Search Conference*, dell'*European Scenario Workshop* e di altri strumenti utilizzati in ambito urbanistico. La partecipazione è un requisito anche dei processi di valutazione dei progetti di sviluppo di comunità, della quale si esaminano presupposti, metodi e strumenti. Partecipazione e collaborazione nella comunità richiedono, inoltre, strutture e organizzazione che durino nel tempo e diano continuità ai processi. È il caso del lavoro di rete e dei meccanismi di coordinamento, come pure la formazione e conduzione dei gruppi – ambito privilegiato del lavoro di comunità – di cui si analizzano modalità operative e problematiche ricorrenti. Due situazioni, infine, molto ricorrenti nel lavoro di comunità costituiscono una parte significativa del lavoro degli operatori. Tali sono le attività di *problem solving* collaborativi, processo descritto nelle sue varie fasi costitutive di percezione, definizione e analisi e in quelle argomentative di studio e valutazione di soluzioni alternative, di decisione e formulazione di un piano d'azione, e le varie attività di mediazione e negoziazione legate alla gestione dei conflitti.

Fare lavoro di comunità: riferimenti teorici e strumenti operativi / Elvio Raffaello Martini, Alessio Torti. – Roma: Carocci Faber, 2003. – 268 p.; 22 cm. – (Il servizio sociale. Corsi di laurea; 79). – Bibliografia: p. 263-268. – ISBN 88-7466-031-6.

Attività sociali – Partecipazione dei cittadini – Promozione da parte degli operatori sociali

monografia



Le nuove politiche sociali

I sistemi di welfare fra istituzioni e società civile

Emmanuele Pavolini

Il testo propone un'analisi del cambiamento che negli anni Novanta in Italia ha investito il rapporto tra politica, istituzioni e società civile, con specifico riferimento alle politiche di welfare locale.

La scelta di privilegiare il settore socioassistenziale è posta in relazione al ruolo di crescente rilievo assunto dall'assistenza in rapporto all'emergere di nuovi bisogni (decescente capacità di cura della famiglia, mutamenti demografici caratterizzati da un invecchiamento della popolazione, ecc.) e alla crescita di una domanda sociale frammentata e difforme, a cui è necessario rispondere con strategie più afferenti alla dimensione socioassistenziale che a quella pensionistica e sanitaria.

Gli anni Novanta si caratterizzano per profondi mutamenti avvenuti in molteplici campi: nella politica, nei ruoli degli enti locali e delle amministrazioni, in quello della società civile e delle sue organizzazioni.

Per quanto riguarda la politica e i partiti, la crisi che ha investito il sistema politico nel suo complesso e che ha assunto i caratteri più drammatici nelle vicende di Tangentopoli, oltre a promuovere notevoli cambiamenti nel quadro legislativo, ha portato con sé domande nuove di partecipazione e di re-impostazioni di rapporti fra cittadini elettori e partiti.

Anche le amministrazioni locali sono investite da questi cambiamenti. In queste vengono introdotti meccanismi di gestione ispirati a modelli manageriali delle imprese private, orientati a migliorarne il grado di efficacia ed efficienza e a creare spazi di autonomia decisionale della dirigenza rispetto alla politica.

Parallelamente la società civile mostra segni di effervescenza con il consolidarsi del terzo settore: nel campo degli interventi sociali, fenomeni come quelli del volontariato organizzato, della cooperazione sociale e dell'associazionismo mostrano nell'ultimo decennio una forte crescita quantitativa, una maggiore strutturazione e un riconoscimento formale da parte dell'opinione pubblica e dello Stato.

Partendo da approfondimenti su questi ambiti, il testo si sposta ad analizzare i modelli e le modalità di regolazione del welfare mix, attraverso una lettura che integra diversi filoni di indagine: gli studi sul sistema politico-amministrativo a livello locale, sulle politiche territoriali e sulle organizzazioni del terzo settore, sulle politiche socioassistenziali.

Una specifica attenzione è data ai soggetti che operano all'interno degli enti pubblici, con un approfondimento sugli assessori delle politiche sociali e su coloro che direttamente o indirettamente ne influenzano le modalità di azione, quali gli attori istituzionali, i partiti e la burocrazia interna. In specifico viene riportato uno studio su 50 Comuni di diverse dimensioni, appartenenti a differenti aree geografiche, in cui viene indagato il profilo degli assessori alle politiche sociali, attraverso un'analisi delle caratteristiche socio-anagrafiche, di quelle politiche, di quelle sociali connesse alla partecipazione ad associazioni di varia natura. Pur con alcune differenze relative ai diversi partiti politici, emerge come una delle caratteristiche nell'identikit dell'assessore degli anni Novanta sia l'impegno associativo avvenuto all'interno di organizzazioni del terzo settore che si occupano di servizi sociali.

Una parte cospicua del volume riguarda le caratteristiche, la storia e i cambiamenti verificatisi all'interno del mondo delle organizzazioni del terzo settore (sia di quelle fornitrici di servizi che di quelle di *advocacy* e tutela dei diritti degli utenti) con particolare attenzione alle dinamiche inter-organizzative, alla rete fra le organizzazioni, ai rapporti con gli enti pubblici e ai consorzi di cooperative sociali.

Il testo si conclude con una valutazione sulle politiche effettuate e sui modelli organizzativi emergenti.

Le nuove politiche sociali: i sistemi di welfare fra istituzioni e società civile / Emmanuele Pavolini. - Bologna: Il mulino, c2003. - 417 p.; 22 cm. - (Ricerca). - Bibliografia: p. 403-417. - ISBN 88-15-09032-0.

Welfare municipale - Italia - 1990-2000

monografia

IL WELFARE MIX

A cura di Ugo Ascoli

IN EUROPA

e Costanzo Ranci

Carocci

Il welfare mix in Europa

Ugo Ascoli e Costanzo Ranci (a cura di)

La privatizzazione ha cominciato a penetrare il campo delle politiche di welfare in tutti i Paesi europei nell'ultimo decennio, apportando un ventaglio assai vasto di opportunità, ma anche di rischi e di dilemmi, collegabili alle incerte conseguenze redistributive e qualitative di questo processo. Essa è il segnale di un nuovo assetto organizzativo dei sistemi di welfare, nonché dello sviluppo di nuove forme di coordinamento tra i diversi attori che ne fanno parte, in particolare tra Stato e fornitori privati di servizi. Nel nuovo assetto istituzionale, conosciuto come welfare mix, è chiamato a collocarsi anche il terzo settore, al pari di altri soggetti privati.

Il volume, frutto di un lavoro collettivo che ha impegnato un gruppo di ricercatori di sei Paesi europei (Francia, Germania, Italia, Norvegia, Regno Unito e Spagna) affronta la grande complessità dei problemi sollevati da queste trasformazioni e analizza le principali conseguenze sociali e politiche del nuovo assetto, partendo dalla storia specifica di ogni nazione e approfondendo il ruolo del terzo settore, costituito da soggetti dotati di propri orientamenti, di identità e di valori che possono talvolta anche essere in conflitto con gli obiettivi delle politiche pubbliche.

I casi nazionali considerati presentano differenze sostanziali rispetto al modello di welfare e di welfare mix che si è andato consolidando. Tali differenze riguardano non solo gli approcci e le filosofie alla base dello sviluppo dei diversi modelli, ma anche, nel campo dei servizi di cura, le diverse formule nelle relazioni che si sono stabilite tra l'intervento dello Stato, le responsabilità attribuite alle famiglie, il ruolo assunto dal terzo settore.

Dall'analisi comparata risulta come nell'arco dell'ultimo decennio si sia assistito ad alcuni cambiamenti che hanno coinvolto trasversalmente i diversi Paesi europei: una riduzione relativa del peso dell'intervento pubblico diretto tramite il ritiro parziale dello Stato da funzioni gestionali; l'aumento delle richieste di prestazioni e di forme assistenziali da parte di fasce sempre più ampie di

popolazione e quindi un incremento della responsabilità pubblica nell'offerta di servizi sociali; il maggiore coinvolgimento del terzo settore e delle agenzie private lucrative nel ruolo di fornitori di servizi. Questi fenomeni confermano l'idea che tra settore pubblico e settore privato, nel campo dell'assistenza, ci sia una compenetrazione sempre più fitta di responsabilità e di ruoli.

È avvenuta, inoltre, l'introduzione parziale del mercato come meccanismo di regolazione di rapporti tra fornitori e pagatori/beneficiari dei servizi sociali. Si tratta di un vero e proprio processo di commercializzazione, ovvero di graduale introduzione delle regole tipiche del mercato concorrenziale nel coordinamento dei rapporti fra i diversi attori pubblici e privati che operano all'interno dell'economia mista dei servizi di cura. I processi di commercializzazione hanno assunto, in contesti istituzionali e politici diversi, significati differenti, determinando esiti tutt'altro che convergenti, alcuni vantaggi e alcuni paradossi. Fra questi ultimi: una forte formalizzazione dei rapporti pubblico/privato che rischia di sacrificare la flessibilità e la capacità di innovazione delle organizzazioni non profit, rendendo meno vantaggioso il ricorso a esse per la fornitura pubblica dei servizi sociali; una profonda trasformazione nell'assetto e nelle caratteristiche del terzo settore con una accentuata professionalizzazione delle organizzazioni impegnate nella gestione dei servizi e il rischio di un cambiamento dell'identità delle stesse; una ricollocazione del *decision making* a un livello più tecnico-procedurale connessa alla riduzione progressiva delle capacità di elaborare linee generali di indirizzo politico.

Il welfare mix in Europa / a cura di Ugo Ascoli e Costanzo Ranci. - Roma: Carocci, 2003. - 279 p.; 22 cm. - (Università. Scienze politiche e sociali; 511). - Bibliografia: p. 261-277. - ISBN 88-430-2724-7.

Welfare mix – Europa

monografia

**LAVORARE
CON LA LEGGE
285/1997**

L'intervento socio-educativo
con le famiglie in difficoltà
Margherita Gallina

Carocci Faber

IL SERVIZIO SOCIALE

Lavorare con la legge 285/1997

L'intervento socio-educativo con le famiglie in difficoltà

Margherita Gallina

La riflessione critica che si è sviluppata in questi anni attorno alla legge 285/1997 ha stimolato i servizi sociali rivolti al mondo dell'infanzia e dell'adolescenza a riappropriarsi di un ruolo fondamentale: quello della tutela dei minori. Oggi quando si pensa al compito di protezione e di controllo esercitato a favore dei bambini/adolescenti, ci si riferisce al concetto di "tutela diffusa dell'infanzia" che prevede almeno quattro funzioni fondamentali: la promozione, la prevenzione del disagio, le pari opportunità, l'educazione ai diritti. Tutta la struttura della legge 285/1997 è fondata sull'idea che per realizzare questi diversi livelli di intervento è necessario mettere al centro di ogni percorso la soggettività e la personalità dei bambini e degli adolescenti a cui l'intervento è destinato.

Il riconoscimento dell'unicità della persona e il tentativo di rendere protagonisti della propria crescita e del proprio cambiamento i bambini e gli adolescenti, sono fondamentali oggi nei servizi e nei diversi soggetti che a vario titolo operano nel campo socioeducativo. La legge non ha portato solo una nuova filosofia di intervento con i bambini e gli adolescenti, ma ha portato anche delle innovazioni metodologiche di rilievo. Alcuni aspetti strutturali rendono gli interventi vincolati ad alcune procedure che ne garantiscono qualità e serietà. In primo luogo ogni intervento deve avvenire all'interno di un accordo di programma sottoscritto tra gli enti locali e le altre istituzioni coinvolte nella loro realizzazione; altro aspetto rilevante rimane che i programmi devono essere compresi all'interno di una pianificazione triennale e devono avere carattere pubblico. A questo si associa un elemento essenziale che è quello della certezza del finanziamento, che dà sicurezza e credibilità al disegno programmatico.

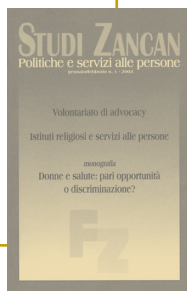
La garanzia di tutela e di salvaguardia dei diritti dei minori, ha portato i servizi sociali ed educativi ad affrontare i bisogni della famiglia e dell'infanzia in modo sinergico, coerente, unitario, favorendo lo studio di nuove strategie e modelli di intervento basati

sul lavoro integrato e di rete. Ai servizi socioeducativi si pone il compito di tenere presenti nel loro lavoro la realtà familiare di oggi, fatta di incertezza e di deprivazione relazionale e culturale. L'esperienza genitoriale mostra caratteri di difficoltà sia nel vissuto della coppia che nelle relazioni e nelle dinamiche con i figli, soprattutto nell'esperienza della separazione. Se non raggiunge i caratteri di grave trascuratezza dove è necessario un intervento protettivo, nelle situazioni problematiche l'operatore deve avere come obiettivo primario quello del sostegno alla genitorialità, perché il genitore rimane la garanzia necessaria per attivare qualsiasi progetto di recupero e sostegno educativo del minore. L'intervento di educazione familiare – fondato su conoscenze teoriche, sociologiche e cliniche – assume un ruolo centrale nella relazionalità con i genitori, ma anche nella progettazione delle azioni da portare avanti quotidianamente. La definizione delle finalità generali di un progetto socioeducativo, l'individuazione degli obiettivi per ciascun soggetto in difficoltà, la costruzione di un progetto individualizzato, il lavoro di gruppo, sono tutte competenze che l'operatore deve possedere. A queste si affiancano quelle più operative, legate all'organizzazione del lavoro, come il saper lavorare in équipe, saper padroneggiare gli strumenti di valutazione e di regolazione normativa, saper mettere in sinergia il lavoro delle scuole con quello del terzo settore. Gli esempi delle problematiche dei bambini sono molte e ognuna mette in rilievo che l'operatore deve partire dal vissuto emozionale dei singoli protagonisti se vuole attivare un reale e profondo cambiamento nelle realtà in cui opera.

Lavorare con la legge 285/1997: l'intervento socio-educativo con le famiglie in difficoltà / Margherita Gallina. – Roma: Carocci Faber, 2003. – 181 p.; 22 cm. – (Il servizio sociale. Aggiornamento professionale; 84). – In appendice: Famiglie in mutamento, p. 149-153; Legge 28 agosto 1997, n. 285, p. 155-162; Cartella psicosociale. Servizio minori famiglia, p. 163-175. – Bibliografia: p. 179-181. – ISBN 88-7466-061-8.

Genitorialità – Sostegno – Ruolo di Italia. L. 28 ag. 1997, n. 285

articolo



Riflessioni critiche e idee per gli sviluppi possibili del volontariato di advocacy

Achille Ardigò

L'articolo propone una relazione sul ruolo del volontariato di *advocacy* e sul rischio di riduzione in senso utilitaristico delle azioni volontarie, tenuta al seminario *Il volontariato di advocacy: promozione locale e globale della cittadinanza*, organizzato dalla Fondazione Zancan nel luglio 2002.

L'impulso del donare volontariamente la propria azione, sebbene sia iscritto nella natura umana, subisce i condizionamenti storici delle trasformazioni sociali e le diversità dei contesti socio-ambientali.

Il volontariato di *advocacy* compare come strumento di documentazione e di denuncia sul piano internazionale in seguito alla mancata diffusione del *welfare State* al di fuori dell'Occidente e, dalla metà degli anni Settanta si trasforma in forme di solidarietà volte a correggere difetti ed errori propri dello stesso stato sociale (burocratizzazione, aumento dei tributi non compensato da migliori gestionali, prevalente beneficio dei ceti medi e mancata attenzione agli strati più poveri ecc.).

Una seconda insorgenza del volontariato avviene su scala mondiale negli anni Novanta nella denuncia delle ingiustizie della globalizzazione, in particolare delle inique pratiche del commercio estero mondiale. Le insorgenze internazionali di volontariato di *advocacy* e di protesta, ben visibili a partire dal "movimento di Seattle", sono state anche facilitate dal crescere di cambiamenti riformistici tra alcune organizzazioni non governative (ONG) e dalla proliferazione di agenzie di informazioni che si sono avvalse di nuove tecnologie nella gestione delle comunicazioni, quali la rete Internet.

Il volontariato è stato oggetto negli ultimi anni anche di molte critiche e vi sono stati tentativi di riduzione utilitaristica dello stesso, a beneficio della crescita del mercato, insieme a privatizzazioni commerciali al posto di servizi pubblici.

Per favorire uno sviluppo ulteriore e aggiornato del volontariato di *advocacy* è necessario lavorare su più fronti: la collocazione

delle esperienze locali di volontariato all'interno di un quadro globale con l'apertura a contesti di *advocacy* e viceversa; la promozione dei nuovi strumenti di comunicazione al fine di informare sia sui fattori positivi delle opere di equità, di salute e di progresso civile e sociale che si affermano in Italia e nel mondo, sia sui punti di criticità da contrastare e per i quali progettare azioni efficaci di intervento; il perfezionamento della diffusione e l'aggiornamento frequente delle trasmissioni dai siti web del volontariato e da altri ambiti multimediali.

Infine, una via nuova del volontariato di *advocacy* è la prospettiva dell'*e-government*, sul quale occorre un lavoro di aggiornamento e di formazione e una vigilanza nella coerenza dei fini e dei metodi. Se, infatti, allo stato attuale ogni Regione ha avviato un proprio programma di *e-government*, questo non sempre si è tradotto in un impegno a far crescere cittadini utenti che siano anche capaci di interagire con il computer per accedere ai diversi servizi e informazioni. Concettualmente la via verso il superamento delle disuguaglianze indotte dall'inserimento di nuovi strumenti informativi digitali deve far parte delle politiche di *e-government*, ma non può fermarsi alla distribuzione più o meno gratuita di computer e di lezioni di apprendimento.

Occorre prepararsi a correggere i guasti di una globalizzazione che si è rivelata portatrice di enormi sviluppi, ma anche carica di ingiustizie. Il contributo del volontariato di *advocacy* è quello di concorrere alla riformulazione di un mercato mondiale in un ambiente compatibile, con seri vincoli morali e politici.

Riflessioni critiche e idee per gli sviluppi possibili del volontariato di *advocacy* / Achille Ardigò.
Relazione tenuta al Seminario Il volontariato di *advocacy*: promozione locale e globale della cittadinanza, Malosco, 2002.
In: Studi Zancan. - A. 4, n. 1 (genn./febb. 2003), p. 8-19.

Volontariato

articolo



Cultura organizzativa, apprendimento organizzativo e lavoro sociale

Anna Maria D'Ottavi

Con la legge quadro per la realizzazione del sistema integrato degli interventi e servizi sociali (legge 328/2000) viene attuata, tra le altre cose, una rivisitazione, in senso organizzativo, dell'operatività sociale. A partire da tale cornice socio-istituzionale il presente contributo si propone di definire il nuovo mandato professionale dell'operatore sociale e di configurare le attuali sfide che all'operatore sono richieste, come attore all'interno di una società complessa in continua trasformazione.

L'autrice rileva che si impongono per l'operatore sociale nuove prassi operative, capaci di portare a una reale operatività di interconnessione attiva, in rete operativa, per progetti e processi di lavoro che vanno governati. Si tratta di un'operatività definita di secondo livello, ovvero, volta a portare sintesi nuove, sommando antichi e nuovi saperi, confrontando consolidate abilità e conoscenze con le recenti acquisizioni. Si impone anche per l'operatore sociale la necessità di apprendere dalla propria esperienza professionale all'insegna della cosiddetta formatività continua: capacità di rappresentarsi e rappresentare i propri problemi lavorativi in termini di possibilità di intervenire su di essi, sulle circostanze che li originano, sul contesto organizzativo che li contiene. Quindi all'esperienza che ripete se stessa senza essere analizzata e che di conseguenza dà luogo a un agire ripetitivo (cosiddetta formazione naturale), indifferente ai mutamenti delle situazioni e dei contesti, si contrappone un progetto intenzionale finalizzato ad apprendere a partire dal riconoscimento dell'esperienza (cosiddetta formazione formale o intenzionale). In tal senso l'operatore è un attore organizzativo i cui interlocutori dunque non sono gli utenti, il contesto, il territorio, ma l'organizzazione stessa nella quale lavora e l'insieme dei processi organizzativi che coinvolgono le strutture e i sottosistemi.

Diviene necessario fuoriuscire da un'ottica individuale di operatore e entrare appieno all'interno della definizione del ruolo proposta dalla stessa legge quadro 328/2000 che definisce gli operatori

sociali come “figure sociali professionali che sembrano essere il perno attorno a cui ruota l’implementazione del sistema integrato”. Si parla, dunque, di apprendimento organizzativo e si intende per esso non solo la possibilità per l’operatore di acquisire e implementare sempre nuove conoscenze e competenze, ma la disposizione a modificare *in itinere* comportamenti non più rispondenti alle situazioni in continuo divenire o ad acquisirne di nuovi di fronte a situazioni impreviste. La cultura di un’organizzazione, pertanto, diviene una sorta di mappa per orientarsi all’interno dell’organizzazione, un meccanismo che coinvolge comportamenti individuali e di gruppo; va a determinare una doppia forma di socializzazione sempre in divenire: quella relativa alla cultura organizzativa e quella relativa all’acquisizione delle competenze e conoscenze utili allo svolgimento di compiti organizzativi.

Tale contributo si rivolge a tutti gli operatori del settore socio-sanitario e dei servizi alla persona, sia nel settore pubblico che nel privato sociale, che vogliano acquisire nuovi strumenti concettuali, che vogliano iniziare a confrontarsi per individuare il mandato professionale dell’operatore sociale che si configura a partire dai più recenti cambiamenti sociali e istituzionali.

Cultura organizzativa, apprendimento organizzativo e lavoro sociale / di Anna Maria D’Ottavi.
In: La rivista di servizio sociale. – A. 42, n. 2 (giugno 2002), p. 92-102.

Operatori sociali – Professionalità – Cambiamento – Influsso di Italia. L. 8 nov. 2000, n. 328

monografia

DOCUMENTAZIONE

E SERVIZIO

SOCIALE

Manuale di scrittura
per gli operatori

Laura Bini

Carocci Faber

IL SERVIZIO SOCIALE

Documentazione e servizio sociale

Manuale di scrittura per gli operatori

Laura Bini

Il volume offre una trattazione sistematica del tema della documentazione come strumento per l'attività dell'assistente sociale. Il servizio sociale si configura "come una metodologia relativa all'intervento sui processi di esclusione e inclusione sociale individuali, di gruppo e di comunità" e la documentazione nasce nella storia del servizio sociale come una necessità organizzativa richiesta dalla pubblica amministrazione. Tale necessità si è andata modificando nel tempo e da richiesta puramente organizzativa, la documentazione è divenuta una necessità in vista della crescita professionale. La produzione di documenti e di documentazione richiede, infatti, professionalità e competenze finalizzate all'elaborazione di prodotti capaci di soddisfare le disposizioni normative, ma richiede soprattutto di costituire uno strumento metodologicamente rigoroso per la programmazione, gestione e valutazione del processo di aiuto attivato dal servizio sociale.

Nella prima parte del testo sono presi in considerazione gli aspetti generali della documentazione ed è presentata la cornice normativa all'interno della quale si trova la redazione dei documenti da parte della pubblica amministrazione (le norme di riferimento e la ricaduta esercitata dalla loro applicazione sulla produzione, custodia e archiviazione della documentazione). È prima di tutto condotta un'analisi etimologica dei termini "documento" e "documentazione" per individuare i significati veicolati dal loro uso nella lingua italiana: se il documento è prevalentemente legato al dato, alle prove e alle informazioni raccolti, la documentazione è il processo di analisi ed elaborazione, quindi è generatrice di conoscenza a differenti livelli, quello di contenuto e quello di processo di crescita professionale. La documentazione diviene, quindi, fonte di raccolta e recupero di dati e informazioni e fonte di produzione di nuova conoscenza.

La seconda parte del testo tratta gli aspetti strettamente collegati al processo di aiuto di servizio sociale secondo una prospettiva

storica, relazionale e metodologica. Per indagare il rapporto tra la documentazione e l'attività di servizio sociale sono presentati i punti di vista degli assistenti sociali – i primi attori di tale scenario – a partire dai quali si delineano le effettive funzioni della documentazione nell'attività professionale. I livelli indagati sono quelli relativi all'operatore, al servizio, al processo di comunicazione all'interno dell'ente, al processo di comunicazione dell'ente verso l'esterno. Tra gli altri un elemento interessante è costituito dal fatto che, dagli assistenti sociali interpellati, la documentazione come produzione di memoria è presa in considerazione nel rapporto con l'utenza, ma non viene sottolineata la possibilità di una memoria del servizio circa le proprie strategie operative. La documentazione, dunque, viene a costituirsi come strumento importante sotto diversi profili per gli assistenti sociali nella loro pratica professionale, meno significativa attualmente è la possibilità di una memoria collegata alla costruzione di sapere scientifico del servizio. Altro argomento è la funzione comunicativa della documentazione: in tale prospettiva l'organizzazione in cui l'assistente sociale lavora diviene un sistema interattivo vivente che, in quanto tale, si alimenta delle comunicazioni tra le sue diverse parti, dunque la documentazione viene a inserirsi come strumento comunicativo tra gli altri. Gli ultimi paragrafi offrono una trattazione sulla metodologia della documentazione presentando i diversi strumenti utili all'attività all'interno dei quali centrali risultano la cartella sociale (luogo e strumento per la raccolta di informazioni e delle difformi tipologie di documenti redatti nel corso del processo di aiuto), la relazione scritta di servizio sociale (strumento di conclusione dell'esame del contenuto della cartella sociale) e il rapporto intercorrente tra documentazione, sistema informativo e attività di ricerca. Tali strumenti sono presentati esaminandone gli aspetti teorici, le strategie redazionali e offrendo esemplificazioni di casi.

Documentazione e servizio sociale: manuale di scrittura per gli operatori / Laura Bini. – Roma: Carocci Faber, 2003. – 173 p.; 22 cm. – (Il servizio sociale. Aggiornamento professionale; 81). – Bibliografia: p. 171-173. – ISBN 88-7466-042-1.

Servizi sociali – Impiego della documentazione – Manuali

monografia



La liberalizzazione dei servizi sociali

Le professioni di aiuto fra concorrenza e solidarietà

Fabio Folgheraiter (a cura di)

Il volume raccoglie una serie di saggi internazionali sul tema della liberalizzazione dei sistemi di welfare e sulle ricadute, non tutte necessariamente negative, che essa pone rispetto alle professioni di aiuto. Si rivolge a tutti gli operatori professionali, ai dirigenti dei servizi e ai decisori politico-amministrativi che vogliano confrontarsi con i problemi nodali che il fenomeno della liberalizzazione ha posto in essere.

I cambiamenti di modello strategico che il pensiero neoliberista ha imposto hanno avuto e hanno tuttora effetti destabilizzanti per tutti gli attori del sistema e, in tal senso, gli operatori professionali sono considerati i ruoli più esposti, in quanto ruoli di frontiera. Si tratta, infatti, di professionisti che hanno il diretto contatto con i cittadini e che sono a rappresentare le organizzazioni da cui dipendono, dunque diventano il nodo più nevralgico qualora le linee strategiche delle organizzazioni siano confuse e confusive. È pertanto necessario che, in un quadro dove le linee strategiche si pluralizzano, circolino e si promuovano idee e concetti fondati, strumenti concettuali pertinenti ai nuovi modelli emergenti.

I contributi presentati sono per lo più di studiosi di origine anglosassone e provengono dunque da una tradizione neoliberale già avviata. In tali Stati i dirigenti dei servizi e gli operatori sociali hanno dovuto mettere in discussione e reimpostare i loro stili di lavoro cercando di coniugare la necessità di diventare efficienti con l'esigenza di rispondere in modo appropriato alle richieste e alle esigenze degli utenti e delle comunità locali. Da qualche anno il tema della liberalizzazione dei servizi sociali personali è divenuto familiare anche in Italia, soprattutto in virtù delle sperimentazioni che in questa direzione stanno attuando alcune Regioni italiane. Per quanto riguarda il piano normativo la legge quadro di riforma dell'assistenza (legge 328/2000) e il successivo piano attuativo prefigurano scenari di possibile apertura ai mercati, all'interno di una cornice che vede il welfare ancora largamente riferito alla pubblica

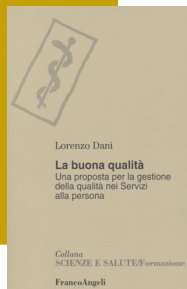
amministrazione. Inoltre, la modifica del titolo quinto della Costituzione e in futuro le ancora più sostanziali autonomie locali rendono e renderanno sempre più ciascuna Regione italiana titolare di funzioni esclusive in materia assistenziale. In tal senso è necessario, oltre che importante, costruire e mantenere un dibattito collettivo riguardo alla facile dicotomia Stato/mercato in cui si può rischiare di cadere, per andare a generare forme alternative, appellandosi a quella che è stata definita una “terza via”, ovvero una forma di welfare societario, un modello idealtipo che prevede una decostruzione morbida del *welfare State* per lasciare posto, da un lato, a una concorrenza di mercato regolata e, dall’altro, a costruire azioni da parte di comunità locali, sostenute dalle istituzioni, per incentivare l’azione diretta di cittadini motivati.

Il libro si apre con un saggio del sociologo Zygmunt Bauman dal titolo biblico *Sono forse io il custode di mio fratello?* con il quale si richiama a una posizione etica come reazione all’annunciato smantellamento della protezione sociale per conseguire risparmi di spesa pubblica. Ci si richiama al dovere etico di un’azione umana che si occupi con responsabilità dei “fratelli svantaggiati” e che metta in secondo piano gli equilibri di bilancio rispetto alla sensatezza che un sistema produce socialmente. Allo stesso modo si ridisegna il ruolo dell’operatore sociale che si rivolge a un utente domandandosi: “è forse il mio fratello responsabile di me?”, quindi, impostando la propria prassi affinché i suoi successi terapeutici dipendano anche dalle competenze, dall’intelligenza e creatività dei suoi interlocutori immersi nei problemi. Allora questo è un vero operatore sociale dell’età postmoderna della globalizzazione. Gli altri contributi sono di celebri autori quali Folgheraiter, Dominelli, Penna, Paylor, Washington, Lymbery, Barnes, Watson, Bortoli, Knapp, Forder, Hardy, Jones, Johnson, Davis, Ellis e Rummery.

La liberalizzazione dei servizi sociali: le professioni di aiuto fra concorrenza e solidarietà / Fabio Folgheraiter (a cura di). – Trento: Erickson, c2003. – 282 p.; 21 cm. – Bibliografia. – ISBN 88-7946-558-9.

Servizi sociali – Liberalizzazione

monografia



La buona qualità

Una proposta per la gestione della qualità nei servizi alla persona

Lorenzo Dani

Il manuale è pensato per le esigenze di chi ha la responsabilità della gestione dei servizi alla persona e illustra gli elementi essenziali di un metodo e di alcune tecniche per gestire la qualità mobilitando i servizi all'insegna di un'idea centrale: la migliore qualità è quella prodotta e certificata prima di tutto dagli utenti e dagli operatori.

Nella prima parte si affrontano gli elementi del discorso relativi alla qualità della gestione, esplicitando i concetti su cui si basa un controllo di gestione orientato alla qualità. Si insiste sulla coerenza che ci deve essere tra la qualità dell'organizzazione di un servizio e la conseguente qualità di impiego delle risorse umane. Si passano in rassegna gli elementi fondamentali per una buona gestione della qualità, distinguendo il ruolo di chi deve produrre la qualità (far bene le cose) da chi deve gestirla (far fare bene le cose), esaminando al proposito sia gli elementi di promozione, produzione e valutazione della qualità. Si evidenzia come il servizio debba produrre una qualità oggettiva, necessiti cioè di una determinata efficacia, che raggiunga in pieno il proprio obiettivo di soddisfare i bisogni per cui è stato organizzato; bisogna che produca una qualità organizzativa, cioè sappia utilizzare con la maggiore efficienza possibile le risorse che ha a disposizione, continuando a ricercare le soluzioni migliori anche in rapporto ai costi e creando un contesto nel quale la produzione della qualità non diventi un'impresa disperata; bisogna che le risorse umane lavorino in modo da produrre i segni indicatori della qualità: soddisfare gli utenti e se stessi, comportandosi secondo i canoni della vera professionalità; disponga per tutto ciò di un adeguato sistema informativo strettamente collegato con il sistema organizzativo. Appare necessario, infatti, organizzare la gestione dei servizi in modo da produrre informazioni che servono alla buona gestione per conoscere i bisogni delle persone e l'offerta di prestazioni che si fa agli utenti. In questo modo il sistema di gestione produce le informazioni attraverso la stessa

gestione controllata dei servizi, evitando di dover fare ricerche *ad hoc*, essendo sufficiente far circolare le informazioni nella rete del sistema informativo che si decide di realizzare.

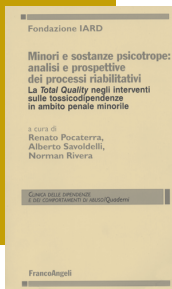
Nella seconda parte vengono esposti in modo dettagliato e operativo gli aspetti centrali del metodo proposto di gestione, ossia gli indicatori di qualità organizzativa e relazionale, i criteri e gli strumenti di gestione, di promozione e di produzione della qualità. Sul piano delle tecniche di intervento un'ampia trattazione è riservata a una specifica strategia di valutazione della qualità, per gestire i conflitti nascosti e le lamentele, per misurare il clima del servizio, per definire gli obiettivi di miglioramento, per introdurre particolari metodi di valutazione e autovalutazione. Si sottolinea come rispetto all'obiettivo di migliorare qualche aspetto della qualità dei servizi alla persona siano più importanti le attività che preparano, accompagnano e seguono le misurazioni, mentre continuo meno le misurazioni, le valutazioni emesse.

In linea con questa impostazione, nella parte finale si presenta un piano strategico di formazione per la qualità illustrando al contempo un esempio di progetto formativo. L'obiettivo della formazione si precisa non è quello di formare propriamente bravi valutatori, quanto quello di formare persone che migliorino il proprio comportamento, perché così producono qualità. A questo riguardo si evidenzia come l'edificio di una buona formazione debba poggiare su due pilastri. La formazione per la qualità deve partire da chi ha la responsabilità del servizio, che deve essere formato per programmare tre livelli di formazione: per la gestione, per la promozione e per la produzione della qualità. La metodologia e i contenuti devono generare un effetto moltiplicatore, poiché i formati devono a loro volta trasformare il lavoro stesso in una miriade di occasioni di micro-formazione per tutte le risorse umane.

La buona qualità: una proposta per la gestione della qualità nei servizi alla persona / Lorenzo Dani. - Milano: F. Angeli, c2003. - 172 p.; 23 cm. - (Scienze e salute. Formazione; 9). - Bibliografia: p. 169-172. - ISBN 88-464-4548-1.

Servizi educativi, servizi sanitari e servizi sociali – Gestione – Qualità – Manuali

monografia



Minori e sostanze psicotrope

Analisi e prospettive dei processi riabilitativi La Total Quality negli interventi sulle tossicodipendenze in ambito penale minorile

*Renato Pocaterra, Alberto Savoldelli,
Norman Rivera (a cura di)*

Il volume presenta la ricerca commissionata dal Ministero della giustizia alla fondazione IARD su *La Total Quality negli interventi sulle tossicodipendenze in ambito penale minorile*. Lo studio prende in esame i casi di tossicodipendenza conclamata e quelli in cui è stata osservata la presenza di elementi problematici legati all'uso di sostanze psicotrope nel triennio 1998-2000. I minori su cui si è svolta l'indagine hanno come caratteristica comune l'applicazione del provvedimento d'inserimento in comunità o in una struttura d'accoglienza, pubblica o privata.

Il primo obiettivo era quello di fornire una panoramica della situazione attuale. L'analisi sintetica dei dati individua tre tipologie di soggetti. La prima comprende i "giovani ai margini". Si tratta di ragazzi che hanno avuto a che fare con il circuito dei servizi in giovane età (minori di 16 anni), con già un reato e una detenzione alle spalle, non impegnati né a scuola né in un lavoro stabile. Convivono con un solo genitore e tra i parenti vi sono problemi di droga o giudiziari. La droga non è l'elemento caratterizzante, ma piuttosto un elemento che è insito in uno stile di vita "ai margini". Il secondo gruppo comprende i "tossici". Sono giovani caratterizzati dall'uso dell'eroina ed eventualmente da altre droghe, dall'aver più reati e detenzioni alle spalle, dall'essere sottoccupati e dal non vivere con i genitori. Con molta probabilità la condizione di tossicodipendenza si pone qui come la causa prioritaria della reiterazione dei reati e delle conseguenti detenzioni. Il terzo gruppo comprende i "devianti". È caratterizzato da individui che hanno avuto a che fare con i servizi almeno da sedicenni, senza alcun reato alle spalle, con nessuna detenzione. Si tratta di giovani maggiormente integrati nella società: sono infatti studenti o lavoratori, inseriti in famiglie tradizionali, in cui non vi sono problemi, né di droga né giudiziari. Fanno uso di sostanze cannabinoidi e/o di altre droghe diverse dall'eroina. Sono forse i più difficili da definire, così come difficile è individuare le cause del loro comportamento.

Il secondo obiettivo dell'indagine era quello di indagare la relazione tra la domanda e l'offerta. In particolare, l'attenzione è stata rivolta a quei minori, consumatori abituali o dipendenti da sostanze psicotrope, inviati dai servizi alle comunità. Un tema di riflessione focale è costituito dalla difficoltà delle comunità a trattare i casi penali. In tali situazioni:

- la costrizione al progetto non prevede da parte del minore un grado di motivazione intrinseca sufficiente a condividere gli obiettivi del progetto stesso;
- il contesto simbolico e normativo di tipo giuridico presiede l'intero sistema, fissando i tempi dei progetti e interferendo con gli stessi approcci alle problematiche.

In termini pratici sussiste una conflittualità tra chi gestisce la relazione sul piano educativo e chi invece si occupa di far rispettare il provvedimento penale. Il minore passa attraverso situazioni assolutamente diverse: al momento dell'arresto è colui che ha commesso un reato, dopo la visita medica diviene un soggetto tossicodipendente e, infine, dopo un colloquio psicodiagnostico diviene un soggetto per il quale deve essere previsto un programma di socio-riabilitazione. In queste diverse fasi il soggetto entra in relazione con le figure professionali deputate alla gestione degli interventi, ognuna con un quadro di riferimento normativo proprio e pressoché prive di comunicazione tra di loro.

L'indagine si poneva inoltre un terzo obiettivo, consistente nell'individuazione degli strumenti di analisi e degli indicatori utilizzabili per una valutazione dei processi e dei risultati raggiunti.

Minori e sostanze psicotrope: analisi e prospettive dei processi riabilitativi: la Total Quality negli interventi sulle tossicodipendenze in ambito penale minorile / a cura di Renato Pocaterra, Alberto Savoldelli, Norman Rivera; contributi di: Fabrizio Brauzzi, Gloria Cornolti, Andrea Fianco ... [et al.]. - Milano: F. Angeli, c2003. - 190 p.; 23 cm. - (Clinica delle dipendenze e dei comportamenti di abuso. Quaderni; 12). - In testa al front.: Fondazione IARD. - Bibliografia: p. 185-189. - Elenco siti Web: p. 190. - ISBN 88-464-4728-X.

Minori detenuti: Tossicodipendenti – Reinserimento sociale – Ruolo delle comunità terapeutiche per tossicodipendenti e dei servizi penali minorili – Italia

monografia



I giovani e Internet

Promesse e trabocchetti

Simonetta Bisi

Lo spazio sociale in cui i giovani del mondo occidentale si formano include oggi anche l'uso delle tecnologie interattive, con il loro potenziale di impieghi, dall'informazione al divertimento alla chiacchiera. Un'esperienza recente, non di massa, ma che pone fin d'ora interrogativi importanti: quali effetti sociali e morali potrà esercitare su una personalità in sviluppo, che ha come prevalente compito evolutivo quello di mettere a fuoco un'immagine di sé, arricchire le capacità cognitive e il giudizio critico di ciò che si fa, si pensa, si dice? Si ragiona quindi sull'importanza che può avere il contatto con un ambiente virtuale rispetto a quello della vita quotidiana, chiedendosi come far sì che l'uso delle nuove tecnologie possa trasformarsi in occasione di crescita, come eliminarne o abbassarne le potenzialità di rischio, prima fra tutte quella che il web divenga il principale veicolo di socializzazione per giovani abbandonati a se stessi, in un mondo in cui gli adulti non sono più considerati i depositari del sapere.

Dopo una ricostruzione storica dello sviluppo della rete dagli anni Cinquanta a oggi, si riflette sui possibili usi prevalenti del web (utilitaristico, ludico, partecipativo, intimo), evidenziando come qualunque sia il motivo che conduca a collegarsi in rete, accade che si modifichi il consueto modello di interazione. Successivamente ci si sofferma sull'uso didattico delle nuove tecnologie, cercando di capire come queste risorse possano collocarsi nel rapporto insegnamento/apprendimento, far accrescere le capacità degli studenti di formarsi un bagaglio culturale, quali modifiche richiedano al contesto formativo e quali cambiamenti richiedano al ruolo dell'insegnante, mostrando al tempo stesso i rischi connessi all'uso di computer e Internet nelle scuole al di fuori di un preciso progetto educativo.

Si riflette successivamente sull'abitudine di mascherare e nascondere la propria identità nelle comunicazioni e nei giochi. Una riflessione che offre l'opportunità di ricostruire le basi moderne del

concetto di identità, a partire da Locke, Hume, James per giungere a Mead e Goffman, che aiutano a capire quale aspetto del rapporto fra Internet e società/identità postmoderna sia destinato ad avere la meglio e quali componenti di questo gioco di identità messo in scena sulla rete possa presentare risvolti positivi o negativi per la crescita.

All'analisi dei vari modi di definirsi e comportarsi dei giovani nel loro rapporto con Internet è dedicata anche un'indagine empirica, tramite questionario su 550 studenti di cinque licei romani, i cui risultati sono stati confrontati con quelli di altre ricerche. Si è cercato di conoscere il tempo medio settimanale che viene dedicato a Internet, le motivazioni che guidano i ragazzi nelle scelte e l'atteggiamento dei genitori nei confronti di Internet. Si è quindi indagato (mediante il Sociability Test) se e quanto il mutamento nelle modalità di comunicazione via Internet incida nelle abitudini della vita quotidiana e nelle relazioni amicali, se e quando si crei un fenomeno di dipendenza on line e quali patologie possano aver luogo (come nel caso della IAD, Internet Addiction Disorder).

Nelle osservazioni conclusive si sottolinea come nel titolo del volume sia stata usata la parola promessa e non opportunità per parlare di Internet perché, come confermano anche le indagini e le analisi condotte, è ancora presto per giudicare se davvero le promesse di Internet si muteranno in qualcosa che può modificare il processo di formazione e identità dei giovani e la loro crescita culturale. Ed è sulla presenza di una "tutela culturale", intesa come modello educativo in grado di fornire ai giovani gli strumenti di maturazione intellettuale e psicologica senza i quali non si può capire il mondo che ci circonda e non si può conoscere se stessi, che si gioca la possibilità di un uso non surrogatorio di Internet.

I giovani e Internet: promesse e trabocchetti / Simonetta Bisi. – Milano: F. Angeli, c2003. – 158 p.; 23 cm.
– (Laboratorio sociologico. Ricerca empirica ed intervento sociale; 43). – Bibliografia: p. 115-120. – ISBN 88-464-4629-1.

Internet – Uso da parte dei giovani

Altre proposte di lettura

122 Minori stranieri

Il trattamento dei minori stranieri in Italia.
Nucleo monotematico.

In: Minori giustizia. – 2002, n. 3/4, p. 29-112.

Minori stranieri non accompagnati – Italia

Nicola. – Milano: F. Angeli, c2003. – 133 p.; 23 cm. – (Sociologia e politica sociale. Sez. 2, Ricerche; 14). – Bibliografia: p. 131-133. – ISBN 88-464-4719-0.

Giovani – Amicizia

180 Separazione coniugale e divorzio

Le conseguenze patrimoniali del divorzio. – Piacenza: La tribuna, c2003. – 2 v.; 25 cm. – (La famiglia). – Contenuto: Vol.1: L'assegno, la pensione e gli altri diritti / Maria Dossetti, Mimma Moretti, Federico Menotti, Doriana Pastori. Vol. 2: La tutela dell'assegno / Anna Danovi Galizia. – ISBN 88-8294-512-X.

Divorziati – Patrimonio

218 Disagio

Fare male, farsi male: adolescenti che aggrediscono il mondo e se stessi / a cura di Elena Rosci. – Milano: F. Angeli, c2003. – 169 p.; 23 cm. – (Adolescenza, educazione e affetti; 19). – Bibliografia. – ISBN 88-464-4532-5.

Preadolescenti e adolescenti – Disagio

254 Comportamento interpersonale

Amici miei: fenomenologia delle reti amicali nella società del benessere / a cura di Paola Di

314 Popolazioni - Migrazione

Ottavo rapporto sulle migrazioni 2002 / ISMU, Fondazione iniziative e studi sulla multietnicità. – Milano: F. Angeli, c2003. – 367 p.; 23 cm. – In appendice: L'immigrazione in cifre / di Michela Cameletti e Giorgia Papavero. – Bibliografia: p. 339-350. – ISBN 88-464-4729-8.

Immigrazione – Lombardia – Rapporti di ricerca – 2002

349 Sfruttamento sessuale

Porneia: voci e sguardi sulle prostituzioni. – Padova: Il poligrafo, c2003. – 286 p.; 21 cm. – In testa al front.: Associazione On the road. – Contenuto parziale: La prostituzione minorile: una forma moderna di schiavitù / Joseph Moyerso. – ISBN 88-7115-343-X.

1. Bambini e adolescenti – Sfruttamento sessuale
2. Prostituzione

372 Condizioni economiche

Discorsi sulla povertà: operatori sociali e volontari a Torino / Mario Cardano, Antonella Meo,

Manuela Olagnero, Gruppo di ricerca Acli Torino. – Milano: F. Angeli, c2003. – 158 p.; 23 cm. – (Equivalenze/Voci; 6). – Bibliografia: p. 153-158. – ISBN 88-464-4531-7.

Povert  – Rappresentazione sociale da parte degli operatori sociali e dei volontari – Torino

408 Diritti

Rapporto sui diritti globali, 2003 / Gruppo Abele, CGIL. – Roma: Ediesse, c2003. – 701 p.; 22 cm. – (Rapporti). – ISBN 88-230-0523-X.

Diritti umani e diritti sociali – Rapporti di ricerca – 2003

684 Servizi educativi per la prima infanzia

La qualit  dei servizi per l'infanzia: una co-costruzione di significati condivisi / Anna Bondioli.

Bibliografia: p. 61-62.

In: Cittadini in crescita. – A. 3 (2002), n. 3/4, p. 48-62.

Scuole dell'infanzia e servizi educativi per la prima infanzia – Qualit 

734 Consumo di alcolici e alcolismo

Alcologia oggi: nuove tendenze tra clinica ed ecologia / a cura di Cristina Cerbini, Carla Biagianti, Mauro Travaglini, Paolo Eduardo Dimauro. – Milano: F. Angeli, c2003. – 144 p.; 23 cm. – (Clinica delle dipendenze e dei comportamenti di abuso. Quaderni; 9). – Bibliografia. – ISBN 88-464-4727-1.

Alcolismo

762 Sistema nervoso - Malattie. Disturbi psichici

Adulti con autismo: bisogni, interventi e servizi / Hugh Morgan (a cura di). – Gardolo: Erickson, c2003. – 246 p.; 24 cm. – (Guide per l'educazione speciale). – Trad. di: Adults with autism. – In appendice: Risorse per l'autismo in Lombardia. – Bibliografia: p. 213-231. – ISBN 88-7946-525-2.

1. Adulti autistici – Qualit  della vita – Miglioramento
2. Adulti autistici – Sostegno psicologico

805 Infanzia e adolescenza - Politiche sociali

Le "buone pratiche" della L.285/97 nelle Marche: approfondimenti sulle tipologie di interventi previste dagli articoli della legge / a cura di Stefano Ricci; gruppo di lavoro: Claudio Bocchini, Alda Bonetti, Maria Pia Branchesi ... [et al.]. – [S.l.: s.n., stampa 2003] ([S.l.: Cooperativa Magma). – 256 p.; 23 cm. – Sul front.: Regione Marche, Assessorato ai Servizi sociali; Agenzia Regionale Sanitaria; Centro regionale di documentazione e analisi per l'infanzia, l'adolescenza e i giovani. – Fuori commercio.

Infanzia e adolescenza – Legislazione statale: Italia. L. 28 ag. 1997, n. 285 – Applicazione – Marche

Gi  fatto?: riflessioni, esperienze e buone prassi del primo triennio della Legge 285/97 / Regione autonoma Friuli Venezia Giulia-Direzione generale della sanit  e delle politiche sociali; Centro regionale di documentazione e analisi sull'infanzia e l'adolescenza. – [S.l.: s.n.], aprile 2003 (Ciconicco di Fagagna: Tipografia Artigianalito). – 114 p.; 25 cm. – Fuori commercio.

Infanzia e adolescenza – Legislazione statale: Italia. L. 28 ag. 1997, n. 285 – Applicazione – Friuli Venezia Giulia – 1997-1999

Pratiche di partecipazione: teorie e metodi di intervento con bambini e adolescenti / a cura di Claudio Baraldi, Guido Maggioni, M. Paola Mittica; contributi di Claudio Baraldi, Emanuela Burello, Sabrina Carotti ... [et al.]. - Roma: Donzelli, c2003. - XLIX, 350 p.; 22 cm. - (L'aquilone). - ISBN 88-7989-792-6.

Bambini e adolescenti - Partecipazione - Promozione - Ruolo di Italia. L. 28 ag. 1997, n. 285

808 Terzo settore

Le istituzioni nonprofit in Italia: dimensioni organizzative, economiche e sociali / a cura di Gian Paolo Barbetta, Stefano Cima e Nereo Zamaro. - Bologna: Il mulino, c2003. - 295 p.; 22 cm. - (Prismi). - Bibliografia: p. 283-295. - ISBN 88-15-09420-2.

Terzo settore - Italia

810 Servizi sociali

Il futuro delle politiche sociali in Italia: prospettive e nodi critici della legge 328/2000 / a cura di Giuseppe Magistrali. - Milano: F. Angeli, c2003.

- 255 p.; 23 cm. - (Politiche e servizi sociali; 161). - Bibliografia. - ISBN 88-464-4772-7.

Assistenza sociale - Legislazione statale: Italia. L. 8 nov. 2000, n. 328

L'integrazione socio-sanitaria: il ruolo dell'assistente sociale / Laura Brizzi, Fiorella Cava. - Roma: Carocci Faber, 2003. - 182 p.; 22 cm. - (Il servizio sociale. Corsi di laurea; 82). - Bibliografia: p. 181-182. - ISBN 88-7466-040-5.

1. Assistenza sanitaria - Integrazione con l'assistenza sociale - Legislazione statale
2. Assistenza sociale - Legislazione statale: Italia. L. 8 nov. 2000, n. 328

860 Ospedali pediatrici

Piccoli e pazienti: bambini in ospedale: l'esperienza marchigiana / Ilaria Baczyński De Pukszyn. - Trieste: Edizioni goliardiche, c2003. - 99 p.; 24 cm. - Bibliografia: p. 95-99. - ISBN 88-88171-28-2.

Bambini ospedalizzati - Benessere - Ruolo dei giochi - Cisi: Marche

Elenco delle voci di classificazione

I numeri di classificazione e le relative voci fanno parte dello Schema di classificazione sull'infanzia e l'adolescenza e si riferiscono alle segnalazioni bibliografiche presenti in questo numero.

I 00 Infanzia, adolescenza.

Famiglie

- 120 Adolescenza
- 122 Minori stranieri
- 131 Famiglie straniere
- 135 Relazioni familiari
- 180 Separazione coniugale e divorzio

- 615 Educazione interculturale
- 620 Istruzione
- 622 Istruzione scolastica
 - Aspetti psicologici
- 630 Didattica. Insegnanti
- 675 Formazione professionale
- 684 Servizi educativi per la prima infanzia

200 Psicologia

- 218 Disagio
- 254 Comportamento interpersonale
- 270 Psicologia applicata

700 Salute

- 728 Handicap
- 732 Tossicodipendenza
- 734 Consumo di alcolici e alcolismo
- 742 Gravidanza
- 762 Sistema nervoso
 - Malattie. Disturbi psichici

300 Società. Ambiente

- 314 Immigrazione – Politiche
- 330 Processi sociali
- 346 Comportamenti devianti
- 347 Bambini e adolescenti
 - Devianza
- 349 Sfruttamento sessuale
- 355 Violenza nelle famiglie
- 372 Condizioni economiche

800 Politiche sociali. Servizi sociali e sanitari

- 801 Attività sociali
- 803 Politiche sociali
- 805 Infanzia e adolescenza
 - Politiche sociali
- 808 Terzo settore
- 810 Servizi sociali
- 850 Servizi sanitari
- 854 Comunità per tossicodipendenti
- 860 Ospedali pediatrici

400 Diritto

- 404 Bambini e adolescenti
 - Diritti
- 408 Diritti
- 490 Giustizia penale minorile

600 Educazione, istruzione. Servizi educativi

- 610 Educazione

900 Cultura, storia, religione

- 922 Tecnologie multimediali

Indice dei soggetti

Ogni stringa di soggetto compare sotto tutti i termini di indicizzazione significativi di cui è composta

Adolescenti	
Bambini e adolescenti – Amicizia – Valutazione	46
Bambini e adolescenti – Diritti – Rappresentazione da parte degli adolescenti a rischio	60
Bambini e adolescenti – Diritti – Rappresentazione da parte dei preadolescenti	60
Bambini e adolescenti – Partecipazione – Promozione – Ruolo di Italia. L. 28 ag. 1997, n. 285	121
Bambini e adolescenti – Sfruttamento sessuale	119
Droghe – Consumo da parte degli adolescenti e dei giovani – Prevenzione – Progetti: Progetto Mosaico – Italia	90
Preadolescenti e adolescenti – Disagio	119
<i>v.a. Adolescenza, Bullismo, Minori</i>	
Adolescenti a rischio	
Adolescenti e giovani a rischio – Formazione e orientamento professionale – Progetti: Spes Nova – Italia meridionale	82
Bambini e adolescenti – Diritti – Rappresentazione da parte degli adolescenti a rischio	60
<i>v.a. Bande giovanili, Devianza, Disagio</i>	
Adolescenti immigrati	
Devianza – Rappresentazione da parte degli adolescenti immigrati – Milano	54
<i>v.a. Famiglie immigrate, Immigrati, Immigrazione, Integrazione scolastica, Mediazione interculturale</i>	
Adolescenti violentati	
Bambini e adolescenti violentati – Audizione protetta – Italia	62
<i>v.a. Ordini di protezione familiare</i>	
Adolescenza	
Infanzia e adolescenza – Legislazione statale: Italia. L. 28 ag. 1997, n. 285 – Applicazione – Friuli Venezia Giulia – 1997-1999	120
Infanzia e adolescenza – Legislazione statale: Italia. L. 28 ag. 1997, n. 285 – Applicazione – Marche	120
<i>v.a. Adolescenti</i>	
Adulti autistici	
Adulti autistici – Qualità della vita – Miglioramento	120

Adulti autistici – Sostegno psicologico	120
Affidamento familiare	
Associazione Villaggi SOS Italia – Educatori professionali – Formazione in servizio – Temi specifici: Affidamento familiare	84
Agorà, scuola e territorio	
Alunni e studenti: Immigrati – Integrazione scolastica – Progetti: Agorà, scuola e territorio – Marche	74
AIDS	
Scuole medie superiori – Studenti – AIDS – Prevenzione mediante l'educazione tra pari – Progetti – Ascoli Piceno (prov.) e Verbania (prov.)	86
Alcolismo	
Alcolismo	120
Alunni	
Alunni – Apprendimento – Influsso dell'ambiente educativo	64
Alunni - Educazione interculturale	68
Alunni e studenti: Immigrati – Integrazione scolastica – Progetti: Agorà, scuola e territorio – Marche	74
Alunni e studenti – Comportamento – Sociologia dell'educazione	76
Bullismo – Rappresentazione da parte degli alunni, degli insegnanti e dei genitori – Italia	44
<i>v.a.</i> Mediazione scolastica	
Ambiente educativo	
Alunni – Apprendimento – Influsso dell'ambiente educativo	64
Amicizia	
Bambini e adolescenti – Amicizia – Valutazione	46
Giovani – Amicizia	119
Applicazione	
Infanzia e adolescenza – Legislazione statale: Italia. L. 28 ag. 1997, n. 285 – Applicazione – Friuli Venezia Giulia – 1997-1999	120
Infanzia e adolescenza – Legislazione statale: Italia. L. 28 ag. 1997, n. 285 – Applicazione – Marche	120
Apprendimento	
Alunni – Apprendimento – Influsso dell'ambiente educativo	64
Arezzo	
Scuole dell'infanzia – Insegnanti – Formazione in servizio – Temi specifici: Educazione interculturale – Arezzo, Firenze, Livorno	66
Ascoli Piceno (prov.)	
Scuole medie superiori – Studenti – AIDS – Prevenzione mediante l'educazione tra pari – Progetti – Ascoli Piceno (prov.) e Verbania (prov.)	86
Assistenza sanitaria	
Assistenza sanitaria – Integrazione con l'assistenza sociale – Legislazione statale – Italia	121
<i>v.a.</i> Servizi sanitari	

Assistenza sociale	
Assistenza sanitaria – Integrazione con l'assistenza sociale	
– Legislazione statale – Italia	121
Assistenza sociale – Legislazione statale: Italia. L. 8 nov. 2000, n. 328	121
<i>v.a.</i> Servizi sociali	
Associazione Villaggi SOS Italia	
Associazione Villaggi SOS Italia – Educatori professionali	
– Formazione in servizio – Temi specifici: Affidamento familiare	84
Atti di congressi	
Dislessia – Atti di congressi – 1998 e 2000	94
Attività sociali	
Attività sociali – Partecipazione dei cittadini – Promozione da parte degli operatori sociali	98
<i>v.a.</i> Terzo settore	
Audizione protetta	
<i>Procedura prevista dagli art. 13 e 14 della legge 66/96 in base alla quale l'audizione del minore può essere effettuata in un luogo protetto anche diverso dal tribunale.</i>	
Bambini e adolescenti violentati – Audizione protetta	
– Italia	62
Baby-gang	
<i>v.</i> Bande giovanili	
Bambini	
Bambini – Disturbi del linguaggio	96
Bambini e adolescenti – Amicizia – Valutazione	46
Bambini e adolescenti – Diritti – Rappresentazione da parte degli adolescenti a rischio	60
Bambini e adolescenti – Diritti – Rappresentazione da parte dei preadolescenti	60
Bambini e adolescenti – Partecipazione – Promozione	
– Ruolo di Italia. L. 28 ag. 1997, n. 285	121
Bambini e adolescenti – Sfruttamento sessuale	119
<i>v.a.</i> Bullismo, Infanzia, Minori	
Bambini ospedalizzati	
Bambini ospedalizzati – Benessere – Ruolo dei giochi	
– Casi: Marche	121
Bambini violentati	
Bambini e adolescenti violentati – Audizione protetta – Italia	62
<i>v.a.</i> Ordini di protezione familiare	
Bande giovanili	
Bande giovanili – Italia	56
<i>v.a.</i> Adolescenti a rischio	
Benessere	
Bambini ospedalizzati – Benessere – Ruolo dei giochi	
– Casi: Marche	121

Bullismo	
Bullismo – Rappresentazione da parte degli alunni, degli insegnanti e dei genitori – Italia	44
<i>v.a. Adolescenti, Bambini</i>	
Cambiamento	
Operatori sociali – Professionalità – Cambiamento – Influsso di Italia. L. 8 nov. 2000, n. 328	108
Cittadini	
Attività sociali – Partecipazione dei cittadini – Promozione da parte degli operatori sociali	97
Comportamento	
Alunni e studenti – Comportamento – Sociologia dell'educazione	76
Comunità terapeutiche per tossicodipendenti	
Minori detenuti: Tossicodipendenti – Reinserimento sociale – Ruolo delle comunità terapeutiche per tossicodipendenti e dei servizi penali minorili – Italia	116
<i>v.a. Droghe</i>	
Conflittualità	
Coppie – Conflittualità	34
Consumo	
Droghe – Consumo da parte degli adolescenti e dei giovani – Prevenzione – Progetti: Progetto Mosaico – Italia	90
Coppie	
Coppie – Conflittualità	34
Corpo umano	
Corpo umano – Percezione da parte dei disabili	88
Devianza	
Devianza – Rappresentazione da parte degli adolescenti immigrati – Milano	54
<i>v.a. Adolescenti a rischio, Disagio</i>	
Didattica	
Didattica	78
<i>v.a. Formazione in servizio, Formazione professionale, Insegnanti</i>	
Diritti	
Bambini e adolescenti – Diritti – Rappresentazione da parte degli adolescenti a rischio	60
Bambini e adolescenti – Diritti – Rappresentazione da parte dei preadolescenti	60
Diritti sociali	
Diritti umani e diritti sociali – Rapporti di ricerca – 2003	120
Diritti umani	
Diritti umani e diritti sociali – Rapporti di ricerca – 2003	120
Diritto	
Separazione coniugale e divorzio – Diritto	42
Disabili	
Corpo umano – Percezione da parte dei disabili	88

Disagio	
Preadolescenti e adolescenti – Disagio	119
<i>v.a. Adolescenti a rischio, Devianza</i>	
Dislessia	
Dislessia – Atti di congressi – 1998 e 2000	94
Disturbi del linguaggio	
Bambini – Disturbi del linguaggio	96
Divorziati	
Divorziati – Patrimonio	119
<i>v.a. Divorzio, Mediazione familiare, Separazione coniugale</i>	
Divorzio	
Separazione coniugale e divorzio – Diritto	42
Separazione coniugale e divorzio – Italia	40
<i>v.a. Divorziati, Mediazione familiare</i>	
Docenti	
<i>v. Insegnanti</i>	
Documentazione	
Servizi sociali – Impiego della documentazione – Manuali	110
Donne immigrate	
Donne immigrate – Italia	32
<i>v.a. Famiglie immigrate, Immigrati, Immigrazione, Mediazione interculturale</i>	
Donne in difficoltà	
<i>Donne che vivono in una condizione di disagio psicologico e sociale anche grave.</i>	
Donne in difficoltà: Partorienti – Informazione e sostegno – Italia	92
Droghe	
Droghe – Consumo da parte degli adolescenti e dei giovani	
– Prevenzione – Progetti: Progetto Mosaico – Italia	90
<i>v.a. Comunità terapeutiche per tossicodipendenti, Tossicodipendenti</i>	
Educatori	
<i>v. Operatori pedagogici</i>	
Educatori professionali	
Associazione Villaggi SOS Italia – Educatori professionali	
– Formazione in servizio – Temi specifici: Affidamento familiare	84
<i>v.a. Servizi sociali</i>	
Educazione interculturale	
Alunni – Educazione interculturale	68
Educazione interculturale – Europa	70
Scuole dell'infanzia – Insegnanti – Formazione in servizio	
– Temi specifici: Educazione interculturale – Arezzo, Firenze, Livorno	66
<i>v.a. Immigrati</i>	

Educazione tra pari	
Scuole medie superiori – Studenti – AIDS – Prevenzione mediante l'educazione tra pari – Progetti – Ascoli Piceno (prov.) e Verbania (prov.)	86
<i>v.a. Studenti</i>	
Europa	
Educazione interculturale – Europa	70
Welfare mix – Europa	102
Famiglie immigrate	
Famiglie immigrate – Italia	32
<i>v.a. Adolescenti immigrati, Donne immigrate, Immigrati, Immigrazione</i>	
Figli	
Figli – Rapporti con i genitori	38
Firenze	
Scuole dell'infanzia – Insegnanti – Formazione in servizio – Temi specifici: Educazione interculturale – Arezzo, Firenze, Livorno	66
Formazione in servizio	
Associazione Villaggi SOS Italia – Educatori professionali – Formazione in servizio – Temi specifici: Affidamento familiare	84
Scuole dell'infanzia – Insegnanti – Formazione in servizio – Temi specifici: Educazione interculturale – Arezzo, Firenze, Livorno	66
<i>v.a. Didattica</i>	
Formazione professionale	
Adolescenti e giovani a rischio – Formazione e orientamento professionale – Progetti: Spes Nova – Italia Meridionale	82
<i>v.a. Didattica</i>	
Friuli-Venezia Giulia	
Infanzia e adolescenza – Legislazione statale: Italia. L. 28 ag. 1997, n. 285 – Applicazione – Friuli Venezia Giulia – 1997-1999	120
Genitori	
Bullismo – Rappresentazione da parte degli alunni, degli insegnanti e dei genitori – Italia	44
Figli – Rapporti con i genitori	38
<i>v.a. Genitorialità</i>	
Genitorialità	
Genitorialità – Sostegno – Ruolo di Italia. L. 28 ag. 1997, n. 285	104
Madri detenute – Genitorialità	36
<i>v.a. Genitori</i>	
Gestione	
Servizi educativi, servizi sanitari e servizi sociali – Gestione – Qualità – Manuali	114
Giochi	
Bambini ospedalizzati – Benessere – Ruolo dei giochi – Casi: Marche	121

Giovani	
Droghe – Consumo da parte degli adolescenti e dei giovani	
– Prevenzione – Progetti: Progetto Mosaico – Italia	90
Giovani – Amicizia	119
Internet – Uso da parte dei giovani	118
<i>v.a.</i> Gruppi giovanili	
Giovani a rischio	
Adolescenti e giovani a rischio – Formazione e orientamento	
professionale – Progetti: Spes Nova – Italia meridionale	82
Gruppi giovanili	
Gruppi giovanili	30
<i>v.a.</i> Giovani, Preadolescenti	
Immigrati	
Alunni e studenti: Immigrati – Integrazione scolastica	
– Progetti: Agorà, scuola e territorio – Marche	74
<i>v.a.</i> Adolescenti immigrati, Donne immigrate, Educazione interculturale,	
Famiglie immigrate, Immigrazione, Mediazione interculturale	
Immigrazione	
Immigrazione – Lombardia – Rapporti di ricerca – 2002	119
<i>v.a.</i> Adolescenti immigrati, Donne immigrate, Famiglie immigrate,	
Immigrati, Mediazione interculturale	
Imputabilità	
Minori – Imputabilità – Italia	62
Infanzia	
Infanzia e adolescenza – Legislazione statale: Italia. L. 28 ag. 1997,	
n. 285 – Applicazione – Friuli Venezia Giulia – 1997-1999	120
Infanzia e adolescenza – Legislazione statale: Italia. L. 28 ag. 1997,	
n. 285 – Applicazione – Marche	120
<i>v.a.</i> Bambini	
Informazione	
Donne in difficoltà: Partorienti – Informazione e sostegno – Italia	92
Insegnanti	
Bullismo – Rappresentazione da parte degli alunni, degli insegnanti	
e dei genitori – Italia	44
Insegnanti – Motivazioni	64
Scuole dell'infanzia – Insegnanti – Formazione in servizio	
– Temi specifici: Educazione interculturale – Arezzo, Firenze,	
Livorno	66
<i>v.a.</i> Didattica, Mediazione scolastica, Scuole medie superiori	
Integrazione	
Assistenza sanitaria – Integrazione con l'assistenza sociale	
– Legislazione statale – Italia	121
Integrazione scolastica	
Alunni e studenti: Immigrati – Integrazione scolastica	
– Progetti: Agorà, scuola e territorio – Marche	74
<i>v.a.</i> Adolescenti immigrati, Scuole medie superiori	

Internet	
Internet – Uso da parte dei giovani	118
Interventi	
Minori detenuti – Interventi dei servizi penali minorili – Italia	62
Italia	
Assistenza sanitaria – Integrazione con l'assistenza sociale	
– Legislazione statale – Italia	121
Bambini e adolescenti violentati – Audizione protetta – Italia	62
Bande giovanili – Italia	56
Bullismo – Rappresentazione da parte degli alunni, degli insegnanti e dei genitori – Italia	44
Donne immigrate – Italia	32
Donne in difficoltà: Partorienti – Informazione e sostegno	
– Italia	92
Droghe – Consumo da parte degli adolescenti e dei giovani	
– Prevenzione – Progetti: Progetto Mosaico – Italia	90
Famiglie immigrate – Italia	32
Minori – Imputabilità – Italia	62
Minori detenuti: Tossicodipendenti – Reinserimento sociale	
– Ruolo delle comunità terapeutiche per tossicodipendenti e dei servizi penali minorili – Italia	116
Minori detenuti – Interventi dei servizi penali minorili	
– Italia	62
Minori stranieri non accompagnati – Italia	119
Separazione coniugale e divorzio – Italia	40
Terzo settore – Italia	121
Welfare municipale – Italia – 1990-2000	100
Italia. L. 4 apr. 2001, n. 154	
Ordini di protezione familiare – Legislazione statale:	
Italia. L. 4 apr. 2001, n. 154	58
Italia. L. 8 nov. 2000, n. 328	
Assistenza sociale – Legislazione statale: Italia. L. 8 nov. 2000, n. 328	121
Operatori sociali – Professionalità – Cambiamento	
– Influsso di Italia. L. 8 nov. 2000, n. 328	108
Italia. L. 28 ag. 1997, n. 285	
Bambini e adolescenti – Partecipazione – Promozione	
– Ruolo di Italia. L. 28 ag. 1997, n. 285	121
Genitorialità – Sostegno – Ruolo di Italia. L. 28 ag. 1997, n. 285	104
Infanzia e adolescenza – Legislazione statale: Italia. L. 28 ag. 1997, n. 285 – Applicazione – Friuli Venezia Giulia – 1997-1999	120
Infanzia e adolescenza – Legislazione statale: Italia. L. 28 ag. 1997, n. 285 – Applicazione – Marche	120
Italia meridionale	
Adolescenti e giovani a rischio – Formazione e orientamento professionale – Progetti: Spes Nova – Italia meridionale	82

Legislazione statale	
Assistenza sanitaria – Integrazione con l'assistenza sociale – Legislazione statale – Italia	121
Assistenza sociale – Legislazione statale: Italia. L. 8 nov. 2000, n. 328	121
Infanzia e adolescenza – Legislazione statale: Italia. L. 28 ag. 1997, n. 285 – Applicazione – Friuli Venezia Giulia – 1997-1999	120
Infanzia e adolescenza – Legislazione statale: Italia. L. 28 ag. 1997, n. 285 – Applicazione – Marche	120
Ordini di protezione familiare – Legislazione statale: Italia. L. 4 apr. 2001, n. 154	58
Liberalizzazione	
<i>Adeguamento ai principi del liberismo economico</i> Servizi sociali – Liberalizzazione	112
Livorno	
Scuole dell'infanzia – Insegnanti – Formazione in servizio – Temi specifici: Educazione interculturale – Arezzo, Firenze, Livorno	66
Lombardia	
Immigrazione – Lombardia – Rapporti di ricerca – 2002	119
Madri detenute	
Madri detenute – Genitorialità	36
Manuali	
Osservazione – Manuali per operatori pedagogici	50
Servizi educativi, servizi sanitari e servizi sociali – Gestione – Qualità – Manuali	114
Servizi sociali – Impiego della documentazione – Manuali	110
Marche	
Alunni e studenti: Immigrati – Integrazione scolastica – Progetti: Agorà, scuola e territorio – Marche	74
Bambini ospedalizzati – Benessere – Ruolo dei giochi – Casi: Marche	121
Infanzia e adolescenza – Legislazione statale: Italia. L. 28 ag. 1997, n. 285 – Applicazione – Marche	120
Mediazione culturale	
<i>v.</i> Mediazione interculturale	
Mediazione familiare	
Mediazione familiare	48
<i>v.a.</i> Divorziati, Divorzio, Separazione coniugale	
Mediazione interculturale	
Mediazione interculturale	52
<i>v.a.</i> Adolescenti immigrati, Donne immigrate, Immigrati, Immigrazione	
Mediazione linguistica	
<i>v.</i> Mediazione interculturale	

Mediazione scolastica	
Mediazione scolastica	72
<i>v.a. Alunni, Insegnanti, Scuole medie superiori, Studenti</i>	
Miglioramento	
Adulti autistici – Qualità della vita – Miglioramento	120
Milano	
Devianza – Rappresentazione da parte degli adolescenti immigrati – Milano	54
Minori	
Minori – Imputabilità – Italia	62
<i>v.a. Adolescenti, Bambini</i>	
Minori detenuti	
Minori detenuti: Tossicodipendenti – Reinserimento sociale – Ruolo delle comunità terapeutiche per tossicodipendenti e dei servizi penali minorili – Italia	116
Minori detenuti – Interventi dei servizi penali minorili – Italia	62
Minori stranieri non accompagnati	
Minori stranieri non accompagnati – Italia	119
Motivazioni	
Insegnanti – Motivazioni	64
Operatori pedagogici	
Operatori pedagogici – Professionalità	80
Osservazione – Manuali per operatori pedagogici	50
<i>v.a. Servizi educativi</i>	
Operatori sociali	
Attività sociali – Partecipazione dei cittadini – Promozione da parte degli operatori sociali	98
Operatori sociali – Professionalità – Cambiamento – Influsso di Italia. L. 8 nov. 2000, n. 328	108
Povertà – Rappresentazione sociale da parte degli operatori sociali e dei volontari – Torino	119
<i>v.a. Servizi sociali</i>	
Ordini di protezione familiare	
<i>Provvedimenti predisposti dal giudice (come l'allontanamento dalla casa familiare, il sostegno economico) a tutela delle vittime di violenza nelle famiglie</i>	
Ordini di protezione familiare – Legislazione statale: Italia. L. 4 apr. 2001, n. 154	58
<i>v.a. Adolescenti violentati, Bambini violentati</i>	
Orientamento professionale	
Adolescenti e giovani a rischio – Formazione e orientamento professionale – Progetti: Spes Nova – Italia meridionale	82
Osservazione	
Osservazione – Manuali per operatori pedagogici	50
Partecipazione	
Attività sociali – Partecipazione dei cittadini – Promozione da parte degli operatori sociali	98

Bambini e adolescenti – Partecipazione – Promozione – Ruolo di Italia. L. 28 ag. 1997, n. 285	121
Partorienti	
Donne in difficoltà: Partorienti – Informazione e sostegno – Italia	92
Patrimonio	
Divorziati – Patrimonio	119
Peer education	
<i>v.</i> Educazione tra pari	
Percezione	
Corpo umano – Percezione da parte dei disabili	88
Povertà	
Povertà – Rappresentazione sociale da parte degli operatori sociali e dei volontari – Torino	120
Preadolescenti	
Bambini e adolescenti – Diritti – Rappresentazione da parte dei preadolescenti	60
Preadolescenti e adolescenti – Disagio	119
<i>v.a.</i> Gruppi giovanili	
Prevenzione	
Droghe – Consumo da parte degli adolescenti e dei giovani – Prevenzione – Progetti: Progetto Mosaico – Italia	90
Scuole medie superiori – Studenti – AIDS – Prevenzione mediante l'educazione tra pari – Progetti – Ascoli Piceno (prov.) e Verbania (prov.)	86
Professionalità	
Operatori pedagogici – Professionalità	80
Operatori sociali – Professionalità – Cambiamento – Influsso di Italia. L. 8 nov. 2000, n. 328	108
Progetti	
Adolescenti e giovani a rischio – Formazione e orientamento professionale – Progetti: Spes Nova – Italia meridionale	82
Alunni e studenti: Immigrati – Integrazione scolastica – Progetti: Agorà, scuola e territorio – Marche	74
Droghe – Consumo da parte degli adolescenti e dei giovani – Prevenzione – Progetti: Progetto Mosaico – Italia	90
Scuole medie superiori – Studenti – AIDS – Prevenzione mediante l'educazione tra pari – Progetti – Ascoli Piceno (prov.) e Verbania (prov.)	86
Progetto Mosaico	
Droghe – Consumo da parte degli adolescenti e dei giovani – Prevenzione – Progetti: Progetto Mosaico – Italia	90
Promozione	
Attività sociali – Partecipazione dei cittadini – Promozione da parte degli operatori sociali	98
Bambini e adolescenti – Partecipazione – Promozione – Ruolo di Italia. L. 28 ag. 1997, n. 285	121

Prostituzione	
Prostituzione	119
Qualità	
Scuole dell'infanzia e servizi educativi per la prima infanzia – Qualità	120
Servizi educativi, servizi sanitari e servizi sociali – Gestione – Qualità – Manuali	114
Qualità della vita	
Adulti autistici – Qualità della vita – Miglioramento	120
Rapporti	
Figli – Rapporti con i genitori	38
Rapporti di ricerca	
Diritti umani e diritti sociali – Rapporti di ricerca – 2003	120
Immigrazione – Lombardia – Rapporti di ricerca – 2002	119
Rappresentazione	
Bambini e adolescenti – Diritti – Rappresentazione da parte degli adolescenti a rischio	60
Bambini e adolescenti – Diritti – Rappresentazione da parte dei preadolescenti	60
Bullismo – Rappresentazione da parte degli alunni, degli insegnanti e dei genitori – Italia	44
Devianza – Rappresentazione da parte degli adolescenti immigrati – Milano	54
Rappresentazione sociale	
Povertà – Rappresentazione sociale da parte degli operatori sociali e dei volontari – Torino	120
Reinserimento sociale	
Minori detenuti: Tossicodipendenti – Reinserimento sociale – Ruolo delle comunità terapeutiche per tossicodipendenti e dei servizi penali minorili – Italia	116
Scuole dell'infanzia	
Scuole dell'infanzia – Insegnanti – Formazione in servizio – Temi specifici: Educazione interculturale – Arezzo, Firenze, Livorno	66
Scuole dell'infanzia e servizi educativi per la prima infanzia – Qualità	120
Scuole materne	
<i>v.</i> Scuole dell'infanzia	
Scuole medie superiori	
Scuole medie superiori – Studenti – AIDS – Prevenzione mediante l'educazione tra pari – Progetti – Ascoli Piceno (prov.) e Verbania (prov.)	86
<i>v.a.</i> Insegnanti, Integrazione scolastica, Mediazione scolastica	
Scuole per l'infanzia	
<i>v.</i> Scuole dell'infanzia	
Separazione coniugale	
Separazione coniugale e divorzio – Diritto	42
Separazione coniugale e divorzio – Italia	40
<i>v.a.</i> Divorziati, Mediazione familiare	

Servizi educativi	
Servizi educativi, servizi sanitari e servizi sociali – Gestione	
– Qualità – Manuali	114
<i>v.a. Operatori pedagogici</i>	
Servizi educativi per la prima infanzia	
Scuole dell'infanzia e servizi educativi per la prima infanzia – Qualità	120
Servizi penali minorili	
Minori detenuti: Tossicodipendenti – Reinserimento sociale	
– Ruolo delle comunità terapeutiche per tossicodipendenti	
e dei servizi penali minorili – Italia	116
Minori detenuti – Interventi dei servizi penali minorili – Italia	62
Servizi sanitari	
Servizi educativi, servizi sanitari e servizi sociali – Gestione	
– Qualità – Manuali	114
<i>v.a. Assistenza sanitaria</i>	
Servizi sociali	
Servizi educativi, servizi sanitari e servizi sociali – Gestione	
– Qualità – Manuali	114
Servizi sociali – Impiego della documentazione – Manuali	110
Servizi sociali – Liberalizzazione	112
<i>v.a. Assistenza sociale, Educatori professionali, Operatori sociali</i>	
Sfruttamento sessuale	
Bambini e adolescenti – Sfruttamento sessuale	119
Sociologia dell'educazione	
Alunni e studenti – Comportamento – Sociologia dell'educazione	76
Sostegno	
Donne in difficoltà: Partorienti – Informazione e sostegno – Italia	92
Genitorialità – Sostegno – Ruolo di Italia. L. 28 ag. 1997, n. 285	104
Sostegno psicologico	
Adulti autistici – Sostegno psicologico	120
Spes Nova	
Adolescenti e giovani a rischio – Formazione e orientamento	
professionale – Progetti: Spes Nova – Italia meridionale	82
Studenti	
Alunni e studenti: Immigrati – Integrazione scolastica	
– Progetti: Agorà, scuola e territorio – Marche	74
Alunni e studenti – Comportamento – Sociologia dell'educazione	76
Scuole medie superiori – Studenti – AIDS – Prevenzione mediante	
l'educazione tra pari – Progetti – Ascoli Piceno (prov.) e Verbania (prov.)	86
<i>v.a. Mediazione scolastica</i>	
Terzo settore	
Terzo settore – Italia	121
<i>v.a. Attività sociali, Volontariato, Welfare mix, Welfare municipale</i>	
Torino	
Povertà – Rappresentazione sociale da parte degli operatori sociali	
e dei volontari – Torino	120

Tossicodipendenti	
Minori detenuti: Tossicodipendenti – Reinserimento sociale	
– Ruolo delle comunità terapeutiche per tossicodipendenti	
e dei servizi penali minorili – Italia	116
<i>v.a. Droghe</i>	
Uso	
Internet – Uso da parte dei giovani	118
Valutazione	
Bambini e adolescenti – Amicizia – Valutazione	46
Verbania (prov.)	
Scuole medie superiori – Studenti – AIDS – Prevenzione mediante	
l'educazione tra pari – Progetti – Ascoli Piceno (prov.)	
e Verbania (prov.)	86
Volontari	
Povertà – Rappresentazione sociale da parte degli operatori sociali	
e dei volontari – Torino	119
<i>v.a. Volontariato</i>	
Volontariato	
Volontariato	106
<i>v.a. Terzo settore, Volontari, Welfare mix</i>	
Welfare mix	
Welfare mix – Europa	102
<i>v.a. Terzo settore, Volontariato</i>	
Welfare municipale	
Welfare municipale – Italia – 1990-2000	100
<i>v.a. Terzo settore</i>	

Indice degli autori

Agosti, Alberto	78	Sezione della Provincia di Gorizia	
Andolfi, Maurizio	52	v. Friuli-Venezia Giulia. Centro	
Ardigò, Achille	106	regionale di documentazione	
Ardone, Rita Grazia	72	ed analisi sull'infanzia	
Arrighi, Giuseppina	84	e l'adolescenza	
Ascoli, Ugo	102	Centro studi e intervento infanzia	
Associazione On the road	119	violata	62
Bacherini, Anna Maria	84	Cerbini, Cristina	120
Baczynsky De Pukszyn, Ilaria	121	CGIL	120
Bagozzi, Fabrizia	90	Cianci, Alberto	58
Baldry, Anna C.	72	Cigoli, Vittorio	48
Balsamo, Franca	32	Cima, Stefano	121
Baraldi, Claudio	121	Cippitelli, Claudio	90
Barbetta, Gian Paolo	121	Colicchi, Enza	80
Begotti, Tatiana	44	Confederazione generale italiana	
Biagianti, Carla	120	del lavoro	
Bini, Laura	110	v. CGIL	
Bisi, Simonetta	118	Convegno internazionale	
Blandino, Giorgio	30	"Imparare: questo è il problema",	
Blezza, Franco	78	4., San Marino, 1998	94
Bocchini, Claudio	120	Convegno internazionale	
Bogliolo, Corrado	84	"Imparare: questo è il problema",	
Bondioli, Anna	120	5., San Marino, 2000	94
Bonetti, Alda	120	Cornolti, Gloria	116
Bonino, Silvia	44	Cortesi, Cecilia	42
Bosisio, Roberta	60	Costabile, Angela	44
Branchesi, Maria Pia	120	Croce, Mauro	86
Brauzzi, Fabrizio	116	Dani, Lorenzo	114
Brizzi, Laura	121	Danovi Galizia, Anna	119
Burello, Emanuela	121	De Marzo, Giuseppe	42
Calidoni, Paolo	78	Di Nicola, Paola	119
Camaioni, Luigia	96	Di Vita, Angela Maria	36
Cameletti, Michela	119	Dimauro, Paolo Eduardo	120
Cambi, Franco	80	Dossetti, Maria	119
Cardano, Mario	119	D'Ottavi, Anna Maria	108
Carotti, Sabrina	121	Dovigo, Fabio	50
Catarsi, Enzo	80	Fabbri, Loretta	66
Cava, Fiorella	121	Farinelli, Fiorella	82
Centro regionale di		Fele, Giolo	76
documentazione e analisi		Fianco, Andrea	116
sull'infanzia e l'adolescenza.		Fizzotti, Eugenio	56

Floris, Franco	86	Menotti, Federico	119
Folgheraiter, Fabio	112	Meo, Antonella	120
Fondazione Cariplo per le iniziative e lo studio sulla multietnicità		Micciarelli, Elisabetta	74
v. ISMU		Mittica, M. Paola	121
Fondazione IARD	116	Montecchi, Leonardo	30
Fonzi, Ada	44	Moretti, Mimma	119
Fratini, Carlo	80	Morgan, Hugh	120
Friuli-Venezia Giulia. Centro regionale di documentazione ed analisi sull'infanzia e l'adolescenza	120	Moyersoen, Joseph	119
Friuli-Venezia Giulia. Direzione regionale della sanità e delle politiche sociali	120	Muzi, Marielisa	80
Gallina, Margherita	104	Nigris, Elisabetta	68
Gemma, Chiara	78	Olagnero, Manuela	120
Gilardi, Gianna	82	Palermi, Annalisa	44
Gnemmi, Andrea	86	Paoletti, Isabella	76
Granatella, Valeria	36	Papavero, Giorgia	119
Gruppo Abele	120	Pascucci, Marina	64
Gruppo di ricerca Acli, Torino	120	Pastori, Doriana	119
ISMU	119	Pavolini, Emmanuele	100
Laneve, Cosimo	78	Pedone, Piermarco	38
Leonini, Luisa	60	Perla, Loredana	78
Liuzzi, Antonella	42	Persiani, Marisa	92
Lo Feudo, Giorgio	44	Pirro, Daniela	54
Maggioni, Guido	121	Pocaterra, Renato	116
Magistrali, Giuseppe	121	Portera, Agostino	70
Mannucci, Andrea	87	Ranci, Costanzo	102
Marche. Agenzia regionale sanitaria	120	Regione autonoma Friuli-Venezia Giulia. Centro regionale di documentazione ed analisi sull'infanzia e l'adolescenza	
Marche. Assessorato ai servizi sociali	120	v. Friuli-Venezia Giulia. Centro regionale di documentazione ed analisi sull'infanzia e l'adolescenza	
Marche. Centro regionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza	120	Regione autonoma Friuli-Venezia Giulia. Direzione regionale della sanità e delle politiche sociali	
Marche. Giunta regionale Marche. Servizio servizi sociali. Osservatorio regionale politiche sociali. Centro regionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza		v. Friuli-Venezia Giulia. Direzione regionale della sanità e delle politiche sociali	
v. Marche. Centro regionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza		Regione Marche. Agenzia regionale sanitaria	
Marchesi, Andrea	30	v. Marche. Agenzia regionale sanitaria	
Martini, Elvio Raffaello	38	Regione Marche. Assessorato ai servizi sociali	
Masella, Maria Grazia	40	v. Marche. Assessorato ai servizi sociali	
Menesini, Ersilia	44	Regione Marche. Centro regionale di documentazione e analisi per l'infanzia	

e l'adolescenza		Salerno, Alessandra	36
v. Marche. Centro regionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza		San Marino. Istituto per la Sicurezza sociale. Servizio minori	94
Repubblica di San Marino. Istituto per la Sicurezza sociale. Servizio minori		Savoldelli, Alberto	116
v. San Marino. Istituto per la Sicurezza sociale. Servizio minori		Scabini, Eugenia	34
Ricci, Stefano	120	Scalari, Paola	30
Rivera, Norman	116	Scardaccione, Gilda	62
Ronfani, Paola	60	Smith, Peter K.	44
Rosci, Elena	119	Smorti, Andrea	44
Rossi, Bruno	66	Stella, Giacomo	94
		Tani, Franca	46
		Torti, Alessio	98
		Travaglini, Mauro	120
		Zamaro, Nereo	121

Indice generale

- 5 Percorso di lettura
- 27 Segnalazioni bibliografiche
- 119 Altre proposte di lettura
- 122 Elenco delle voci di classificazione
- 123 Indice dei soggetti
- 137 Indice degli autori

Le altre pubblicazioni disponibili anche sul sito www.minori.it



Quaderni del Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza

- n. 1 *Violenze sessuali sulle bambine e sui bambini*, marzo 1998
- n. 2 *Dossier di documentazione*, maggio 1998
- n. 3 *Infanzia e adolescenza: rassegna delle leggi regionali aggiornata al 31 dicembre 1997*, giugno 1998
- n. 4 *Figli di famiglie separate e ricostituite*, luglio 1998
- n. 5 *I "numeri" dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia, edizione 1998*, settembre 1998
- n. 6 *Dossier di documentazione*, dicembre 1998
- n. 7 *Minori e lavoro in Italia: questioni aperte*, febbraio 1999
- n. 8 *Dossier di documentazione*, aprile 1999
- n. 9 *I bambini e gli adolescenti "fuori dalla famiglia"*, ottobre 1999
- n. 10 *Infanzia e adolescenza: aggiornamento annuale della raccolta delle leggi regionali*, settembre 1999
- n. 11 *Dossier di documentazione*, novembre 1999
- n. 12 *In strada con bambini e ragazzi*, dicembre 1999
- n. 13 *Indicatori europei dell'infanzia e dell'adolescenza*, gennaio 2000
- n. 14 *Quindici città "in gioco" con la legge 285/97*, febbraio 2000
- n. 15 *Tras-formazioni: legge 285/97 e percorsi formativi*, marzo 2000
- n. 16 *Adozioni internazionali*, maggio 2000
- n. 17 *I numeri italiani*, dicembre 2000
- n. 18 *I progetti nel 2000*, gennaio 2001
- n. 19 *Le violenze sessuali sui bambini*, febbraio 2001
- n. 20 *Tras-formazioni in corso*, gennaio 2002
- n. 21 *I servizi educativi per la prima infanzia*, aprile 2002
- n. 22 *I numeri europei*, giugno 2002
- n. 23 *Pro-muovere il territorio*, giugno 2002
- n. 24 *I bambini e gli adolescenti in affidamento familiare*, agosto 2002
- n. 25 *I numeri italiani*, ottobre 2002
- n. 26 *Esperienze e buone pratiche con la legge 285/97*, ottobre 2002
- n. 27 *Uscire dal silenzio. Lo stato di attuazione della legge 269/98*, gennaio 2003
- n. 28 *Under 14. Indagine nazionale sui minori non imputabili*, giugno 2003
- n. 29 *I progetti del 2001. Lo stato di attuazione della legge 285/97*, luglio 2003

www.minori.it

*Finito di stampare nel mese di marzo 2004
presso il Centro Stampa della
Scuola Sarda Editrice, Cagliari*